

19.07.2022



**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*

LEADER/ANSA

**Palermo**

Luca Toni:  
«Con lo sceicco  
si punta alla A»

Di Marco e Cangemi Pag. 26 e 27



Ex rosanero. Luca Toni

**Gela**

Ulisse in Sicilia  
In mostra  
i luoghi del Mito

Calabrese Pag. 23



Gela. Una delle urne in mostra

**Protesta degli operatori sanitari**

Covid, a Palermo e Catania  
le prime «nuvole» per gli asintomatici  
Meno contagi ma salgono i ricoveri

D'Orazio Pag. 9

Nuovo appello di molte associazioni per chiedere al premier di restare. E anche le piazze si mobilitano: «Avanti con lui»

# Tormenti a Cinque Stelle

Conte insiste nel chiedere a Draghi risposte ma all'interno del movimento è in corso la resa dei conti, coi vertici del gruppo alla Camera in rivolta e il rischio scissione alle porte

Pag. 2

**Domani**

Il voto di fiducia  
in Senato  
dopo un lungo  
braccio di ferro

Fibrillazioni nei partiti per  
la possibilità di andare  
presto alle urne

Pag. 2

**Morto pure un minore**

Scontri fatali,  
quattro vittime  
siciliane  
in 24 ore

Gli incidenti a Gela, a  
Cefalù e a Bologna

Bellavia Pag. 9

**Palermo**

Emergenza  
sangue,  
l'aiuto arriva  
da Bolzano

Ospedali in sofferenza,  
interventi a rischio

Geraci Pag. 11

## LA STRAGE DI VIA D'AMELIO



### Serve il coraggio di chiedere scusa

**Riccardo Arena**

**D**obbiamo tutti delle scuse a Paolo Borsellino, come le dobbiamo a Giovanni Falcone, a tante vittime di Cosa nostra e anche al presidente del maxiprocesso, Alfonso Giordano, scomparso nel luglio 2021 all'età di 92 anni. Dobbiamo delle scuse a Borsellino, Falcone come a Giordano e a molti altri, per non avere compreso fino in fondo, quando erano vivi, il loro lavoro, trattandolo come roba ordinaria, un gran bel processo magari, ma pur sempre un processo. E cosa vuoi che sia. Invece era la Storia. La Storia passava da qui ma ce ne siamo accorti solo quando la mafia-capace, ben più della cosiddetta società civile, di capire fino in fondo come si fa o si subisce la Storia - ha squassato il nostro mondo col tritolo, entrando a sua volta nella Storia, ma dalla parte sbagliata. Dobbiamo tutti delle scuse a Paolo Borsellino per non aver saputo proteggerlo da vivo, quando la cronaca della sua morte annunciata si dipanò lungo 57 terribili giorni di sofferenza interiore e collettiva, di una moglie e di figli ancora giovanissimi e segnati per sempre dal senso di impotenza che avvolse un Paese intero, sofferenza che fu dell'uomo, del marito, del padre e del magistrato che credeva in quello

Stato incapace financo di piazzare un cartello di zona rimozione sotto casa della madre. L'avrebbero ucciso lo stesso, è lo stupido refrain di chi tende a minimizzare. Ma non lo avrebbero ucciso così facilmente.

Dobbiamo tutti delle scuse a Paolo Borsellino per non avere saputo difendere uno dei nostri uomini migliori ma anche per non avere saputo restituire verità - una piena, totale, certa verità - alla sua morte. Trent'anni dopo siamo ancora divisi tra gli specialisti del sottinteso sapiente, dell'ammiccamento sullo Stato mafioso che si accorda, tratta e cede, magari dando l'implicito via libera a un delitto come questo, e i minimalisti del non ci fu niente, in fondo quello Scarantino era un balordo e un calunniatore incompreso, sai quanti pentiti così ci sono stati nella storia d'Italia? Dobbiamo tutti delle scuse a Paolo Borsellino per avere ancora bisogno di indagini per stabilire se ci fu o non ci fu un depistaggio in verità tanto più colossale quanto più avvenne sotto gli occhi di tutti. Chi ricorda le testate contro il vetro e le sbarre della gabbia del meccanico Giuseppe Orofino, disperato perché condannato all'ergastolo nel primo processo per la strage di via D'Amelio? Lui almeno si salvò, venendo assolto nei successivi gradi di giudizio.

segue a pagina 7

Oggi il ricordo di Paolo Borsellino e dei cinque agenti della scorta

### Trent'anni di misteri e di verità mancanti

Incontri, dibattiti e fiaccolata tra gli eventi previsti. Il Pg di Palermo Lia Sava: vanno colmati tutti i buchi neri. Stasera uno speciale su Tgs

Giordano Pag.7

**CITROËN C3**  
TUA DA € 240 / MESE  
**ANTICIPO ZERO PRONTA CONSEGNA**

Twin System VIA ACI 6, PALERMO - T. 091 685 9103



**CITROËN**

Il leasing Citroën C3 è un contratto di locazione con opzione di acquisto. Per conoscere tutte le condizioni di vendita e i costi, visitate il sito www.citroen.it/leasing. Il leasing Citroën C3 è un contratto di locazione con opzione di acquisto. Per conoscere tutte le condizioni di vendita e i costi, visitate il sito www.citroen.it/leasing.



# Covid, contagi ancora in calo Ospedali pronti alle «nuvole»

Ma salgono i ricoveri. I nosocomi si preparano alle nuove corsie per i positivi asintomatici affetti da altre patologie

Andrea D'Orazio

L'effetto weekend torna a incidere sulla curva epidemica siciliana: cala il numero dei tamponi processati tra sabato e domenica, si abbassa la quota dei contagi giornalieri da SarsCov2, peraltro in lenta e costante diminuzione da quasi una settimana, mentre i ricoveri riprendono a salire, quantomeno in area medica. Proprio su quest'ultimo fronte, dopo le critiche sollevate dalle parti sociali contro la gestione dei pazienti positivi asintomatici o paucisintomatici pianificata dalla Regione, dagli ospedali sono arrivati i piani operativi per concretizzare le nuove linee guida, ovvero, per la realizzazione delle cosiddette «nuvole»: corsie ricavate nei reparti ordinari, dove curare tutte le persone entrate in nosocomio per patologie non Covid ma risultate contagiate al test di ingresso e per questo ricoverate (finora) nei reparti Covid, al netto di urgenze operatorie. Nessun dietrofront, dunque, «anzi, siamo pronti a partire, già in settimana», spiega al nostro giornale il dirigente dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, sottolineando che all'appello «mancano pochissimi presidi sanitari, mentre i nosocomi più grandi hanno già inviato i progetti, a cominciare da quelli di Palermo e Catania». Lo stesso La Rocca, nella mattinata di ieri, ha ricevuto gli operatori sanitari degli ospedali Villa Sofia e Cervello, in sit-in di protesta sotto gli uffici dell'assessorato organizzato da Fials, Uil e Nursing Up per alcuni provvedimenti adottati dall'azienda ospedaliera, che ha ridotto il monte orario del personale Oss con contratto di collaborazione coordinata e continuativa. I dipendenti lamentano anche l'inosservanza della legge Madia sulla stabilizzazione dei precari, nonché la mancata stabilizzazione di chi al 30 giugno ha maturato 18 mesi di servizio di cui almeno sei nel periodo Covid: una situazione, rimarca Antonino Ruvolo, vicesegretario Fials Palermo, che «provoca una grave carenza interna ai reparti, mettendo in ginocchio l'organizzazione interna degli uffici infermieristici». Alla delegazione dei manifestanti ricevuta in assessorato La Rocca ha promesso un nuovo incontro fra una decina di giorni, il tempo, spiega il dirigente, di «elaborare una mappatura sull'utilizzo del personale Oss nei reparti Covid e non Covid». Tornando al bilancio quotidiano dell'epidemia, nel bollettino di ieri il ministero della Salute indica nell'Isola 2678 infezioni, circa la metà rispetto all'incremento segnato domenica scorsa, a fronte di 17811 tamponi processati (quasi 10mila in meno) per un tasso di positività in flessione dal 18,5 al 15%, mentre si registrano altri 19 decessi, per un totale di 11437 vittime da inizio emergenza. Negli ospedali, invece, si contano 1079 posti letto occupati da pazienti contagiati, di cui 1032 in area medica (21 in più) e 47 (quattro in meno) nelle terapie intensive, dove risulta un solo ingresso giornaliero. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui aggiungere 848 casi emersi prima del 18 luglio ma comunicati dalla Regione nelle ultime ore: Palermo 915, Catania 817, Messina 763, Trapani 312, Agrigento 239, Siracusa 152, Ragusa 140, Caltanissetta 123, Enna 65. (\*ADO\*)

# Mancano medici specializzati, code nei pronto soccorso

---

Giornata nerissima per i pronto soccorso che ieri stavano scoppiando per un numero eccezionale di persone che si sono riversate nelle aree di emergenza. A sopportare i disagi maggiori è stato ancora una volta il pronto soccorso di Villa Sofia, il più ingolfato della città ma in generale è stato un vero e proprio tsunami che ha colpito in maniera indistinta gli ospedali di tutte le zone della città.

I pronto soccorso di Villa Sofia e del Buccheri La Ferla sono stati costretti a sopportare un tasso di sovraffollamento - quando cioè le presenze dei malati superano la normale capienza – che si è aggirato per tutta la giornata attorno al 250 per cento e con gli altri che risultavano completamente full già di prima mattina. In serata l'indice dell'area di emergenza di Villa Sofia era quella più alta con il 247 per cento di presenze e 74 pazienti da assistere di cui 24 in attesa di essere visitati mentre il Buccheri La Ferla era fermo al 246 per cento con 12 utenti in trattamento e 20 che aspettavano il proprio turno per entrare.

Non se la passavano meglio l'ospedale Civico (affollamento al 171%, 55 persone al pronto soccorso) e il Policlinico con 33 pazienti in carico su un massimo di 25 posti presidiati per afflusso schizzato al 144 per cento. Ma sono stracolmi anche il pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello (180% e 36 pazienti che manifestano i sintomi del virus) e quello pediatrico del Di Cristina con l'indice di sovraffollamento al 131 per cento e 21 bambini, tra cui un codice rosso, in procinto di essere assistiti dai medici.

Il super lavoro all'interno dei pronto soccorso è provocato anche dalla penuria di camici bianchi abilitati alla medicina d'urgenza. Secondo i dati elaborati recentemente dal Coordinamento dei direttori e dei responsabili delle aree di emergenza, nei pronto soccorso palermitani mancherebbero all'appello 84 medici e la pianta organica sarebbe coperta al 53 per cento: a Villa Sofia ci sono 14 medici su una necessità di 32; all'ospedale Civico sono 28 su 35; al Cervello 13 su 28 mentre l'organico attuale è quasi dimezzato all'ospedale Ingrassia (11 su 20).

Fa. G.

Prima rigaseconda rigaterza riga

# «Medici assenti» Bloccate le tumulazioni nei cimiteri

L'Asp respinge ogni accusa: estranei ai ritardi denunciati, abbiamo potenziato i servizi

---

Anna CaneDavide Ferrara

Il gran caos che anima la città, in questi giorni, senza una giunta e priva di figure di riferimento che si assumano le responsabilità, sta creando non pochi problemi in vari settori. E all'emergenza posti, nei cimiteri ora si aggiungono anche i ritardi nelle estumulazioni. «Le salme non possono essere tumulate nei cimiteri cittadini di Sant'Orsola, Rotoli, Cappuccini e Santa Maria di Gesù» denuncia il presidente Feniof (Federazione nazionale imprese onoranze funebri), Eugenio Zimmatore, per la situazione che sta investendo i cimiteri cittadini; come se già non ci fossero abbastanza problemi in materia.

E spiega: fino al 31 luglio, mancheranno i medici dell'Asp che dovrebbero coordinare le attività di spurgo. Così, le salme che avrebbero già, teoricamente, lo spazio per poter essere tumulate andranno al deposito bare, ormai sull'orlo dell'esplosione, perché le tombe, piene, dovrebbero essere spurgate. La situazione accomuna tutti i cimiteri, pubblici e privati, il presidente della Feniof ha contattato il neosindaco Roberto Lagalla, per comunicare le criticità e trovare possibili soluzioni. «Ho informato il sindaco della situazione nella speranza che si possa fare qualcosa - commenta Zimmatore -. È vergognoso, la gente paga le tasse e poi si ritrova in queste situazioni senza diritti e servizi».

Se così fosse anche le famiglie che hanno in concessione una sepoltura e in teoria potrebbero non vivere la drammatica situazione del deposito, infatti, si ritroverebbero a dover rimandare la sepoltura del loro defunto. E anche il numero delle salme in deposito in attesa di sepoltura è destinato a crescere. L'emergenza cimiteriale si aggraverebbe anziché risolversi.

Ma dall'Asp negano ogni responsabilità. «Nessun ritardo può e deve essere imputato all'Asp che assicura con continuità il servizio - dicono dall'azienda sanitaria provinciale - In particolare, la richiesta di estumulazione pervenuta da Sant'Orsola è, già, stata calendarizzata per lunedì prossimo. Al cimitero dei Rotoli, le due squadre in servizio hanno aumentato da 3 a 4 gli interventi settimanali garantendo con continuità l'attività, mentre dal cimitero di Santa Maria di Gesù non c'è alcuna richiesta pendente in quanto tutte sono state evase. Nessuno provi ad addossare all'Asp la responsabilità di ritardi che non sono imputabili in nessun modo all'organizzazione sanitaria». In mezzo a tanta baraonda, a farne le spese, come sempre, sono i cittadini che non hanno risposte e vedono giacere le salme dei loro defunti, giacere sul pavimento del deposito o dei gazebo. Un lutto che non finisce mai il loro, che dura mesi, di questi tempi anche anni, fin quando la salma non trova una collocazione definitiva e i familiari hanno finalmente una tomba su cui piangere. Riuscire a seppellire il proprio familiare defunto, subito dopo il funerale, per ora, è un lusso concesso a pochi, solo a chi decide di cremare la salma o chi ha in concessione una sepoltura e dunque un posto assicurato. quando la tomba ha raggiunto il numero massimo di capienza, dopo 25 anni, e 6 nei campi di inumazione, è possibile, estumulare la salma e liberare un posto. (\*DAVIFE\*)

# I mal di pancia sulle nomine degli assessori C'è il Consiglio, manca sempre la giunta

Proclamata la nuova assemblea di Sala delle Lapidi: in Forza Italia Terrani scalza Pennino Il primo agosto dovrebbe esserci l'insediamento. Presiederà Zacco, l'uomo più votato

Giancarlo Macaluso

Ora si può partire. Il giudice Stefano Sajevo che ha presieduto alla commissione elettorale, ieri mattina a palazzo Jung, in via Lincoln, ha proclamato i 40 eletti al consiglio comunale. Nessuna novità clamorosa. Se non il fatto che nelle file di Forza Italia, alla fine, Pasquale Terrani ha avuto la meglio su Rosi Pennino che in un primo momento sembrava avere vinto. Poi, un leggero scostamento di preferenze all'interno della formazione di Fratelli d'Italia: il consigliere Fabrizio Ferrara supera la consigliera Tiziana D'Alessandro per numero di preferenze. Mentre Ottavio Zacco, azzurro di rito tamajano, si conferma l'uomo più votato di questa tornata di amministrativa (oltre 3.300 voti) e sarà lui a presiedere la prima seduta dell'assemblea.

Nel dettaglio, i consiglieri di Forza Italia 7: Ottavio Zacco, Caterina Meli, Gianluca Inzerillo, Giulio Tantillo, Natale Puma, Leopoldo Piampiano e Pasquale Terrani. Sei consiglieri a Fratelli d'Italia: Francesco Scarpinato, Giuseppe Milazzo, Fabrizio Ferrara, Germana Canzoneri, Tiziana D'Alessandro e Antonio Rini (sindaco di Ventimiglia di Sicilia). Per la Lega confermati Sabrina Figuccia, Marianna Caronia e Alessandro Anello. Per la Dc Nuova Salvo Imperiale, Domenico Bonanno e Viviana Raja. Alla lista civica del sindaco Lavoriamo per Palermo 5 consiglieri. Dario Chinnici, già capogruppo di Italia Viva, Giuseppe Mancuso, Salvo Alotta, Giovanna Rappa e Antonino Abbate. Per la Lista «Azione con Calenda-Ferrandelli sindaco +Europa» 4 consiglieri: Fabrizio Ferrandelli, Leonardo Canto, Giulia Argiroffi e Ugo Forello. Per il Partito democratico 5 consiglieri: Carmelo Miceli, Teresa Piccione, Rosario Arcoleo, Giuseppe Lupo, Fabio Giambrone. Per il Movimento 5 stelle 3 consiglieri Antonino Randazzo, Giuseppe Miceli e Concetta Amella. Infine la lista Progetto Palermo cheneva il candidato sindaco Franco Miceli, 3 consiglieri: Valentina Chinnici, Massimiliano Giaconia e Mariangela Di Gangi, oltre ovviamente al candidato sindaco miglior perdente, appunto, Franco Miceli.

Si chiude, così, la stagione di un'assemblea cittadina all'inizio dominata dagli orlandiani che successivamente si è progressivamente sfilacciata con ripetuti cambi di casacca e passaggi di fronte. Ora comincia l'era Lagalla. Che parte con una maggioranza sulla carta solida, ma può essere molto sensibile ai cambi d'umore politici.

La norma stabilisce che la convocazione dell'assemblea debba avvenire entro 15 giorni dalla proclamazione, quindi al massimo entro il 2 agosto. Ma i consiglieri devono avere almeno 10 giorni di preavviso. Questo significa che la prima seduta può essere convocata fra il 29 luglio e il 2 agosto. Secondo l'ipotesi più probabile, il presidente del Consiglio uscente, Totò Orlando, si appresta a fissare la riunione a Sala delle Lapidi per il primo agosto.

Allegato:

La giunta c'è, ma ancora non si vede. Undici nomi appesi agli umori dei partiti, delle polemiche, dei colpi bassi, dei tentativi di delegittimazione. Più tempo passa e più c'è il rischio che salgano, come una panna acida, il malumori e ripensamenti nei partiti pervasi dalle faide interne. Roberto Lagalla aveva intenzione di annunciare oggi gli assessori e di presentarli giovedì, in modo che l'amministrazione possa recuperare l'impasse di questi 37 giorni vuoti di governo. Una scelta che il primo cittadino ha già maturato: slittare ancora l'esordio significa in qualche modo concludere di essere come sotto sequestro dei partiti.

Quegli stessi partiti, però, che rischiano di essere essi stessi un ostacolo alla giunta. All'interno della Dc Nuova, ad esempio, l'individuazione di Giuliano Forzinetti quale titolare delle Attività produttive pare non essere molto gradita. In questi giorni la chat di partito frigge di paroloni, polemiche, strappi, lamentale. Boatos vogliono che lo stesso Totò Cuffaro si senta sotto tiro, in qualche modo, e mediti un passo indietro. La deriva ha dovuto essere fermata dai vice commissari regionali, Pippo Enea e Giuseppe Alessi, e il commissario cittadino del partito Giorgio Cipolla, con un comunicato nel quale si spiega che nella Dc Nuova «nessuna tensione sul nome del possibile assessore, trapelato come scelta del sindaco in una lista di 15 nomi che avevamo fornito». Poi la buttano fuori campo: «Se qualcuno pensa di inventarsi fratture e polemiche che non ci sono, lo fa in mala fede e vorrebbe introdurre elementi di zizzania che dentro il nostro partito trovano terreno sterile».

Elementi di irrequietezza anche in Fratelli d'Italia. Antonio Rini (dell'area di Diventerà bellissima che ha eletto anche un altro consigliere): «Al momento per me i nomi degli assessori meloniani sono solo indiscrezioni di stampa. Voglio sperare che qualcuno dentro il partito ci convochi e ci informi prima...». Una bella arietta, insomma, visto che, a occhio e croce, ormai i giochi sono fatti e Rini rischia di doverne prendere atto a cose fatte con tutto ciò che ne può conseguire.

Forza Italia non è tranquillissima. Micciché dà sponda a Totò Lentini per un posto in giunta che ha rifiutato di prendere una partecipata. Ma chi bisognerà sacrificare? Ieri il presidente dell'Ars avrebbe dovuto parlare col sindaco per individuare una soluzione indolore. Che non esiste.

Ci. M...

# Musumeci vola ancora nei sondaggi ma Miccichè lo frena

## PALERMO

L'estate politica siciliana si infiamma con l'eterno dibattito sul candidato del centrodestra minando l'unità della coalizione. Ieri è andata in scena un nuovo scambio di battute (a distanza) tra il presidente della Regione, Nello Musumeci che rivendica il proprio ruolo di uscente e ricandidato (forte anche degli ultimi sondaggi) e il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè. «Musumeci se ne faccia una ragione, noi non lo vogliamo. Punto», ha detto fino a ieri il responsabile regionale di Forza Italia. Insomma il centrodestra tutto sembra tranne una coalizione unita come sembra dimostrare anche la difficile trattativa sulla giunta di Palermo ancora da comporre a più di un mese dal voto. Secondo la rilevazione di Euromedia Research, condotta tra il 6 e l'8 luglio su un campione di 1.000 siciliani intervistati telefonicamente, Nello Musumeci vincerebbe la sfida con Caterina Chinnici per la presidenza della Regione siciliana. Tutti gli eventuali altri candidati del centrodestra, invece, perderebbero contro la candidata del centrosinistra. «Credo di essere il naturale candidato per la coalizione, essendo il presidente uscente. Non so chi non lo vuole, se lo sapessi andrei a chiedere anche il perché. Manca ancora il vertice nazionale dal quale dovrebbe essere ufficializzata la candidatura», ha detto ieri Musumeci, «ho sempre guardato ai sondaggi con distacco, sia quelli favorevoli che quelli sfavorevoli», ha aggiunto, «ma in questi sei mesi

su 4 sondaggi tutti mi danno in vantaggio. Mi chiedo se qualcuno all'interno del centrodestra stia lavorando per regalare la Regione agli avversari o piuttosto per tornare a vincere completando il nuovo programma, a partire da due nuovi termovalorizzatori». Miccichè tira fuori dal cilindro il gatto (già citato al Vinitaly). «Nell'isola il centrodestra vince con qualsiasi candidato, quindi lo ripeto: Musumeci se ne faccia una ragione. Noi non lo vogliamo perché è stato sleale in questi anni. Doveva capire che la sua slealtà prima o poi lo avrebbe penalizzato. È stato sleale nei confronti di tutta la coalizione, ma anche con me. Potrei fare un elenco infinito di cose negative che ha fatto su di me» ribadendo che «in Sicilia il centrodestra vince anche con un gatto». «Musumeci non è amato», dice il deputato regionale di «Prima l'Italia» e Presidente della Commissione speciale di Indagine e Verifica delle Leggi, Carmelo Pullara. A fianco di Musumeci Alessandro Aricò, l'assessore regionale alla Formazione: «Per l'ennesima volta un'indagine demoscopica conferma una verità incontestabile, cioè che Nello Musumeci è il candidato più competitivo che la coalizione di centrodestra può mettere in campo in Sicilia, l'unico dato per vincente. Pertanto è paradossale e imperdonabile, di fronte a questa evidenza, che contro la sua ricandidatura continui ad esserci, senza alcuna motivazione plausibile, il «fuoco amico» da parte di chi guida Forza Italia in Sicilia». (\*AGIO\*)

**L'intervista a Roberta Fedele, dirigente dell'unità di Medicina trasfusionale e dei trapianti**

# «Bisogna sensibilizzare soprattutto i giovani»

**L**a situazione più difficile la stanno vivendo i pazienti talassemici: a lanciare l'allarme è Roberta Fedele, alla guida da pochi mesi dell'unità operativa complessa di Medicina trasfusionale e dei trapianti dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello.

**La carenza di sangue è talmente pesante che è stato necessario invocare una richiesta di soccorso addirittura alla Provincia Autonoma di Bolzano?**

«In realtà, tramite l'assessorato regionale alla Salute, abbiamo chiesto a tutte le regioni di darci una mano per assicurare le cure ai pazienti talassemici. Da Bolzano arriveranno 90 sacche ma bastano per il fabbisogno di tre giorni o quattro giorni: con lo scorrimento della nostra programmazione, infatti, si ripresente-

ranno gli stessi problemi. Ad aggravare la situazione anche il rallentamento delle consegne da parte dell'Emilia Romagna, cui la Sicilia ha una convenzione: sono già saltati alcuni invii e non è detto che durante il resto dell'estate possa essere garantita la consueta fornitura di sangue».

**Siete stati costretti a rinviare anche alcuni interventi chirurgici?**

«Purtroppo sì, in particolare sono state spostate alcune operazioni che erano state programmate in ospedale e anche quelle in alcune cliniche private. In questo momento le scorte di sangue sono ridotte per cui dobbiamo garantire gli interventi chirurgici urgenti e non differibili come, ad esempio, nel caso dei trapianti di midollo o di un paziente con emorragie dovute ad un

trauma. Diverso il caso di chi, invece, non rischia immediatamente la vita: se è possibile, e ci sono tutte le condizioni di sicurezza, allora possiamo spostare di qualche giorno il



**Dirigente.** Roberta Fedele

ricorso alla sala operatoria».

**La crisi attuale è anomala rispetto a quelle vissute negli anni passati?**

«Assolutamente sì. E purtroppo dobbiamo ammettere che la carenza di sangue è provocata anche dalla scarsa disponibilità dei più giovani ad avvicinarsi alla donazione. È un problema di natura sociale, c'è molta indifferenza in giro e le campagne di sensibilizzazione ormai non fanno più presa sulle persone. Non si riesce a comprendere che donare il sangue non è solo un modo per aiutare gli altri ma è anche un dovere per proteggere se stessi. Basti pensare che un giorno potremmo essere noi su una lettiga d'ospedale ad avere la necessità immediata di fare una trasfusione».

**Fa. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Emergenza, il sangue arriva da Bolzano«Bisogna sensibilizzare soprattutto i giovani»

Complici estate e pandemia, le donazioni crollano: le frigoemoteche degli ospedali sono quasi vuote. Promesse un giorno durante le sacche che però basteranno solo tre

Fabio Geraci

Da Bolzano in città per aiutare almeno in parte i pazientiassemici e per che la mancanza di sangue, già cronica, diventi un dramma per evitare di persone che devono essere coinvolte. Le donazioni, visto il periodo, languono tanto che le frigoemoteche sono quasi vuote: per questo motivo i del reparto di Medicina trasfusionale dell'azienda ospedaliera di Villa Sofia-Cervello chiesto aiuto ai colleghi del Trentino Alto Adige trovando la disponibilità per il medico rifornimento di arrivare presto di sacche che dovrebbero arrivare ma che possono tamponare i problemi solo per tre giorni.

L'approvvigionamento sarà destinato, in primis, ai malati di talassemia e di leucemia che sono in cura al centro trasfusionale del Cervello ma purtroppo il sangue non basterà per tutti. In totale servono subito un impegno di sacche ma da Bolzano è di consegnarne 90 al più presto, un prezioso contributo ma non sufficiente a colmare tutto l'arretrato.

In attesa di essereti ci sono già 4 malati2 contattati, 5 dei quali spetta ricevere ognuno 5 tras tras e altri 37 che invece si tratta ne avere due a causa, però, solo di una piccola parte di quelli a il trattamento. I talassemici hanno bisogno della trasfusione ogni due settimane ma in questo momento è complicato seguire la terapia in quasi tutti gli ospedali della città e della provincia.

Intanto sono diminuite anche le spedizioni di sangue in arrivo dall'Emilia Romagna, regione con cui la Sicilia ha una convenzione e che di solito partecipa in maniera determinante a scongiurare l'. «I donatori non rispondono nemmeno al telefono» dice Toti Di Filippo, ex responsabile del centro trasfusionale di Villa Sofia-Cervello oggi in pensione e attuale direttore sanitario dell'associazione Aimatoss che si occupa appunto di donazione di sangue.

«Il fenomeno si ripresenta con tutta la sua forza sempre nei mesi estivi - continua Di Filippo - anche se questa volta c'erano le avvisaglie per una crisi più forte rispetto agli altri anni. La paura del Covid ha allontanato molte persone ma occorre anche una maggiore sensibilizzazione per convincere i cittadini a tornare nei centri trasfusionali».

Oltre ai ritardi nelle terapie per i talassemici, alcuni ospedali cittadini, tra cui il Cervello, Villa Sofia e il Civico, sono stati costretti a rinviare una parte degli interventi chirurgici programmati per mantenere ad un livello adeguato le scorte che invece servono per i casi urgenti. «Al Civico stiamo sentendo meno la carenza rispetto ad altri ospedali - spiega Giovan Battista Ruffo, dirigente dell'unità di Ematologia - anche se registriamo ritardi di 15 giorni per la somministrazione a gruppi di pazienti con malattie del sangue. Ma l'emergenza rischia di acuirsi a causa dell'aumento del numero dei contagiati dal Covid e per il fatto che mancano medici e infermieri prelevatori che preferiscono lavorare nei centri vaccinali dove vengono pagati meglio».

Nei giorni scorsi anche l'Asp aveva lanciato l'allarme per la carenza di sangue interrompendo per 48 ore l'esecuzione degli interventi chirurgici già programmati negli ospedali di Cefalù, Termini Imerese, Petralia e Corleone: «Adesso per fortuna siamo ripartiti con le sale operatorie - sottolinea Teresa Barone a capo del centro trasfusionale dell'azienda sanitaria - ma la situazione non è affatto migliorata. Ogni giorno riusciamo a incamerare tre sacche di sangue, troppo poche per affermare che il peggio è passato, per cui stiamo cercando di venire incontro ai pazienti dando priorità a quelli che presentano patologie urgenti».

Allegato:

La situazione più difficile la stanno vivendo i pazienti talassemici: a lanciare l'allarme è Roberta Fedele, alla guida da pochi mesi dell'unità operativa complessa di Medicina trasfusionale e dei trapianti dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello.

La carenza di sangue è talmente pesante che è stato necessario invocare una richiesta di soccorso addirittura alla Provincia Autonoma di Bolzano?

«In realtà, tramite l'assessorato regionale alla Salute, abbiamo chiesto a tutte le regioni di darci una mano per assicurare le cure ai pazienti talassemici. Da Bolzano arriveranno 90 sacche ma bastano per il fabbisogno di tre giorni o quattro giorni: con lo scorrimento della nostra programmazione, infatti, si ripresenteranno gli stessi problemi. Ad aggravare la situazione anche il rallentamento delle consegne da parte dell'Emilia Romagna, cui la Sicilia ha una convenzione: sono già saltati alcuni invii e non è detto che durante il resto dell'estate possa essere garantita la consueta fornitura di sangue».

Siete stati costretti a rinviare anche alcuni interventi chirurgici?

«Purtroppo sì, in particolare sono state spostate alcune operazioni che erano state programmate in ospedale e anche quelle in alcune cliniche private. In questo momento le scorte di sangue sono ridotte per cui dobbiamo garantire gli interventi chirurgici urgenti e non differibili come, ad esempio, nel caso dei trapianti di midollo o di un paziente con emorragie dovute ad un trauma. Diverso il caso di chi, invece, non rischia immediatamente la vita: se è possibile, e ci sono tutte le condizioni di sicurezza, allora possiamo spostare di qualche giorno il ricorso alla sala operatoria».

La crisi attuale è anomala rispetto a quelle vissute negli anni passati?

«Assolutamente sì. E purtroppo dobbiamo ammettere che la carenza di sangue è provocata anche dalla scarsa disponibilità dei più giovani ad avvicinarsi alla donazione. È un problema di natura sociale, c'è molta indifferenza in giro e le campagne di sensibilizzazione ormai non fanno più presa sulle persone. Non si riesce a comprendere che donare il sangue non è solo un modo per aiutare gli altri ma è anche un dovere per proteggere se stessi. Basti pensare che un giorno potremmo essere noi su una lettiga d'ospedale ad avere la necessità immediata di fare una trasfusione».

# Via D'Amelio, il silenzio più assordante

Il fratello Salvatore: «La lotta alla mafia non fa più parte di nessun programma politico»

Antonio Giordano Palermo

Le manifestazioni in ricordo della strage di Via D'Amelio, a trenta anni da quel 19 luglio del 1992, saranno all'insegna del silenzio. «Silenzio alle passerelle. Silenzio alla politica. Perché invece di fare tesoro di ciò che in questi trent'anni è successo, ci accorgiamo che la lotta alla mafia non fa più parte di nessun programma politico», dice Salvatore Borsellino fratello di Paolo, magistrato ucciso insieme agli agenti della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina). Sulle celebrazioni pesa la recente sentenza del processo a Caltanissetta sul cosiddetto depistaggio (prescrizione per due poliziotti e assoluzione per il terzo) che ha creato amarezza tra i familiari delle vittime. «Avremmo voluto celebrare il trentesimo anniversario con una vittoria sulla mafia e quindi con la scoperta della verità, purtroppo sarà anche quest'anno solo un rimandato», dice Salvatore Borsellino, fratello del magistrato. «Sono stati celebrati numerosi processi ma ancora attendiamo di conoscere tutti i nomi di coloro che hanno voluto le stragi del '92-'93. Abbiamo chiaro che mani diverse hanno concorso con quelle di Cosa Nostra per commettere questi crimini ma chi conosce queste relazioni occulte resta vincolato al ricatto del silenzio», prosegue Salvatore Borsellino. «Ora chiediamo noi il silenzio», avverte. E spiega che «quest'anno la nostra giornata di memoria si intitolerà "Il Suono del Silenzio" e poiché niente deve poter rompere questo silenzio, se non la musica,

Bianchi e il capo della polizia a Palermo

A Palermo anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che incontrerà alle 10 in via D'Amelio le ragazze e i ragazzi che partecipano all'iniziativa «Coloriamo via d'Amelio», organizzata dal Centro studi «Paolo e Rita Borsellino». Poi anche gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Antonio Ugo». Alla stessa ora il capo della polizia Lamberto Giannini deporrà una corona d'alloro all'interno dell'ufficio scorte della Questura; alle 11, in Cattedrale, la messa officiata dall'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice nel suffragio delle vittime. In serata (con appuntamento alle 20) si svolgerà invece la tradizionale fiaccolata «Paolo Vive» da Piazza Vittorio Veneto in via D'Amelio organizzata dal Forum 19 luglio. Alle 20.30 nell'atrio della biblioteca comunale un momento di riflessione introdotto da Manlio Mele (Responsabile Dipartimento Cultura del Partito) con interventi, tra gli altri, di Andrea Purgatori, giornalisti e scrittore, e Roberto Scarpinato, già Procuratore Generale della Repubblica di Palermo. Cefalù ricorda il magistrato e la scorta alle 10.30, in Sala Consiliare con la presentazione della graphic novel «Paolo Borsellino: i giorni della paura e del coraggio», di Fabio Lo Bono (con prefazione di Lucia Borsellino) mentre alle 16.58, nel giardino del Commissariato della PS, in via Roma (guidato da Manfredi Borsellino) omaggio al monumento in ricordo dei magistrati Falcone e Borsellino, con minuto di silenzio e momento di preghiera; alle 17.30 circa, dinanzi all'epigrafe posta, in Via Falcone e Borsellino, facciata della Tenenza della Guardia di Finanza, deposizione di una corona d'alloro e minuto di silenzio; alle 18 nel cortile del liceo classico «Mandralisca», letture e riflessioni proposte dall'Agorà Giovani di Cefalù davanti al Murale raffigurante Falcone e Borsellino, realizzato dall'artista Igor Scalisi Palminteri.

L'impegno del Teatro Massimo

Impegnato nel ricordo anche il Teatro Massimo di Palermo che presenta questa sera al teatro di Verdura «Falcone e Borsellino. L'eredità dei giusti», un racconto in musica, canto, parole e immagini. Musiche originali di Marco Tutino, eseguite dall'Orchestra e dal Coro del Teatro Massimo. Regia di Emanuela Giordano, una coproduzione Teatro Massimo di Palermo, Teatro Regio di Torino, Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa, Fondazione per la Cultura Torino MITO Settembre Musica. «L'assenza di istruzione e di cultura rende le persone schiave, mentre la formazione, scolastica e culturale, le rende libere», commenta Roberto Lagalla, presidente della Fondazione Teatro Massimo e sindaco di Palermo. In quest'ottica – prosegue – la stagione di opere del Teatro Massimo, dedicata al trentennale delle stragi, di cui fa parte la produzione con le musiche di Marco Tutino e la regia di Emanuela Giordano, è testimonianza di una memoria che deve restare viva». «L'arte, la musica, il teatro contribuiscono al progresso civile della società, svegliano le coscienze – aggiunge Marco Betta, sovrintendente della Fondazione Teatro Massimo – l'opera di Marco Tutino è un importantissimo momento di riflessione, di consapevolezza e di opposizione trent'anni dopo le stragi, contro la violenza mafiosa». Musica, immagini, canto e narrazione si intrecciano ai documenti video originali messi a disposizione da Rai Teche, e alla drammaticità della voce di Paolo Borsellino che, dopo la morte di Giovanni Falcone, denuncia l'isolamento in cui era stato lasciato l'amico. Alle 21.10 in concomitanza con l'esecuzione dello spettacolo al Teatro di Verdura, andrà in onda su Sky Classica HD, «Cenere», l'opera-inchiesta di Gery Palazzotto, prodotta dal Teatro Massimo, che ripercorre i giorni che culminarono con le stragi del 23 maggio e del 19 luglio. (\*agio\*)

Martedì  
19 luglio 2022



La redazione  
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.  
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di  
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00  
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.  
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo  
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

# Palermo



PAOLO BORSELLINO, 19 LUGLIO 1992 - 19 LUGLIO 2022



## La strage della verità

A trent'anni dall'attentato di via D'Amelio in cui morirono il magistrato e gli agenti della scorta  
i quattordici processi non hanno fatto luce. L'avvocato della famiglia: "Il tempo è scaduto"  
**Il silenzio dei figli e la protesta dei giovani in corteo**

di Alessia Candito, Giada Lo Porto e Francesco Patané • da pagina 2 a pagina 11

L'inchiesta

### Misteri e bugie sull'agenda rossa

di Salvo Palazzolo

**S**ono almeno tre i volti misteriosi che si aggirano nel video del 19 luglio. Trent'anni dopo, ancora senza nomi. Il video è quello che la procura fece realizzare con gli spezzoni di tutte le riprese tv: dentro al caos di persone che camminano sui detriti, potrebbe esserci il ladro dell'agenda rossa. E pure l'agente segreto che fu sorpreso da uno dei primi poliziotti arrivati sul luogo dell'attentato: «Si aggirava benvestito attorno alla blindata del procuratore Borsellino - ha raccontato l'ispettore Garofalo - chiedeva della borsa del giudice, l'ho subito fermato. "Scusi, chi è lei?". Ha risposto: "Servizi segreti". E mi ha mostrato un tesserino. L'ho lasciato andare, capitava spesso che sulla scena dei delitti ci fossero agenti dei Servizi, adesso mi chiedo chi fosse davvero quell'uomo».

• alle pagine 2 e 3



Il racconto

### Una storia che non finisce

di Piero Melati

**T**rent'anni, quattordici processi, nessuna verità. O meglio: nessuna giustizia. Perché quanto alla verità storica sulla strage di via D'Amelio, non vi si è mai stati vicini come adesso. La recente sentenza di Caltanissetta sul depistaggio, che vedeva alla sbarra tre poliziotti (essendo deceduto il loro capo, Arnaldo La Barbera), ha scatenato un pandemonio. Sentenza doppia: da un lato ammette che depistaggio effettivamente ci fu (come già sancito fino in Cassazione dal processo Quater) ma, lasciata cadere l'aggravante di favoreggiamento alla mafia, il reato è andato in prescrizione. Depistaggio sì, ma senza colpevoli.

• alle pagine 4 e 5

Al Comune di Palermo



**I 37 giorni  
del sindaco  
senza giunta**

di Sara Scarafia  
• a pagina 12

Ulisse e i luoghi del mito



**La più antica  
nave greca  
in mostra a Gela**

di Paola Pottino  
• a pagina 20

LUGLIO 23 21.15 TEATRO DI VERDURA

ESTATE 2022 TEATRO MASSIMO

**GIOVANNI SOLLIMA**

BIGLIETTERIA tel. +39.091.605.35.80

teatromassimo.it

L'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA D'AMELIO

# Caccia al ladro dell'agenda rossa dopo trent'anni di misteri e bugie

I magistrati di Caltanissetta continuano a lavorare su vecchie e nuove piste. Il progetto di creare una grande banca dati con i risultati di tutte le indagini

*dal nostro inviato*  
**Salvo Palazzolo**

**CALTANISSETTA** – Sono almeno tre i volti misteriosi che si aggirano nel video del 19 luglio. Trent'anni dopo, ancora senza nomi. Il video è quello che la procura fece realizzare con gli spezzoni di tutte le riprese Tv: dentro al caos di persone che camminano sui detriti, potrebbe esserci il ladro dell'agenda rossa. E pure l'agente segreto che fu sorpreso da uno dei primi poliziotti arrivati sul luogo dell'attentato: «Si aggirava benvestito attorno al-

la blindata del procuratore Paolo Borsellino - ha raccontato l'ispettore Giuseppe Garofalo - chiedeva della borsa del giudice, l'ho subito fermato. "Scusi, chi è lei?". Ha risposto: "Servizi segreti". E mi ha mostrato un tesserino. L'ho lasciato andare, capitava spesso che sulla scena dei delitti di Palermo ci fossero agenti dei Servizi, non mi sono insospettito. Ma adesso mi chiedo chi fosse davvero quell'uomo».

Cosa faceva davvero quello 007? E quale missione aveva? Mentre il boss Giuseppe Graviano si allontanava dall'inferno di via D'A-

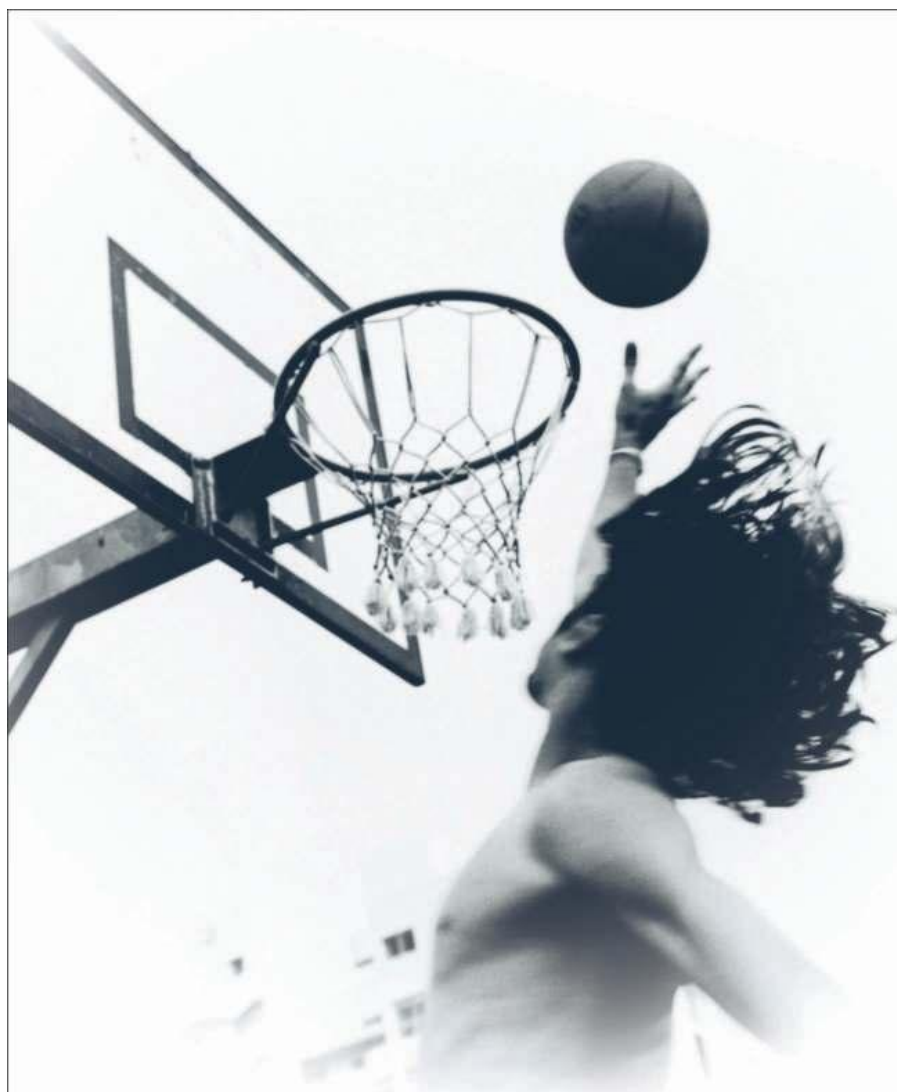
melio, entravano altre figure nella scena del delitto. Con la solita millimetrica precisione di altri omicidi eccellenti. Qui con la variante che gli uomini infedeli dello Stato non si occuparono solo della "ripulitura" delle prove scomode, ma anche del depistaggio. Che iniziò sin da subito. In modo clamoroso: "fonti di polizia" fecero filtrare alla stampa la notizia che l'autobomba era una vettura di piccole dimensioni, probabilmente una 126. Un caso di straordinaria lungimiranza investigativa, perché ufficialmente solo il giorno dopo i magistrati di Caltanissetta ebbero la



*I radar degli inquirenti puntati sul ruolo del boss Giuseppe Graviano che recapita ancora messaggi*

certezza che l'autobomba utilizzata per uccidere Borsellino era una 126, grazie all'intervento di un tecnico della Fiat arrivato da Torino.

Via D'Amelio e i suoi segreti di Stato. La procura di Caltanissetta continua a indagare sui misteri delle stragi. Oggi, un nuovo pool ha preso il posto di quello straordinario gruppo di lavoro formato dai procuratori Sergio Lari, Amedeo Bertone, dagli aggiunti Lia Sava, Gabriele Paci (che hanno pure diretto l'ufficio) e Nico Gozzo; del pool hanno fatto parte i sostituti Nicolò Marino e Stefano Luciani, quest'ultimo è andato via dopo il



**Il nostro futuro riparte**  
iscrizioni dal 1 Agosto 2022



**Università degli Studi di Palermo**  
*guarda il mondo*



◀ **Le vittime**  
 Il giudice Paolo Borsellino ucciso 30 anni fa in via D'Amelio. Sopra, i cinque poliziotti morti con lui: dall'alto, in senso orario, Agostino Catalano, Walter Cosina, Claudio Traina, Emanuela Loi e Vincenzo Li Muli

processo depistaggio, la stretta di mano calorosa che Manfredi e Lucia Borsellino gli hanno dato in aula l'altro giorno è il segno della gratitudine dei familiari delle vittime. Adesso, a cercare fra i misteri delle stragi ci sono magistrati di esperienza come il procuratore Salvatore De Luca e il sostituto Pasquale Pacifico, e un pool di giovani e preparati sostituti come Claudia Pasciuti, Nadia Caruso e Matteo Campagnaro.

Sono tornati a riesaminare decine di vecchi fascicoli in archivio, alla ricerca di piste e tracce. E, adesso, in procura, si fa avanti l'idea di

informatizzare la gran mole di indagini sviluppate in questi anni, assieme alla Dia e alla Polizia. Una nuova banca dati potrebbe essere il punto di ripartenza. Perché questa continua ad essere una storia di indizi nascosti. E un grande progetto investigativo, che adesso vede applicati a Caltanissetta anche tre sostituti della procura nazionale antimafia oggi diretta da Giovanni Melillo: Nico Gozzo, Francesco Del Bene e Salvatore Dolce. È alla procura nazionale il tavolo di coordinamento, in un momento delicato che vede impegnate nelle indagini sulla stagione stragista anche

le procure di Reggio Calabria e Firenze. Quest'ultima lavora all'ipotesi che dietro le stragi del 1993 possano esserci stati dei mandanti occulti: nel registro degli indagati sono iscritti Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, entro fine anno il pool coordinato dai procuratori aggiunti Luca Tesaroli e Luca Turco dovrà decidere se chiedere un processo o archiviare. Una decisione che potrebbe poi avere refluenze sulle altre inchieste, perché al centro di queste indagini c'è sempre lo stesso mafioso: Giuseppe Graviano, l'uomo che fornì l'esplosivo militare per Capaci e poi azio-

nò il telecomando di via D'Amelio. Dopo l'arresto di Riina, all'inizio di Riina, fu Giuseppe Graviano a gestire gli attentati di Roma, Milano e Firenze. Ora, da qualche tempo, il boss di Brancaccio va ripetendo che suo nonno materno investì nelle aziende di Berlusconi, all'inizio degli anni Settanta. E che lui avrebbe addirittura incontrato tre volte l'ex Cavaliere.

Graviano però non è un collaboratore di giustizia, è un mafioso irriducibile. Dunque, a chi sta parlando con le sue parole minacciose trent'anni dopo le stragi? Nelle sue esternazioni, il boss difende in-

vece "faccia da mostro", l'ex poliziotto sospettato di essere un killer di Stato al servizio della mafia. «Ce ne sono anche altre facce da mostro». E declina persino la sua verità sull'omicidio del poliziotto Nino Agostino, ma è l'ennesima menzogna. La verità di Graviano è nelle cose che non dice. E, allora, c'è da chiedersi perché parli anche di servizi segreti e dell'omicidio che è il simbolo degli intrecci fra mafia e apparati deviati. Graviano manda segnali anche agli uomini dello Stato che sanno la verità sulla strage Borsellino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PER NON DIMENTICARE

*Chi ha paura muore ogni giorno.  
 Chi non ha paura muore una volta sola.*

19 luglio 1992 - 19 luglio 2022

**ANCE** | PALERMO

Associazione Costruttori Edili e Affini di Palermo e Provincia  
[www.ancepalermo.it](http://www.ancepalermo.it)

LA BATTAGLIA PER LA GIUSTIZIA

# Tre figli in cerca di verità

di Piero Melati

Trent'anni, quattordici processi, nessuna verità. O meglio: nessuna giustizia. Perché quanto alla verità storica sulla strage di via D'Amelio, non vi si è mai stati vicini come adesso. La recente sentenza di Caltanissetta sul depistaggio, che vedeva alla sbarra tre poliziotti (essendo deceduto il loro capo, Arnaldo La Barbera), ha scatenato un pandemonio. Sentenza doppia: da un lato ammette che depistaggio effettivamente ci fu (come già sancito fino in Cassazione dal processo Quarter) ma, lasciata cadere l'aggravante di favoreggiamento alla mafia, il reato è andato in prescrizione. Depistaggio sì, ma senza colpevoli. Come già nei processi del passato: indagini fallate, ma niente responsabilità dei magistrati titolari; agenda rossa di Borsellino scomparsa, ma misteriosa la mano che la sottrasse. E così via. Infine, se depistaggio c'è stato, ma non per favorire la mafia, allora per conto di chi fu fatto? E perché?

Non sfugge che ci sarà stata anche dabbennaggine, imperizia, volontà di chiudere comunque il trauma delle stragi. Ma questo basta a spiegare? Stavolta, indignati, sono scesi in campo l'ex presidente della Corte d'Assise Antonio Balsamo, che presiedette proprio il dibattimento nisseno che

Trent'anni, 14 processi, nessun colpevole  
"Questa storia non si chiude mai"  
dice Fiammetta che con Lucia e Manfredi  
ha fatto emergere nuovi scenari

sancì per la prima volta il depistaggio; Maria Falcone; il presidente della associazione delle vittime; il Centro Impastato; il sopravvissuto alla strage di Capaci Giuseppe Costanza; Luciano Traina, fratello dell'agente di polizia Claudio, morto in via D'Amelio. E tanti comuni cittadini che, sui social, hanno annunciato di aderire all'appello di Fiammetta Borsellino: non partecipare alle cerimonie ufficiali su via D'Amelio fin-

ché non verrà fatta giustizia.

Questa storia non si chiude mai e, anzi, come mi ha detto Fiammetta, si rinnova sempre, nel bene e nel male. Al contrario delle celebrazioni legate al massacro precedente, quello di Capaci, che riescono a essere maggiormente unanime. Per tutti è più facile rintracciare un punto di vista sul quale sentirsi accomunati. È più semplice trovare un "accomodamento" tra posizioni anche radi-

calmente differenti. Sulla strage di via D'Amelio no. Di solito considerata soltanto "la seconda strage", ha il male di essere stata eseguita il 19 luglio, quando le scuole sono chiuse e gli italiani sono in vacanza e al mare. Eppure, trent'anni dopo, resta quella che di più accende discussioni, emozioni e sentimenti.

I motivi? Anzitutto il depistaggio, che aveva portato alla condanna all'ergastolo di innocenti,

e oggi finalmente acclarato. E poi, per la frattura tra le istituzioni e la famiglia della vittima. Quest'ultima non solo ha scelto di non partecipare alle commemorazioni, ma ha fatto emergere nuovi scenari sulle stragi, grazie a inedite ricostruzioni portate nelle aule. I figli del magistrato si sono accorti di avere vissuto per anni dentro un "cordone sanitario" stretto intorno a loro da parte di rappresentanti dello Stato,



## ACCADEMIA DELLE SCIENZE ESTERE È PROVIDER DI REALTÀ UNIVERSITARIE ESTERE IN ITALIA.



### UNIACCADEMIA

TRA I VARI CORSI DI LAUREA,  
TUTTI ESTERI, TROVIAMO:

- FISIOTERAPIA
- SCIENZE INFERMIERISTICHE
- OSTEOPATIA
- CHIROPRACTICA
- ECONOMIA&MANAGEMENT
- ARCHITETTURA&DESIGN.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE ESTERE | VIA TOMMASO MARCELLINI 8/L | 90129 PALERMO  
TEL. +39 091 6688829 | CELL. +39 393 8045994 | WWW.UNIACCADEMIA.IT



**La pista delle trame dei boss per entrare nei salotti buoni della finanza. Il sospetto del tradimento in una procura che era un "nido di vipere"**

al fine di impedirgli di parlare. E di cosa? Paolo Borsellino, secondo i figli, nei suoi ultimi 57 giorni stava seguendo la pista di una Tangentopoli siciliana mai scoppiata, che avrebbe potuto spiegare anche la morte di Falcone, e questo gli sarebbe stato impedito in tutti i modi e, alla fine, con un'autobomba.

Per dirla in sintesi, Cosa nostra agli inizi degli anni Novanta non solo stava chiudendo i vecchi con-

ti, dopo la conferma delle condanne del maxiprocesso, ma era intenzionata a impedire che si scoprisse uno scenario: quello dei miliardi accumulati con il traffico internazionale della droga, inventato in maniera scientifica proprio in Sicilia negli anni Settanta e Ottanta, narcocapitali che dovevano essere "ripuliti" nelle grandi aziende del Nord. Un riciclaggio che passava dal sistema degli appalti. Dopo Michele Sin-

donà e Roberto Calvi, le cui bancarotte avevano bloccato quel progetto, la mafia stava tentando di entrare nei "salotti buoni" della finanza internazionale, stavolta inquinando la holding di Raul Gardini, l'imprenditore poi suicidatosi il 23 luglio del 1993. Il vertice di Cosa nostra era persino riuscito a fare accomodare due imputati del maxiprocesso nella holding del cemento di Gardini, la Calcestruzzi spa.

**Il libro**



**La copertina**

Piero Melati, giornalista e scrittore, ha appena pubblicato il libro "Paolo Borsellino. Per amore della verità", Sperling & Kupfer, 240 pagine, 19,90 euro

**In chiesa**

Lucia Fiammetta e Manfredi Borsellino insieme con don Cosimo Scordato, ex rettore di San Francesco Saverio all'Albergheria (foto Mike Palazzotto)

C'è anche la questione del "tradimento". I figli di Borsellino ricordano che il padre ebbe a definire «nido di vipere» la procura di Palermo, la stessa dalla quale Falcone era dovuto fuggire, e dove serpeggiava il pericolo di fare la stessa fine di Salvo Lima (l'esponente andreottiano della Dc siciliana ucciso dalla mafia il 12 marzo del '92 a Mondello). Per questo, Borsellino sarebbe stato isolato. I verbali del Consiglio superiore della magistratura di fine luglio 1992, contenenti le deposizioni dei pubblici ministeri dell'epoca dopo via D'Amelio, confermano questi scenari.

Il superpoliziotto Bruno Contrada, troppo noto per qui ricordarne l'identikit, lo scorso anno ha deposto davanti alla commissione regionale Antimafia. Ha raccontato il suo sconcerto dinanzi al «pressapochismo» del procuratore di Caltanissetta Tinebra, quando gli prospettò l'intenzione di affidare ai servizi segreti l'indagine. Come è finita lo sappiamo: un pentito farlocco, Vincenzo Scarantino, finti mandanti, falsi esecutori, fino alle condanne fasulle. I figli di Borsellino si chiedono perché l'intera vicenda non sia stata mai scandagliata dalle istituzioni preposte, Csm in testa. Il tradimento della memoria del padre, affermano, prosegue ancora adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EXTRA SALDI**

**DAL 22 AL 24 LUGLIO  
DAL 29 AL 31 LUGLIO**

**FINO AL**

**-20%\***

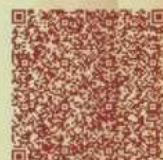
**SUI SALDI OUTLET**

Approfitta del bus navetta gratuito da Cefalù, Mondello e Palermo per fare shopping al Village durante i weekend di Extra Saldi.

Aperti tutti i giorni dalle 10 alle 21.

Ti aspettiamo!

\*Nei negozi aderenti, su articoli selezionati  
Inquadra il QR code e scopri tutti i dettagli ►



Scopri di più su [SICILIAOUTLETVILLAGE.COM](http://SICILIAOUTLETVILLAGE.COM)

LE MANIFESTAZIONI

# Cortei, raduni, dibattiti ma oggi in via D'Amelio protagonista è il silenzio

In mattinata giochi per ragazzi, poi il violoncello di Franzetti per le suite di Bach. Sfilano le Agende rosse, presidio sotto l'ulivo piantato dalla madre del giudice

di **Giada Lo Porto**

Non ci saranno né palchi né dibattiti. Soltanto una pedana verrà colorata in via D'Amelio oggi, nella giornata dedicata alla memoria del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta, quest'anno intitolata "Il suono del silenzio". Pedana su cui salirà il violoncellista Luca Franzetti - noto per le sue esibizioni nei campi profughi in Palestina, nelle carceri e nelle favelas - per eseguire le sei suite per violoncello di Bach. «Franzetti commenterà in particolare la suite numero due ispirata alla rabbia e la numero tre ispirata all'amore - dice il fratello del magistrato, Salvatore Borsellino - i due sentimenti che hanno convissuto nel mio animo in questi trent'anni e che grazie ai tanti giovani che incontro nel-

le scuole continuano a far vivere la mia speranza».

D'altronde i protagonisti sono sempre loro: i ragazzi, gli alunni delle scuole di Palermo che la mattina dalle 10 - alla presenza del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi - colorano via D'Amelio. Dalle 8 alle 14 nel luogo della strage ci saranno laboratori, letture e giochi rivolti ai giovani organizzati dal centro studi Paolo e Rita Borsellino. Alle 14 il corteo delle Agende rosse partirà da via Cilea 95-97, sotto casa di Paolo Borsellino, per arrivare in via D'Amelio e partecipare al presidio di "Scorta per la memoria" sotto l'albero di ulivo che la madre del magistrato, Maria Pia Lepanto, piantò come simbolo di pace e di speranza nella buca scavata dall'esplosione del 1992.

Alle 16, sempre in via D'Amelio, la rappresentazione "Il suono del silen-

zio" a cura del Centro giovani di Cornaredo. Poco dopo il minuto di silenzio, alle 16,58, spazio al violoncello di Luca Franzetti.

In serata la fiaccolata organizzata dal Forum 19 luglio. L'appuntamento è alle 20 in piazza Vittorio Veneto per poi proseguire fino a via D'Amelio, dove è in programma il momento musicale "Chitarre contro la ma-

**Al San Paolo Palace a confronto Grasso e Giorgia Meloni. Alla Biblioteca comunale Scarpinato, Flores, Pif**



▲ Il sit-in Ragazzi con le agende rosse negli anni scorsi in via D'Amelio

fia». «Mentre si ripetono da parte del Consiglio superiore della magistratura gli stessi errori perpetrati a suo tempo con Giovanni Falcone - rimarca Salvatore Borsellino - abbiamo deciso di celebrare il 19 luglio all'insegna del silenzio». E della musica che fa solo immaginare e non aggiunge frasi, nessuna parola in più, non stavolta.

Due le iniziative organizzate dai partiti. Alle 16,30, all'hotel San Paolo Palace di via Messina Marine, Fratelli d'Italia mette intorno a un tavolo, fra gli altri, l'ex presidente del Senato Pietro Grasso, il vicepresidente della commissione Giustizia del Senato Alberto Balboni, il direttore dell'agenzia AdnKronos Gianmarco Chiocci e la leader del partito Giorgia Meloni. Il tema riprende l'appello di Borsellino: "Parlate di mafia".

Alle 20,30 un altro momento di

confronto, promosso stavolta dal dipartimento Cultura del Pd, guidato da Manlio Mele, nell'atrio della Biblioteca comunale, in piazza Casa Professa. Proprio lì dove Borsellino tenne l'ultimo discorso, il 25 giugno 1992. Le sue parole furono dolorose e taglienti: Giovanni Falcone aveva cominciato a morire dal gennaio 1988, quando fu preferito Antonino Meli come capo dell'ufficio istruzione. Al dibattito su "Questione criminale e questione democratica, l'altra storia" intervengono l'ex procuratore generale Roberto Scarpinato, l'europarlamentare Caterina Chinnici, il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, i giornalisti e scrittori Andrea Purgatori e Stefania Limiti, Pif e l'autore di Report Sigfrido Ranucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GRUPPO RADENZA**  
Master Coop Alleanza 3.0



Intervista all'agente sopravvissuto alla strage

# Antonio Vullo "Io, il miracolato rivivo ogni notte quell'inferno Ora spero in un pentito di Stato"

di Alessia Candito

«Ancora adesso ci sono persone che hanno in mano la verità, ma faranno di tutto per occultarla per sempre». Sono passati trent'anni da quel 19 luglio in cui Antonio Vullo, dall'auto blindata, ha visto via D'Amelio trasformarsi in un inferno di fumo nero e fuoco e i suoi colleghi polverizzati dall'esplosione che si è portata via il giudice Borsellino. «Ma io mi sento miracolato, non fortunato. Perché ogni giorno rivivo quei momenti nella mia mente. Per me ogni giorno è il 19 luglio, i ricordi mi accompagnano costantemente, le immagini continuano a tornarmi in mente, soprattutto di notte».

**Cosa ricorda di quel 19 luglio?**  
«Dopo l'esplosione ero stordito, ma sono riuscito comunque a uscire da quell'auto che stava prendendo fuoco. L'ho fatto da solo, ma ho avuto sempre la sensazione che a tirarmi fuori siano stati i miei colleghi che già non c'erano più. Dopo mi sono guardato attorno, li cercavo, speravo che almeno qualcuno si fosse salvato».

**Che il giudice Borsellino fosse nel mirino lo si temeva, in quei giorni. Avevate paura?**  
«Non ne abbiamo mai parlato tra di noi, neanche con il giudice. Eravamo consapevoli del rischio, ma nessuno si è tirato indietro. Lo abbiamo fatto con dedizione, orgoglio, amore perché Borsellino meritava di essere protetto al meglio delle nostre forze».

**Non è bastato.**  
«Lo Stato non ha voluto davvero proteggerlo. E sono convinto che sia stata una scelta mirata, fatta

“Non riuscii a prendere in braccio mio figlio Pensavo ai bambini dei miei colleghi uccisi”



**Il massacro**  
Le auto distrutte dall'esplosione in via D'Amelio  
A destra Antonio Vullo tornato sul luogo della strage (foto Igor Petyx)



con dolo. Quello che abbiamo vissuto in questi trent'anni è vergognoso».

**A cosa si riferisce?**  
«Mi aspettavo si arrivasse a una verità in tempi rapidi, ma ancora adesso, dopo trent'anni, ci sono troppe zone d'ombra che non si vogliono esplorare. Questo fa

perdere la speranza».

**Secondo la procura di Caltanissetta, su via D'Amelio c'è stato il più grande depistaggio della storia.**

«Ma non ci sono colpevoli. Come si fa a non essere amareggiati? Ed è solo l'ultimo anello della catena. Di certo Paolo Borsellino, Agostino

Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina, Claudio Traina non si meritavano dallo Stato questo trattamento».

**Crede ancora nello Stato?**

«La fiducia c'è sempre. Ma quando i ragazzi ci chiedono come mai non si sia ancora arrivati a una verità completa, possiamo solo rispondere che quando sono coinvolti esponenti delle istituzioni diventa tutto più difficile. Per sapere davvero cosa sia successo a Falcone e Borsellino, serve un pentito di Stato. Solo così avremo la verità».

**Ci si arriverà?**

«Davanti a casa di Paolo Borsellino c'è un ulivo, voluto dalla mamma del giudice. Dicevano che non avrebbe mai potuto attecchire, ma adesso è un albero bellissimo. Come speravamo che quell'ulivo crescesse, così continuiamo a sperare che un giorno arrivi la verità».

**Come si convive per decenni con l'ombra di quella strage addosso?**

«Non è facile, anche perché quello che mi porto dentro io, lo ha subito anche la mia famiglia. Mio figlio Alessandro all'epoca aveva sei mesi, e quando tornavo a casa generalmente lo prendevo in braccio. Dopo l'attentato per molto tempo non ci sono riuscito: non avevo il coraggio, pensavo ai figli dei miei colleghi che un padre non lo avevano più».

**Suo figlio ha seguito le sue orme?**

«No, ma mi sarebbe piaciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PRINCIPE DI CORLEONE

ECCELLENZA DA BERE



*Riparte la Dolce Vita*






[www.principedicorleone.it](http://www.principedicorleone.it)

# “Nonna Rita e la sua favola sulla festa del 19 luglio per scacciare i lupi cattivi”

L'impatto con la mafia delle nipote dei Borsellino, nate dopo la strage. Hanno avuto 2.700 risposte a un sondaggio. “Molti dicono: stop retorica”

di Tullio Filippone

Lo “zio Paolo” non lo hanno mai conosciuto perché la più grande di loro è nata nel 1998. Ma hanno voluto ricostruire «i veleni e i frutti di trent'anni» raccogliendo pensieri, ricordi e riflessioni di chi ha risposto a un questionario online. E quello che è venuto fuori è uno spaccato di memoria civile sul trentennale della morte di Borsellino e degli uomini della sua scorta. In occasione di questo anniversario così importante, le quattro nipote di Rita Borsellino – Chiara e Valentina Corrao, Francesca e Paola Fiore – hanno lanciato con una catena di passaparola un form di Google con 35 domande, divise in un due grandi spartiacque: i nati prima del 1982, anno della legge Rognoni-La Torre che introdusse il reato di associazione mafiosa, e quelli nati più tardi. «Una divisione necessaria – dice Chiara Corrao, 24 anni, studentessa di Scienze motorie a Enna – per ragioni anagrafiche e di memoria. C'erano troppe aspettative su questo trentennale, con il rischio che la ricorrenza diventasse vuota. Così abbiamo pensato di chiedere a due generazioni cosa pensassero e quanto sapessero dello zio Paolo dopo trent'anni».

Al questionario online, anonimo, hanno risposto in 2.700. «La maggior parte sono siciliani, nati prima del 1982 – dice Chiara Corrao – Il tema ricorrente è la ricerca della verità storica e giudiziaria sulla strage, ma anche sul depistaggio, perché per tutti la morte dello zio Paolo si poteva evitare e in un certo senso era annunciata».

Così, chi ha memoria del 1992 ha



◀ **Nonna** Rita Borsellino, morta nel 2018, in una foto che la ritrae in via D'Amelio attorniata dalle quattro nipote: Chiara e Valentina Corrao, Francesca e Paola Fiore

potuto aggiungere un ricordo personale su quello che faceva il 19 luglio quando esplose l'autobomba o sugli anni terribili vissuti in prima persona a Palermo. I giovani, invece, hanno riportato le loro esperien-

ze di attivismo e volontariato. «I più maturi hanno sottolineato che la città è cambiata rispetto agli anni più bui – dice ancora la nipote di Rita Borsellino – come una persona che ha ricordato che a scuola il

suo compagno di banco era figlio di un boss. Dai più giovani, invece, è emersa in molti casi la mancanza di trasporto per le ricorrenze che perdono significato, oppure la difficoltà di toccare questi argomenti nei

programmi scolastici, che troppo spesso si fermano alla Seconda guerra mondiale».

Chiara ricorda il suo primo impatto con la mafia e con la storia dello zio Paolo. «Quando eravamo piccole, nonna Rita ci raccontava che al Castello Utveglio, sul Monte Pellegrino, abitavano lupi cattivi che ci impedivano di essere felici. Ma aggiungeva che il 19 luglio era il giorno in cui liberarsi della loro presenza ed essere felici».

Le quattro ragazze hanno anche voluto indagare sulla conoscenza della storia e della legislazione antimafia. «Molti, soprattutto tra i più giovani, non conoscono la legge Rognoni-La Torre o la differenza tra un collaboratore e un testimone di giustizia – raccontano – perché con il passare del tempo le ricorrenze rischiano di essere solo retoriche. Noi siamo cresciute con l'idea che nella maggior parte dei processi sulla mafia e sulle stragi della storia italiana non si arriva alla verità. Io non studio Legge e non sono un tecnico, ma dopo l'università vorrei dedicarmi alla lettura delle carte giudiziarie per capire e farmi un'idea ancora più consapevole».

Come vivranno le nipote di Borsellino i trent'anni dalla strage di via D'Amelio? «Ci auguriamo ogni anno che non siano retorici – dice Chiara Corrao – penso che la parola chiave sia intimità. Spero sia un momento di riflessione interiore per ciascuno di noi: una festa per le conquiste raggiunte anche grazie al sacrificio dello zio Paolo e degli agenti della scorta, ma anche un momento di ricordo di chi ha perso la vita e aveva una storia, una famiglia, delle aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE 100 CORSI DI LAUREA**

**CORSI IN LINGUA STRANIERA**

**CORSI A RILASCIO DOPPIO TITOLO**

**CORSI POST LAUREA**

**SPORT GRATUITO PER TUTTI GLI STUDENTI**

**4 CAMPUS**

**NO TAX AREA**

**OLTRE 400 LABORATORI ALL'AVANGUARDIA**

**NUOVE BIBLIOTECHE**

**SPAZI OPEN AIR PER STUDENTI**

**APP PER SERVIZI AGLI STUDENTI**



il TUO domani è oggi scegli ME



scopri le novità

CAMPAGNA IMMATRICOLAZIONI 22/23

unime.it @ f i n

Sono state le parole di Paolo Borsellino sul coraggio e sulla paura a convincere l'attore romano Giorgio Tirabassi ad accettare il ruolo che lo ha visto protagonista, nel 2004, della miniserie televisiva diretta da Gianluca Maria Tavarelli, dedicata al giudice trucidato dalla mafia insieme ai cinque agenti della sua scorta il 19 luglio 1992. All'inizio, però, quel ruolo Tirabassi lo aveva rifiutato. «Avevo paura – spiega – di non esserne all'altezza e soltanto dopo l'insistenza del produttore Pietro Valsecchi, alla fine ho accettato, anche se paura e commozione non mi hanno lasciato un attimo».

**Paolo Borsellino diceva che è normale che la paura esista, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Parole che lo hanno spinto a interpretare un ruolo particolarmente difficile.**  
«Proprio così. Quelle parole, seppure dette in contesti differenti, mi hanno fatto riflettere molto e mi hanno aiutato a superare l'iniziale titubanza. All'inizio ero terrorizzato di interpretare un personaggio così complesso sia da un punto di vista umano che professionale. E se non ne fossi stato all'altezza? Mi domandavo continuamente. Poi, proprio grazie alle parole di Borsellino ho capito che bisogna accostare il coraggio alla paura, perché altrimenti non si va avanti».

**Coraggio, paura e commozione. Anche quella non è mancata nel corso delle riprese.**  
«È stata un'esperienza emotiva molto forte, non solo per me: tutta la troupe è rimasta coinvolta dalla commozione. Giravamo sempre con



Intervista all'attore che ha interpretato il giudice ucciso

# Tirabassi "Grazie a lui ho imparato il coraggio"

di Paola Pottino

«il groppo in gola».

**Perché?**

«Perché purtroppo conoscevo l'epilogo».

**Come si è preparato al ruolo?**

«Leggendo tutto quello scritto da Paolo Borsellino, guardando le interviste, approfondendo la sua vita di uomo e magistrato. Poi ho studiato molto bene la sceneggiatura che non

«Giravamo tutti con un groppo alla gola perché conoscevo il finale. Per Agnese diventai un figlioccio»

dava spazi a dubbi. Era perfetta, e questo non capita sempre».

**Che uomo è stato, a suo avviso, Paolo Borsellino?**

«Un magistrato eccellente, un padre e un marito amorevole con le attenzioni e le preoccupazioni verso la sua famiglia ineguagliabili».

**Durante le riprese lei ha conosciuto i familiari del giudice.**

◀ **Sul set** Giorgio Tirabassi-Borsellino (a destra) con Fantastichini-Falcone

«Sì, ho avuto questo piacere e conservo ricordi molto dolci e belli su quei momenti».

**Agnese Borsellino disse di aver apprezzato la sua interpretazione.**

«Venni trattato dalla signora Borsellino come un figlioccio, c'era un clima amorevole e familiare che apprezzai molto e che oggi ricordo con tanto affetto e che porterò sempre dentro al cuore».

**La miniserie televisiva ebbe anche un grande successo di pubblico.**

«Direi proprio di sì se oggi, a distanza di diciotto anni, se ne parla ancora. Ricordo che dopo l'andata in onda arrivarono scatoloni colmi di lettere di giovani che, oltre a farci i complimenti, dicevano che proprio grazie a quel film, avrebbero voluto fare gli studi giuridici per seguire le orme di Paolo Borsellino. Questo ovviamente ci inorgoglia moltissimo».

**Che ricordo ha di quell'anno maledetto?**

«Un ricordo drammatico, anche se trent'anni fa eravamo meno consapevoli rispetto a oggi e la tragedia di quegli eventi la percepiamo più lentamente, a differenza dei palermitani che hanno dato, con la loro partecipazione emotiva e fisica, un grande insegnamento a tutta l'Italia».

**I figli di Borsellino hanno detto che il nostro Paese è più interessato alla separazione di Totti che al depistaggio su via D'Amelio. È così?**

«Hanno assolutamente ragione e cascano le braccia se pensiamo che, dopo trent'anni, non si è fatta ancora luce su questa e altre stragi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEAT Ibiza**

**Tua da 169€ al mese**

IN OMAGGIO UN BUONO CARBURANTE DEL VALORE DI 100€\*



**TAN 5,99%, TAEG 7,63% - ANTICIPO 3.905€ - 35 RATE - 30.000 KM - RATA FINALE 10.322€**

SEAT Ibiza 1.0 MPI 80CV FR a € 17.599 (IVA inclusa in mano IPT esclusa) - Anticipo € 3.905,91 - Finanziamento di € 14.042,90 in 35 rate da € 169,00 (Interessi € 2.194,14 - TAN 5,99% fisso - TAEG 7,63%) - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 10.322,04, per un chilometraggio totale massimo di 30.000 km in caso di restituzione del veicolo eccedenti di oltre 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345,00 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 14.042,90 - Spese di incasso rate € 2,25 / mese - Spese commissioni periodiche € 6,00 - Importo di bollo assicurativo € 25,00 - Importo totale dovuto dal cliente € 35.359,14 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni e spese di bonifici, informazioni e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie SEAT - Salvo approvazione SEAT FINANCIAL SERVICES - Al termine è possibile riscattare, rifinanziare o restituire l'auto (in caso di restituzione del veicolo eccedenti chilometrico 0,07 euro/km). Offerta valida sino al 31/07/2022 grazie al contributo delle Concessionarie SEAT aderenti all'iniziativa. Servizio incluso 2 anni di garanzia aggiuntiva oppure fino ad un massimo di 140.000 km totali. Prezzo premio valido solo in caso di acquisto con finanziamento SEAT Senza Pensieri. Consumo di carburante in ciclo combinato WLTP min-max (l/100km): 5,2-5,8; emissioni di CO2 in ciclo combinato WLTP min-max (g/km): 107-132. L'immagine è puramente illustrativa. Ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Sostanza Carbone, è relativo al stato del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici quali - a titolo esemplificativo - le condizioni ambientali e del fondo stradale contribuiscono a determinare il consumo di carburante e le emissioni di CO2 di un veicolo. Il biossido di carbonio e il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO2 che riporta i dati relativi a tutti i modelli di veicoli. \*FINO AD ESPANIMENTO SCORTE.

**Auto System** Via Aci 6 - Palermo - Tel 091 206000



WhatsApp 338 7261023



RICHIEDI INFO

## Le ire del sindaco per lo stop di Miccichè mentre le nomination di Varchi e Cannella creano frizioni

di Sara Scaraffia

Giorno numero 37. E la giunta è ancora solo un annuncio. Più di un mese dopo le elezioni comunali – con il sindaco Roberto Lagalla eletto al primo turno il 12 giugno – non c'è ancora traccia dell'esecutivo. Oggi, forse, arriverà la lista dei nomi. Così fa filtrare lo staff del primo cittadino che finisce sotto il fuoco incrociato di associazioni di categoria e sindacati. Nel giorno in cui viene proclamato il nuovo Consiglio comunale – la prima seduta sarà l'1 agosto – Lagalla continua a fare i conti con le bizze dei partiti che lo tengono in ostaggio. Bisogna tornare indietro di quindici anni, al Cammarata bis del 2007, per un raffronto che abbia qualcosa di simile: quella volta il sindaco di centrodestra ci mise 84 giorni prima di nominare gli assessori. La prima volta, nel 2001, ci aveva messo solo due settimane. Tanto quanto ha impiegato Leoluca Orlando nel mandato due, quello del 2017. Mentre nel 2012 gli bastarono appena quattro giorni per insediare l'esecutivo.

Lagalla ieri ha scelto il silenzio sulla vicenda, rimandando alla presa di posizione di sabato scorso, quando, dopo lo stop, ha dato un ultimatum ai partiti: non oltre metà di questa settimana. Chi lo ha incontrato, tra assessori *in pectore* e consiglieri, lo ha trovato furioso. Soprattutto per lo sgambetto di Miccichè che sabato scorso, durante il vertice di maggioranza, ha di fatto imposto la linea del rinvio per accontentare Salvatore Lentini, l'ex lombardiano che gli azzurri vogliono candidare per le regionali. Rivendica un posto in giunta: ma come accontentarlo? Forza Italia è in pressing per fargli accettare una ex municipalizzata. Ma Lentini non vuole saperne:

### Il nuovo consiglio comunale

Centro Destra	<b>Forza Italia</b>	● Giovanni Inzerillo ● Caterina Meli ● Leopoldo Piampiano	● Natale Puma ● Giulio Tantillo ● Pasquale Terrani	● Ottavio Zacco	7
	<b>Fratelli d'Italia</b>	● Germana Canzoneri ● Tiziana D'Alessandro ● Fabrizio Ferrara	● Giuseppe Milazzo ● Antonio Rini ● Francesco Scarpinato		6
	<b>lista Lagalla</b>	● Ninni Abbate ● Salvo Alotta ● Dario Chinnici	● Giuseppe Mancuso ● Giovanna Rappa		5
	<b>Dc</b>	● Domenico Bonanno ● Salvatore Imperiale ● Viviana Raja			3
	<b>Lega</b>	● Alessandro Anello ● Marianna Caronia ● Sabrina Figuccia			3
Centro Sinistra	<b>Franco Miceli</b>	● Franco Miceli			1
	<b>Pd</b>	● Rosario Arcoleo ● Fabio Giambone ● Giuseppe Lupo	● Carmelo Miceli ● Teresa Piccione		5
	<b>M5S</b>	● Concetta Amella ● Giuseppe Miceli ● Antonio Randazzo			3
	<b>Lista Miceli</b>	● Valentina Chinnici ● Mariangela Di Gangi ● Massimiliano Giaconia			3
	<b>Azione e +Europa</b>	● Giulia Argiroffi ● Leonardo Canto ● Fabrizio Ferrandelli	● Ugo Forello		4

### IL BLOCCO POLITICO

# Il record di Lagalla 37 giorni senza giunta per i veti tra i partiti

Oltre un mese dopo il voto, la maggioranza cerca un posto per Lentini la Dc dice no a Forzinetti, Diventerà Bellissima contesta le scelte di Fdi

«Ho portato 9mila voti a Lagalla, la mia lista ha preso il 4,7 e gli accordi prevedevano rappresentanza in giunta anche col 3,5». Lentini non molla: vuole un posto per sua moglie, Paola D'Arpa, e non intende cedere. Se Miccichè non riuscirà a convincerlo a sedere in una spa comunale, dovrà chiedere a uno dei suoi assessori designati di farsi da parte: il più in bilico è



◀ **Il sindaco**  
Roberto Lagalla neo sindaco di Palermo non è ancora riuscito a formare la sua giunta

Andrea Mineo. Lagalla fremente. Perché più passano i giorni, più si aprono nuove crepe. Ieri la guerra è esplosa in casa Dc: i cuffariani di ferro, a cominciare dall'ex assessore Pippo Enea, non avrebbero gradito che alla fine la scelta sia stata quella di affidare le strategiche Attività produttive al giovane Giuliano Forzinetti anche se è proprio Enea, commissario re-

## Proclamati gli eletti del consiglio comunale Prima riunione fissata per l'1 agosto

gionale del partito, a smentire con un comunicato «tensioni interne»: «Io faccio l'allenatore non entro in campo», ribadisce. Forzinetti, imprenditore nel settore assicurativo, piace agli industriali: è vicino al presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco e lui stesso ha ricoperto incarichi nei direttivi giovanili dell'associazione.

Tensioni esplodono pure tra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima con gli eletti in quota Musumeci che chiedono un confronto con i vertici del partito per discutere i nomi degli assessori: «Non possiamo certo scoprirli dalla stampa», dice Antonio Rini in polemica con la scelta di Fdi di indicare Carolina Varchi, Giampiero Cannella e Dario Falzone. Oggi era attesa in città la leader Giorgia Meloni: ma la sua presenza per il trentennale di via D'Amelio potrebbe slittare per via della crisi di governo. Più tempo passa più i nodi vengono al pettine con Totò Cordaro, vicinissimo a Lagalla, che presserebbe per Maurizio Lo Galbo, mentre il sindaco sarebbe pronto a confermare Antonella Tirrito che strizza l'occhio al mondo cattolico e che è stata nel gabinetto dell'assessore regionale al Territorio.

Ieri a Palazzo Jung sono stati proclamati i quaranta eletti in Consiglio comunale, senza sorprese, con Forza Italia che alla fine conferma Pasquale Terrani mentre Rosi Pennino resta fuori e si candida a fare l'assessore al Sociale. La seduta di insediamento dovrebbe essere convocata il primo agosto. Franco Miceli, candidato giallorosso sconfitto da Lagalla a primo turno, ha già annunciato che resterà a Sala delle Lapidi. E tornerà pure l'ex vice-sindaco Fabio Giambone. Stavolta, però, da consigliere comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La protesta di associazioni e sindacati: "Stallo intollerabile"

# Bilancio, strade, uffici: la città che cerca risposte

La prima a denunciare «lo stallo» del Comune – e con toni durissimi – è la presidentessa di Concommercio Patrizia Di Dio: «Non è normale che 35 giorni dopo l'elezione del sindaco non sia stato ancora formato il nuovo governo e non è accettabile che la città, da anni allo sbando, debba sottostare a fragili e incomprensibili equilibri che a noi danno sinceramente la nausea mentre le aziende, che sono il vero volano economico, sono allo stremo delle loro forze a causa di un'emergenza dopo l'altra», ha scritto in un comunicato stampa diramato domenica. E la rabbia di Di Dio è quella di tutti gli attori economici e sociali: dai sindacati ai costruttori ai professionisti, la denuncia è unanime: «Palermo non può più aspettare».

Massimiliano Miconi, presidente di Ance, fa eco alla rappresentante dei commercianti: «Inaccettabile ritrovarsi senza un governo



▲ **Concommercio**  
La presidentessa lancia l'allarme: «Città in stallo, viene la nausea»



▲ **Ance**  
Per Massimiliano Miconi servono bilancio e tecnici: «Uffici alla paralisi»



▲ **Ordine degli architetti**  
«L'Edilizia privata non funziona», dice il presidente Iano Monaco



▲ **Camera del lavoro**  
«Cimiteri, servizi, bilancio» chiede Mario Ridolfo segretario Cgil

più di un mese dopo il voto». Per Miconi le priorità sono tante: «Anzitutto il bilancio, senza il quale è impossibile programmare qualsiasi intervento. Ma servono urgentemente pure i tecnici da sistemare negli uffici strategici di Palazzo delle Aquile, per sbloccare appalti

e intercettare risorse. E, urgentissima, è anche la ristrutturazione dei servizi coinvolgendo i privati: che cosa stiamo aspettando?».

Il presidente dell'Ordine degli Architetti Iano Monaco già un paio di settimane fa aveva scritto al nuovo sindaco Roberto Lagalla, in-

sieme col rappresentante dell'Ordine dei geometri, per chiedere il ripristino del funzionamento dell'Edilizia privata» col Polo Tecnico azzeccato da smartworking ed emergenza caldo: gli uffici si svuotano a settimana alterne per i continui guasti all'impianto di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO LA CONSULTAZIONE PER SCEGLIERE IL CANDIDATO DI PD, M5S E SINISTRA

# Primarie, la paura del grande flop finora registrati solo in 23 mila

Sfuma l'obiettivo delle centomila adesioni. Non saranno allestite le 32 postazioni previste in un primo tempo ma soltanto una decina. La gran parte degli elettori si esprimerà online. "Si avvera la maledizione Crisafulli"

di Miriam Di Peri

Qualcuno la chiama già la "maledizione di Crisafulli". E fa paura in tutto l'arco dei progressisti che ora va dai Cinque stelle alla sinistra. Quando mancano soltanto tre giorni al gong per iscriversi alla piattaforma [www.presidentiali22.it](http://www.presidentiali22.it), l'asticella degli utenti registrati per partecipare alle primarie di sabato prossimo è ferma a quota 23 mila. Un dato che secondo la stima delle forze politiche potrebbe arrivare a 30 mila votanti entro il 21 luglio, data ultima per la registrazione. Ma non oltre. Insomma lontanissimo da quei centomila sperati dalla dirigenza dem, ma anche dai 40-50 mila iscritti pronosticati dai Centopassi, il movimento di Claudio Fava.

Già, Mirello Crisafulli. Perché quando il segretario pd Anthony Barbagallo, nella direzione regionale che ha incoronato Caterina Chinnici, ha parlato di «grande festa della partecipazione e della democrazia» a frenarne l'entusiasmo era stato proprio l'ex deputato e parlamentare nazionale del partito. L'ennese Crisafulli senza scomodarsi dalla consueta ultima sedia a sinistra della sala, bretelle in vista, braccio appoggiato sulla poltrona accanto, aveva annunciato la sua profezia all'Astoria Palace di Palermo: «Segretario, io al massimo parlerei di un pranzo di famiglia». E così rischia di essere.



▲ A Messina ieri nella città dello Stretto uno degli ultimi confronti tra i candidati alle primarie: Caterina Chinnici, Barbara Florida e Claudio Fava

Gli elettori delle primarie sono quasi tutti decisi a votare online, dalla spiaggia o in vacanza. Appena il 7 per cento ha scelto carta e matita ai gazebo: 1.500 votanti in tutta l'Isola. E così tra il caldo e la bassa partecipazione, le primarie siciliane dicono addio ai tradizionali gazebo, o quasi.

Peccato però che non siano stati ancora individuati i 32 luoghi in cui sarà possibile votare in presenza. Anzi, ormai è certo: la maggioranza sarà allestita al chiuso, ma-

gari nei bar del paese o in un luogo di ritrovo. Di fatto, i gazebo saranno una decina, «forse meno» osserva il referente 5 Stelle Nuccio Di Paola. A Palermo, Catania e Messina di certo. Ma è altrettanto assodato che non ci sarà il tradizionale gazebo ma soltanto un "punto voto" a Corleone, dove gli iscritti per il voto in presenza sono soltanto tre. Oppure a Licata, che conta sei elettori in presenza. O ancora a Noto per i 12 votanti affezionati a carta e matita. «L'i-

**Ultimi confronti tra Chinnici, Florida e Fava. Scintille sull'ipotesi di apertura a Lombardo**

dea - osserva ancora Di Paola - è quella di cercare luoghi refrigerati per non esporre gli scrutatori al sole per diverse ore».

Ieri, intanto, il quarto confronto a Messina, per discutere di sviluppo, economia e lavoro. Florida gioca in casa, rivendica il risultato ottenuto con l'istituzione del reddito di cittadinanza e parla di investimenti. Fava si sofferma sul lavoro nero e sul programma per regolarizzare chi non ha diritti, Chinnici punta allo sviluppo, guardando alle opportunità che arrivano dall'Europa.

Ma a tenere banco è la polemica sulla disponibilità espressa dall'eurodeputata di allargare il perimetro della coalizione fino agli autonomisti di Raffaele Lombardo. Una posizione «irricevibile» per Fava, secondo cui «quello Lombardo è stato il peggiore governo della storia, che ha portato la Sicilia ad un passo dal dissesto, che ha presentato un bilancio con 7 miliardi di disavanzo e ha iscritto 14 miliardi di crediti inesigibili, che ha gestito la Regione come una cosa privata. E noi vorremmo riconsegnare la Sicilia ai vecchi padroni di allora? Lo chiedo al Pd e al M5S, del cui gruppo dirigente registro il silenzio».

Veleni e polemiche di un luglio svogliato, per le primarie che ambivano a diventare la «grande festa della partecipazione» e rischiano di risolversi in poco più che un pranzo di famiglia.

(ha collaborato Fabrizio Berté)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riaccende lo scontro sul bis del governatore

## A destra la guerra dei sondaggi "Musumeci neanche se al 90%"

La polemica riesplode per il rilevamento di Euromedia Research che darebbe il presidente vincente Micciché: "Non lo voteremo mai"

► Il duello Il presidente della Regione Musumeci e quello dell'Ars Micciché



«Piuttosto candidiamo un gatto». Nel centrodestra siciliano sull'orlo di una crisi di nervi, adesso divampa la polemica attorno ai sondaggi sul gradimento dei candidati alla presidenza della Regione. A far scattare la scintilla un'indagine commissionata e diffusa da Diventerà Bellissima, che dà in testa alla classifica di gradimento il governatore siciliano. Si tratta di una rilevazione di Euromedia Research, condotta tra il 7 e l'8 luglio su un campione di mille siciliani.

L'istituto demoscopico ha disegnato quattro scenari differenti, ipotizzando la sfida tra quattro candidati del centrodestra e Caterina Chinnici, qualora quest'ultima trionfasse alle primarie di sabato. Solo in un caso la coalizione formata da Fdi, Lega e Forza Italia vincerebbe, ovvero quella in cui il candidato fosse proprio Musumeci. Che vincerebbe con il 46,8 per cento contro il 37,6 di Chinnici. Al contrario, l'eurodeputata vincerebbe contro il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché (40 a 38,8 per cento), la deputata Stefania Prestigiaco (41,1 a 38,8 per cento) e l'eurodeputato Raffaele Stancanelli (41,4 a 32 per cento). In questi tre casi l'outsider Cateno De Luca guadagnerebbe tra i 4 e gli 8 punti percentuali, a seconda dei differenti scenari.

L'indagine non tiene conto né dei profili civici di Barbara Cittadini e Patrizia Monterosso, né dei nomi ventilati negli scorsi giorni: Renato Schifani, Massimo Russo, Nino Minardo.

Nelle stesse ore in cui da Diventerà Bellissima si fa filtrare il sondag-

gio, Musumeci rincara la dose: «Spero che il centrodestra con il suo lungo e inspiegabile silenzio - osserva - non si impegni ancora a sovvertire ogni favorevole sondaggio». Parole che fanno saltare dalla sedia Gianfranco Micciché: «Né io, né Stefania Prestigiaco o Raffaele Stancanel-

li siamo candidati, come fanno a valutare i profili in assenza di candidature? Negli ultimi 6 mesi Musumeci è stato in tutte le televisioni, pure sul canale Disney. L'ultima volta che Stancanelli è andato in tv - sorride - credo sia stato su Antenna Sicilia con me. Se in questo momento

Musumeci non fosse il più noto, per lui sarebbe un disastro atomico». Micciché non contesta la rilevazione, che al contrario reputa attendibile, ma la liquida senza pensarci troppo: «Questo sondaggio mi fa un baffo. È un lavoro ben fatto, ma falsato da nomi che non sono candidati». Di più, il commissario forzista da mesi ormai in rotta aperta col governatore, sfodera la sua consueta schiettezza: «Se pure venisse dato al 90 per cento, noi non lo vorremmo. Con la sua coalizione è stato sleale e arrogante, è la persona che ha lavorato contro di me, contro di noi. Ha lavorato per prendere i nostri assessori e farne suoi uomini».

E se il forzista alza i toni dello scontro, Musumeci replica a distanza dagli schermi di SkyTg24, chiedendosi come mai non sia ancora stato candidato dalla coalizione. «Credo di dover essere la scelta logica per la coalizione. Non so chi non mi vuole, se lo sapessi andrei a chiedergli il perché». Al di qua dello Stretto, Micciché torna a dire la sua: «Ancora una volta le dichiarazioni di Musumeci non valgono nulla? Ha detto che se è divisivo non si candida. Ma più divisivo di così? Non lo vogliamo. Cosa aspetta - conclude - a farne una ragione?».

- m.d.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Acli a Arci, da Legambiente a cooperative e Azione Cattolica, un documento con prima firmataria Maria Falcone: "La dignità della società non ha bisogno di crisi"

# Il Paese chiede a Draghi di andare avanti Governo appeso a un filo

Dopo sindaci, categorie e imprese, anche il mondo dell'associazionismo in pressing sul premier "Eviti la tempesta perfetta". Intesa Fico-Casellati: domani il voto di fiducia prima al Senato



di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – Gli appelli si moltiplicano e a Palazzo Chigi non passano inosservati. Mentre in Parlamento prende forma la scaletta dello showdown di domani (discorso di Mario Draghi e voto di fiducia, prima al Senato, di mattina, poi alla Camera), fuori dal Palazzo continuano ad arrivare inviti al premier perché ci ripensi e resti al timone del governo. Per scongiurare la «tempesta perfetta», il deflagrare «di più crisi lontane dall'essere risolte». Dopo i mille sindaci, gli imprenditori, la Chiesa italiana e il Vaticano, l'ultimo appello lo sigla il mondo dell'associazionismo, rappresentato in tutte le sue sfaccettature: dai cattolici agli ambientalisti, dalla cooperazione alla lotta alle mafie. Una sfilza di sigle: Acli, Arci, Azione Cattolica, Confcooperative, Cnca, Fuci, Legambiente, Legacoop Sociali, Libera. Altre sottoscrizioni si aggiungono in corso d'opera. La prima fir-

ma è quella di Maria Falcone, sorella del giudice ucciso a Capaci e presidente della fondazione che porta il suo nome. L'appello al premier e ai partiti che fin qui l'hanno sostenuto chiede di «evitare una crisi di governo» al buio. Crisi già innescata eppure, è la speranza, non ancora irreversibile. Viene espressa «profonda preoccupazione» per la «tempesta perfetta» alle porte. «La drammaticità del momento e le tante domande di dignità della società non hanno bisogno di una crisi perché ne uscirebbero ancora più compromesse», si legge. Anche i rettori chiedono al premier di restare a Chigi: «L'università ha bisogno di lei», scrive Ferruccio Resta, il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane. Usa lo stesso tono la petizione diffusa da Tuttoscuola, che in poche ore raccoglie migliaia di adesioni: prof, presidi, sindacalisti, famiglie. Mentre a Roma e a Milano centinaia di cittadini si radunano nelle piazze «per Dra-



▲ **Presidenti** Elisabetta Casellati, numero uno del Senato, e Roberto Fico, suo omologo alla Camera

**In 100mila firmano la petizione di Iv a favore del presidente del Consiglio. Ma in Parlamento fra i partiti c'è nervosismo**

ghi», convocate da calendari e renziani. E proprio da Iv forniscono questo numero: in 100mila hanno firmato la petizione pro-premier. La partita parlamentare però non ha ancora preso una direzione. Il nervosismo (e le spaccature) tra i partiti sono emerse plasticamente ieri mattina, al momento di prendere una decisione in teoria solo procedurale. E cioè dove far partire la conta in Aula, dalla Camera o dal Senato. Nella capigruppo dei deputati, il Pd ha chiesto di avviare la discussione a Montecitorio. Si è subito accodata Iv. Poi è stata la volta di Davide Crippa, il capogruppo governista del M5S, ormai in rotta con Giuseppe Conte. Contrarissimo il centrodestra, a ranghi completi: Lega, FI e FdI. Il motivo è tattico: alla Camera i 5 Stelle tendenza governo sono molto più numerosi che in Senato, dove l'ala dura del Movimento, che tifa per lo strappo, è largamente maggioritaria. Votare prima a Montecitorio, avrebbe per-

messo di far emergere subito la pattuglia draghiana dei grillini. Roberto Fico però si è messo di mezzo. Il presidente della Camera, oggi contiano, per ragioni «istituzionali» ha convenuto con la presidente del Senato, la forzista Elisabetta Casellati, che il dibattito dovesse partire dal Senato, la «culla» del governo (nel linguaggio parlamentare, il ramo del Parlamento dove si è votata la prima fiducia). È la prassi. Dunque andrà così: discorso di Draghi a Palazzo Madama, interventi dei senatori, poi voto con «chiama fiduciaria». «A meno che il premier non decida subito di confermare le dimissioni e di recarsi al Quirinale», spiegano fonti di Montecitorio. In quel caso, niente conta. Tra i pochi a rimanere ottimisti c'è Matteo Renzi, playmaker di tante crisi: «Penso che alla fine Draghi farà prevalere il senso delle istituzioni» e che il finale sarà che «Draghi torna a Chigi e Conte torna a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Intervista al sindaco di Bari e presidente Anci*

## Decaro "Dimostriamo di essere una nazione seria Priorità a Pnrr e caro-energia"

di **Giovanna Vitale**



**Anci** Antonio Decaro, presidente Anci e sindaco di Bari

**Far cadere ora l'esecutivo è incompatibile con le urgenze che abbiamo di fronte**

**Sindaco Antonio Decaro, lei la crisi l'aveva prevista già un mese fa.** «All'assemblea dell'Anci sul Pnrr, il 22 giugno, ho espresso a nome di tutti i sindaci la forte preoccupazione per le fibrillazioni della maggioranza che si intravedevano già allora. In quella occasione chiesi ai partiti, entrati ormai da tempo in modalità campagna elettorale, di evitare che a pagare il prezzo del confronto politico fosse il Paese. Purtroppo non ci hanno ascoltato e ora, se la crisi non rientra, saranno guai per l'Italia».

**Che tipo di guai?** «Rischiano di fermarsi tutti i progetti avviati sul Pnrr, insieme ai flussi di risorse già assegnate. Significa arrestare il processo di crescita e modernizzazione del Paese».

**Ma non possono proseguire anche senza Draghi?** «Se le dimissioni fossero confermate, e io non me lo auguro, mi pare che il voto anticipato resti l'opzione più probabile. E sarebbe una iattura. Non che abbia paura delle elezioni, al contrario, ma è necessario continuare fino a scadenza naturale della legislatura per non disperdere l'enorme patrimonio di credibilità faticosamente conquistato in quest'ultimo anno e mezzo. Perché si

deve avvalorare lo stereotipo di un'Italia instabile, sempre vittima delle tensioni fra i partiti, incapace di portare le cose fino in fondo nei tempi previsti? Dimostriamo per una volta di essere un Paese serio».

**Per questo lei, insieme a oltre 2mila sindaci, ha firmato l'appello per chiedere al premier di restare?** «L'ho fatto come primo cittadino di Bari, non da presidente dell'Anci. Io rappresento la mia comunità cittadina e credo di avere il diritto e il dovere di dire quello che penso».

**Giorgia Meloni vi accusa di usare le istituzioni come sedi di partito.** «È una polemica sbagliata. Il fatto che a firmare siano stati sindaci di ogni colore – centrosinistra, centrodestra,

civici – è la prova che a muoverci non sono i calcoli di partito. L'essere vicini alla vita delle persone ci ha spinti a ricordare che far cadere il governo adesso non è compatibile con le urgenze che abbiamo di fronte».

**Questa iniziativa bipartisan segnala la nascita di un partito dei sindaci pro-Draghi?** «Non esiste un partito dei sindaci. Però la grande esperienza che stiamo facendo in questi mesi, l'unità che c'è fra di noi al di là delle appartenenze, certifica che siamo una forza vitale. Il rapporto diretto coi cittadini è una risorsa per le istituzioni e per la politica. Sono convinto che alle Politiche lo schieramento che saprà tradurre questa potenzialità dei

sindaci in una offerta elettorale credibile avrà un vantaggio in più».

**Se Draghi dovesse ripensarci, crede che la guerriglia interna alla maggioranza si fermerà?** «Non penso ci siano alternative. Il governo deve fare poche cose fondamentali nel tempo che resta alla fine della legislatura, tra cui l'attuazione del Pnrr e la riduzione dei costi dell'energia. Perciò invito le forze politiche a iniziare la campagna elettorale quando sarà il momento, senza introdurre adesso questioni ideologiche che rischiano di minare l'azione dell'esecutivo».

**Sono questioni ideologiche pure lo Ius scholae e la Cannabis?** «Mi pare difficile che possano passare con questa maggioranza. Le farà il prossimo governo, che spero sarà di centrosinistra. Mancano pochi mesi, Draghi deve occuparsi delle priorità del Paese. Fra poco non ci sarà più il gas, dovremo scegliere se tagliarlo alle imprese o alle famiglie. Noi sindaci stiamo aspettando dal ministro dell'Economia il fondo per compensare l'aumento dei costi delle opere del Pnrr e dalle Infrastrutture ulteriori semplificazioni per la fase autorizzativa. Se cade il governo con chi parliamo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ad Algeri**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi, ieri, durante la sua visita in Algeria per un vertice interministeriale che ha portato a importanti firme sul gas per l'Italia

*Il retroscena*

# Il premier verso l'aula con pragmatismo Serve un sostegno largo

**ALGERI** – Provano a leggere sul suo volto un indizio, nelle sue parole un segnale, i sei ministri che affiancano Mario Draghi nel salone bianco del palazzo presidenziale di Algeri. In riga in piedi alla sua sinistra attendono di firmare quindici importanti accordi bilaterali, in nome dei quali si è deciso di non rinunciare al vertice intergovernativo programmato da mesi nella capitale nordafricana. Ma la testa è a Roma, alle dimissioni congelate, al rischio che il governo tra ventiquattro ore non ci sia più. Lo si capisce quando la cerimonia si scioglie in un applauso e Luigi Di Maio, Elena Bonetti, Marta Cartabia, Luciana Lamorgese, Enrico Giovannini, Roberto Cingolani battono le mani forte, a lungo. Il premier li guarda, per un attimo allarga un sorriso garbato, poi con le mani basse fa segno che l'applauso può anche finire lì. Raccoglie la cartellina e fa per andar via. Con un volto scuro che sembra tradire irritazione, ma che secondo chi lo accompagna è solo concentrazione su quel che ha da fare, su un partenariato cruciale per l'Italia in emergenza energetica. «Perché questo pragmatismo - dicono a Palazzo Chigi - è il segno della sua premiership».

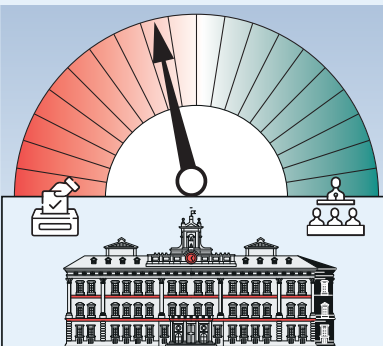
L'ora delle decisioni politiche giunge senza apparenti schiarite nel caos dei partiti, ma sull'onda di una mobilitazione fortissima della società civile perché Draghi resti a Palazzo Chigi. Il premier oggi scriverà il discorso che terrà domani alle Camere avendo ben presenti i tanti messaggi ricevuti, dai leader europei come da semplici cittadini. Così com'è consapevole del momento difficile per il Paese. Proprio in nome della necessità di dar risposta alle istanze pressanti giovedì scorso ha deciso di andare a dimettersi, vedendo il suo mandato sempre più minacciato da ultimatum e minacce. Ad Algeri gli giunge l'eco di un dibattito politico ancora molto confuso, che non lascerebbe intravedere nulla di buono. «La soluzione non è facile, resta molto probabile che si voti, anche perché non vedo cedimenti del premier: non accetterà compromessi», confida un autorevole ministro.

Senza una schiarita, il presidente del Consiglio non aspetterebbe il voto di fiducia per andare a dimettersi ma lo annuncerebbe in Parlamento nella sua replica. Con il passare del-

Draghi in ascolto della società civile, ma domani prima del suo ingresso al Senato occorrerà chiarezza sul patto di fiducia della maggioranza

dalla nostra inviata  
**Serenella Mattera**

**Il borsino della crisi**



Il "fatto politico" chiesto da Mario Draghi ancora non c'è ma i movimenti dentro i 5 Stelle non lasciano indifferente il presidente del Consiglio. A 24 ore dal suo discorso in Parlamento, lo scenario del voto anticipato è meno probabile di ieri

le ore però tra i palazzi romani si diffonde un cauto ottimismo, che quasi fa da contraltare alla prudenza di Palazzo Chigi. È l'ottimismo di chi vede Conte, spinto dalla necessità di non perdersi il partito, ammorbidire sempre più i toni, tornando a battere su quei nove punti programmatici che Draghi aveva già detto essere in linea con l'agenda del governo. È un ottimismo che nasce dalla convinzione che Salvini si faccia convincere da Giancarlo Giorgetti e dai governatori del Nord a non portare il Paese alle urne, col rischio per giunta di consegnarsi all'egemonia meloniana. È la fiducia che anche la venuta a Roma di Silvio Berlusconi prelude a un riallineamento di Forza Italia su una linea governista.

Si vedrà, commentano a Palazzo Chigi. Draghi nelle prossime ore ha in agenda solo la preparazione del suo discorso, spiegano, né incontri con leader né colloqui col Quirinale. Di sicuro non si può arrivare domani in Aula al buio, perché non è da una conta che può venire quell'agibilità politica che il presidente del Consiglio ritiene di aver perso. Per andare avanti, è la convinzione condivisa in questi giorni con diversi interlocutori, serve un rinnovato patto di fiducia e una maggioranza di unità nazionale. Ecco perché la prima condizione che deve verificarsi in queste ore per indurre Draghi a un ripensamento, è che si faccia chiarezza prima dell'ingresso del premier in Senato. Che tutti gli azionisti di maggioranza confermino il loro sostegno. O che dal Movimento si stacchi davvero quel gruppo di parlamentari che sta dando battaglia interna per dire sì alla fiducia. Perché quel piano B resta in piedi: la maggioranza perderebbe formalmente il Movimento e il suo leader, ma sarebbe larghissima, lo specchio di un Paese che si è mobilitato per chiedere al premier di restare.

Con in tasca un mandato di fiducia a cui Draghi non potrebbe più dire di no, in nome delle emergenze del Paese. Se Mosca già festeggia «non si venda la pelle dell'orso prima di averlo preso», si dice fiducioso da Bruxelles Joseph Borrell. E anche Luigi Di Maio, che affianca Draghi ad Algeri, esibisce un sorriso serafico: «Io sto continuando a pranzare e cenare tranquillamente come sempre, per il resto - scherza - chiedo a Cingolani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANSIA ACT®

**Aiuta a ritrovare calma e serenità**



Integratore alimentare con 80 mg di olio essenziale di **LAVANDA** che favorisce il rilassamento.

**Non induce sonnolenza.**

**21 CAPSULE MOLLI**

**1 CAPSULA MOLLE AL GIORNO**

**IN FARMACIA E PARAFARMACIA**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare le dosi consigliati. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita. NON HA EFFETTO ANSIOLITICO.

Distribuito da: **F&F s.r.l.**

031 525522 [info@linea-act.it](mailto:info@linea-act.it) LINEA-ACT.IT



**Media Cina: "Italia troppo dura con la Russia"**

Politiche sbagliate, a cominciare dal "duro approccio" con la Russia, hanno esacerbato la crisi di governo in Italia. Lo scrive il tabloid ultra-nazionalista cinese "Global Time".

# M5S

## Il giorno dell'ira tra "poltronari" e "irresponsabili"

Accuse reciproche nell'assemblea dei parlamentari del Movimento. La base si divide. Conte: "Chi non segue la linea faccia le sue scelte"

di **Matteo Pucciarelli**

**ROMA** – Botte da orbi – per ora in senso figurato – in assemblea zoom, le solite infamanti accuse contrapposte («poltronari!», «e voi irresponsabili»), il contratto di Rocco Casalino con la Camera non rinnovato per ripicca, il direttivo della Camera nei fatti sfiduciato dal leader («chi non è d'accordo agisca di conseguenza»), Beppe Grillo silente o quasi, visto che il vecchio condottiero ormai si esprime con strani segnali di fumo: la foto profilo Whatsapp cambiata, invece della sua faccia ora c'è la Coccoina, la colla. Mancano 24 ore all'ora x ma il M5S inanela un'altra giornata da dimenticare, un'altra cronaca di un mezzo sfacelo. Con sullo sfondo il nodo irrisolto: Conte farà votare o no la fiducia? Ancora non si è capito e, si racconta, il presidente del Movimento deciderà solo dopo aver ascoltato le parole di Mario Draghi in aula.

Gli occhi sono puntati anche su Davide Crippa, il capogruppo alla Camera: «Abbiamo detto che non era un voto sulla fiducia, tanto che alla Camera l'abbiamo votata – le sue parole ai colleghi – dopo aver presentato a Mario Draghi quei sacrosanti 9 punti. Cosa cambia oggi? Dobbiamo avviare una fase di dialogo sull'agenda di governo. Da settembre sarà un bagno di sangue, non possiamo sottrarci, il muro contro muro non porta a nulla. Non mi sento di tirarmi indietro se possiamo migliorare la vita anche solo di un italiano su cento». Ci sono almeno venti parlamentari dei 5 Stelle che si sono esposti pubblicamente, in assemblea, per esprimersi a favore della fiducia al governo. Altri sulla stessa linea sono rimasti silenti. Resta solo da capire se il gruppetto si staccherà prima di domani, cioè oggi, fiutando il possibile no alla fiducia. Possibile ma non sicuro. Sarà comunque per via di questo carico di sospetti e veleni che lo stesso Crippa è finito in mezzo ad una serie di contestazioni di altri compagni di partito, colpevole ad esempio di aver proposto in accordo con il Pd – senza successo – di far cominciare le comunicazioni del presidente del Consiglio alla Camera e non al Senato. «Draghi deve valutare le condizioni e decidere il perimetro di questo percorso. La nostra linea è chiara e coerente», ha ribadito Conte. Per lui non è il M5S a voler uscire dal governo, ma il presidente del Consiglio a dover decidere se tenerli dentro o meno. Nell'elenco dei nove

punti riproposto tre giorni fa c'è anche una nuova apertura di credito sul superbonus, tema carissimo all'ex ministro Riccardo Fraccaro. In assemblea ha preso la parola per dire che, a quanto gli risultava, da Palazzo Chigi erano arrivate delle aperture che però erano state omesse da Conte. «C'è stata una disponibilità generica, nulla di concreto», ha risposto lui. Insomma, il sospetto



**La coccoina di Grillo**

Sul profilo Whatsapp di Beppe Grillo compare l'immagine della colla Coccoina. Un modo per dire che la situazione va ricomposta? O per dare dei "poltronari" ai governisti?

diffuso è che in realtà l'ex presidente del Consiglio abbia già deciso di sganciarsi. «Invece è indeciso, aspetta di sentire le parole di Draghi», assicura un fedelissimo.

Nel frattempo, a dimostrazione del clima che si vive nel Movimento, il direttivo del gruppo parlamentare della Camera ha deciso di non rinnovare la consulenza allo spin doctor di Conte. Casalino infatti, che da portavoce a Palazzo Chigi guadagnava 150 mila euro l'anno, ha un doppio contratto: uno con il gruppo 5 Stelle a Montecitorio, l'altro con quello del Senato. Per una cifra complessiva che si avvicina al precedente reddito annuale. La soluzione era stata trovata un anno fa, e già allora la cosa non era andata giù a Crippa, dato che si trattava di una specie di escamotage per pagare il dominus della comunicazione dei 5 Stelle senza addebitarne il costo alle casse del partito. Stavolta il capogruppo si è opposto. Anche perché la scissione di Luigi Di Maio si è portata via con sé parecchie risorse economiche, visto che ogni eletto vale circa 50 mila euro annui di fondi per il funzionamento del gruppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il personaggio*

## Crippa, l'anti-Di Battista "Fuori dal governo per i 5S non c'è vita"

di **Stefano Cappellini**

Il capogruppo del Movimento alla Camera guida la pattuglia dei governisti. E non rinnova il contratto di consulenza a Casalino

a seguirlo se uscirà dal M5S.

Lo si potrebbe definire l'anti-Di Battista, per questa convinzione che finire all'opposizione sia un po' morire. Un anti-Conte lo è invece diventato strada facendo, detto che i due non si sono mai piaciuti granché. Crippa non è mai stato nemmeno tra gli estimatori di Rocco Casalino, che già non voleva assumere e al quale non ha rinnovato la consulenza in scadenza – l'ex portavoce di Conte, dopo l'uscita da Palazzo Chigi ha un contratto

sia con il gruppo alla Camera che con quello al Senato. La motivazione formale: «Abbiamo poche risorse». La motivazione informale: perché dobbiamo pagare uno che non lavora per il gruppo e tra sei mesi sarà parlamentare?

Schivo, diffidente, pignolo – sull'ultimo bilancio del Movimento ha chiesto e ottenuto che si mettesse in calce a verbale: «Serve più impegno sui territori» – questo ingegnere ambientale quarantatreenne di Novara non si è fatto



**Manifestazioni pro Draghi**  
Nella foto in alto manifestazione a favore di Draghi a Milano. Sotto supporter del premier a Torino (a sinistra) e a Roma a piazza San Silvestro



**Grillini "nincompoops": la definizione del New York Times**

In un articolo sulla crisi italiana, il NYT riconosce al quotidiano Linkiesta il merito di aver sempre descritto i cinquestelle come una "banda di nincompoops (incapaci, ndr), antidemocratici e pericolosi".

**Pd**

# “C’è un pertugio” Letta spera ancora ma si prepara al voto

Il leader dem continua a lavorare alla salvezza del governo Draghi, intanto riunisce i vertici regionali per l’eventuale campagna elettorale

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Lo chiama «il pertugio», Enrico Letta. A metà pomeriggio, in collegamento con i segretari regionali del Pd, il grande mediatore della ricomposizione fra Mario Draghi e Giuseppe Conte, l’unico fra i leader politici impegnato in una funambolica triangolazione per far rientrare la crisi che rischia di disintegrare il governo, insieme all’embrione di un’alleanza mai nata davvero, spiega che si «un pertugio per proseguire l’esperienza d’unità nazionale si è aperto e noi stiamo lavorando per allargarlo», ma comunque «bisogna prepararsi a ogni evenienza».

Per questo ha convocato d’urgenza i vertici locali del partito, insieme al vice Peppe Provenzano, al responsabile dell’Organizzazione Stefano Vaccari, al coordinatore della segreteria Marco Meloni: per illustrare i due scenari sui quali il Pd deve farsi trovare pronto. «Se tutto dovesse precipitare, si va al voto il 2 ottobre», è l’indicazione, «significa che le liste devono essere presentate entro il 28 agosto e approvate in dire-

zione almeno una settimana prima, i motori della campagna elettorale vanno accesi subito». Non fornisce ulteriori dettagli, Letta. Tutti sanno che si sta dando da fare come un matto per convincere l’avvocato a non strappare, tenerlo a bordo sarebbe la cosa migliore, per tenere in sicurezza il Paese e pure il campo largo. Perciò non ha mai smesso di parlarci, anche se all’incontro che



▲ **Segretario dem**  
Enrico Letta, leader del Pd

lui e Roberto Speranza avrebbero voluto organizzare tra ieri e oggi per siglare il patto della ricomposizione Conte si è sottratto. Non un bel segnale. L’ha colto pure Dario Franceschini, l’altro sponsor dell’asse giallorosso. «Senza un segnale politico Draghi confermerà le dimissioni», è la preoccupazione: il pressing interno e internazionale potrebbe non bastare. Motivo per cui se alla fine una manciata di grillini capitanati dal capogruppo Davide Crippa dovesse staccarsi – «Più o meno una ventina», è la previsione – non sarebbe una tragedia, anzi. È la scissione bis che Luigi Di Maio ha illustrato per tempo ai vertici del Nazareno. «Ora pensiamo a salvare il governo», è il mantra, il resto si vedrà.

Non è un caso se Letta, nel corso della girandola di riunioni con i segretari regionali prima e i fedelissimi poi, non accenna mai alla questione delle alleanze. «Non è un tema di adesso, la nostra prima opzione è la continuità del governo Draghi. C’è una richiesta di serietà fortissima che viene dal Paese: niente salti nel buio», taglia corto con chi gli chiede lumi. Oltretutto, ci sono pure le mosse del centrodestra da monitorare: la tentazione di Salvini di andare subito a elezioni, frenata però da Berlusconi che con gran furbizia ha posto il veto sul M5S per proseguire l’esperienza d’unità nazionale, potrebbe aprire una prospettiva inaspettata. «Si sta riproducendo quello che accadde con l’elezione del presidente della Repubblica», confida uno dei Letta boys: «Conte e Salvini con le loro contorsioni si mettono ai margini da soli, mentre il Pd, insieme a FI, a Di Maio e ai centristi fanno i giochi veri». Pare che qualcuno lo abbia spiegato pure a Draghi che questa soluzione potrebbe risultare perfino più vantaggiosa per la stabilità del suo esecutivo. Per la quale stanno lavorando anche Letta zio e Fedele Confalonieri, i due vecchi amici del Cavaliere.

Probabilmente la ragione del cauto ottimismo che il leader del Pd manifesta a sera. Preceduto tuttavia da un avvertimento: «Giovedì la Bce presenterà i nuovi strumenti per aiutarci a combattere lo spread. Ma se mercoledì in Parlamento non siamo noi a tirarci su da soli sarà più difficile poi chiedere agli altri di salvarci. #Fiducia», twitta Letta nipote. Andrea Orlando lo dice chiaramente: «Vedo un’attenuazione del maltempo, non parlerei di schiarite. La situazione può ancora evolvere in modo diverso». La scommessa, però, è che si metta al bello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

amare da tutti. Quando era in auge la “graticola”, l’esame cui i parlamentari 5S sottoponevano gli esponenti del M5S con incarichi di governo, la sua pagella fu una delle più sanguinose. Alla voce “disponibilità all’ascolto” molti grillini bararono la casella: “bassa”.

Testardo è testardo, appunto. E fin qui gli è riuscito di restare in maggioranza tra i suoi a Montecitorio nonostante i ripetuti tentativi di metterlo a riposo, l’ultima volta nel dicembre scorso proprio per volere di Conte che, neo-capo del M5S, sperava in un ricambio alla vigilia del voto sul Quirinale. Sarà che, come si vede, l’ex premier non gode di grande popolarità tra i suoi deputati, fatto sta che Crippa si mise di traverso e 131 colleghi lo confermarono. Fu d’aiuto anche Grillo, con il quale Crippa ha costruito negli anni un rapporto personale solido, almeno fino a qualche settimana fa era tra i pochi a sentirlo con una certa frequenza. Il Garante lanciò un segnale chiaro rilanciando un post di Crippa sulla “pandemia energetica”, il suo cavallo di battaglia, l’ambien-



▲ **Capogruppo M5S**  
Davide Crippa, 43 anni di Novara, è presidente dei deputati del Movimento cinque stelle dal dicembre 2019

talismo. Nel governo gialloverde, da sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, aveva infatti la delega al mercato energetico («Ci ha fatto perdere i voti di tutti gli artigiani», la carezza di Gianluigi Paragone, ex compagno di Movimento) e il ministro era Luigi Di Maio che, nonostante la sintonia attuale, non è mai stato amico o riferimento.

Né destro né sinistro, come quasi tutti i 5S ha le sue gaffe in archivio, l’ultima recentissima parlan-

do alla Camera, dove ha invitato a essere «onestamente intellettuali», ma a differenza di molti colleghi grillini coltiva una frequentazione con il principio di realtà. Un anno fa, dopo l’approvazione della riforma Cartabia sul processo penale, disse: «Abbiamo raggiunto il miglior risultato possibile». Tanto bastò perché Antonio Polito sul *Corsera* lo definisse primo grillino «migliorista», con riferimento alla corrente riformista del Partito comunista che era di Giorgio Napolitano. Troppa grazia? Di certo è sempre stato un 5S anomalo per condotta e stile. Quando l’ex M5S Nicola Morra insolentì la defunta presidente della Calabria Jole Santelli fu lui a chiedere che si scusasse pubblicamente. Dopo che Riccardo Ricciardi, oggi vicepresidente 5S e suo antagonista, attaccò in aula Giancarlo Giorgetti sulla sanità lombarda e il Covid, il leghista spiegò che a Ricciardi non aveva nulla da dire: «Mi sono chiarito con Crippa». A molti grillini, al Pd e a Di Maio piacerebbe molto potesse pensare una cosa simile anche Draghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Lega si tiene le mani libere FI non forza sulle elezioni

Il centrodestra di governo in attesa dell'orientamento di Draghi, ribadisce la contrarietà alla presenza dei 5S nella maggioranza. Ma Salvini e Berlusconi restano cauti su eventuali strappi

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Silvio Berlusconi a cena con i dirigenti di Forza Italia e Gianni Letta nella sua residenza romana di Villa Grande, Matteo Salvini alla Camera con tutti i parlamentari riuniti. La serata del centrodestra, a pochi chilometri di distanza, si dipana nella ricerca di una posizione di equilibrio. Che rimane, per ora, quella di un'unica ma non secondaria condizione posta a Draghi: «Si può andare avanti ma solo senza i 5 Stelle. Altrimenti ci sono le elezioni», ribadisce il coordinatore forzista Antonio Tajani. Ciò significa, almeno in linea di principio, che Fi e Lega voterebbero una fiducia solo se il premier rinunciasse all'attuale schema dell'unità nazionale, anche con l'appoggio dei fuoriusciti dal partito di Conte. Ma è una linea non priva di sfumature. E peraltro sia il Cavaliere che il numero uno di via Bellerio attendono da Palazzo Chigi segnali chiari nella direzione da loro indicata, che al momento non sono arrivati.

Il Carroccio è maggiormente tentato dall'ipotesi del voto. Salvini lascia che a farlo intendere sia il vicesegretario Lorenzo Fontana: «Il Parlamento è ormai delegittimato: basarsi su transfughi e maggioranze ballerine non garantisce stabilità ed è in contrasto con quanto deside-



▲ **Leader** Silvio Berlusconi, presidente di Fi, con Matteo Salvini, segretario della Lega

di questi giorni, il segretario ha colto la spinta pro-Draghi degli imprenditori di area, che si unisce alle perplessità sulla rottura dei suoi governatori, in primis Zaia e Fedriga. Partita ancora da giocare, con la sensazione che il pallino sia nelle mani dello stesso Draghi. In ogni caso, per Salvini l'obiettivo primario è allontanare da sé la responsabilità di un'eventuale caduta dell'esecutivo. Dentro Forza Italia il sentimen-

to prevalente è quello della prudenza. Silvio Berlusconi non forza la mano sul voto. Lo lascia lì, come possibilità concreta, ma nel frattempo deve tener conto dell'invito alla cautela che gli giunge da due storici collaboratori, Fedele Confalonieri e Gianni Letta, entrambi favorevoli a una continuità per Draghi. Sembra una via più ampia, quella lasciata al premier da Forza Italia, anche se il mantra è quello di

una «decisione finale che non vedrà differenze nel centrodestra». Matteo Renzi scommette che dietro questa posizione c'è la prospettiva di una lista unica Fi-Lega alle elezioni «per competere con Meloni». Si torna a parlare di federazione. Ma dall'entourage di Berlusconi stavolta arrivano smentite. Sono le ultime ore di travaglio, anche su questa sponda. Prima dello *showdown* di Draghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

**1 I governisti di FI**  
La ministra Maria Stella Gelmini guida il fronte dei governisti di Forza Italia. Anche Gianni Letta si è mosso per consigliare a Silvio Berlusconi di non seguire la via del voto anticipato

**2 Nella Lega**  
Nella Lega il dissenso non è unanime. Il sostegno pieno a Draghi e i dubbi sull'opzione del voto subito uniscono gli esponenti dell'ala istituzionale, da Giorgetti ai governatori Zaia e Fedriga

**3 Draghi bis senza 5S**  
Berlusconi e Salvini, dopo aver definito i 5S "incompetenti" e "inaffidabili" restano aperti a valutare uno scenario che preveda un governo Draghi bis senza i contiani o una parte di essi

## Nel partito di Salvini sale l'insofferenza anche verso il Pd. FI si mantiene prudente

rato esplicitamente dal premier che non vuole cambiare in corsa le forze che lo sostengono. A questo punto, diamo agli italiani la possibilità di scegliere un nuovo Parlamento che finalmente si occupi di lavoro, sicurezza e salute. Altro che droga libera, Ius Soli o Ddl Zan». Perché il nuovo mood, nella Lega, è l'insofferenza non solo verso i 5S, comune agli alleati, ma anche alla convivenza con i dem. In serata, all'inizio della riunione con i parlamentari leghisti, i capigruppo Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo sottolineano le «provocazioni del Pd contrarie allo spirito del governo di unità nazionale», e citano anche le norme sulla cannabis, per poi additare il «triste teatrino che blocca il Paese: irresponsabili e voltagabbana negli ultimi mesi di legislatura - dicono Molinari e Romeo - vorrebbero coltivare solo i propri interessi. Non è quello che merita Draghi né l'Italia». Nella riunione si susseguono gli interventi che mettono nel mirino gli ex giallorossi e i ministri Lamorgese e Speranza. Gli eletti al Nord rumoreggiano. Lamentano che con questi alleati è impossibile ottenere l'autonomia. Salvini ascolta, parla poco, ma non chiude la porta ad alcuna ipotesi. «Vedremo se si andrà al voto o no», dice a un certo punto a deputati e senatori, non nascondendo «la stima personale per Draghi». Anche perché, nei suoi frenetici contatti

**NAUSEA?**

Puoi risolverla senza medicinali

**Indossa i bracciali**

**Niente Medicinali!** Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) è necessaria ai bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band**, per agire controllando nausea e vomito in auto, in mare, in aereo. I bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band** sono in versione per adulti e bambini e sono riutilizzabili per oltre 50 volte. **Disponibili anche per la nausea in gravidanza.**



IN FARMACIA

SEA BAND

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 25/09/2020. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - [www.p6nauseacontrol.com](http://www.p6nauseacontrol.com)

## Il caso

# L'appello dei governatori affonda prima di salpare

di Eleonora Capelli

Mentre si moltiplicano gli appelli, i documenti e le petizioni al premier Mario Draghi perché rimanga al suo posto, ce n'è uno che è rimasto "lettera morta": quello dei presidenti di Regione. A lanciare l'idea era stato Giovanni Toti, governatore della Liguria che sabato sullo slancio dell'iniziativa dei sindaci, finora sottoscritta da più di mille primi cittadini, si è affidato a un post su Facebook. «Ai colleghi governatori dico: diamo insieme un segnale di responsabilità, con un appello al premier Draghi perché ritiri le sue dimissioni - ha scritto Toti - e ai partiti affinché diano i loro voti in parlamento per far andare avanti un Governo di cui l'Italia ha bisogno». Ma alla fine l'operazione si è rivelata politicamente più ardua del previsto, con i governatori di Fratelli d'Italia che non avrebbero potuto firmare un simile appello, mentre Giorgia Meloni lanciava strali contro quello analogo dei sindaci. E anche i leghisti un po' in difficoltà, tanto che ieri il presidente del Friuli, Massimiliano Fedriga ha detto: «Non posso utilizzare il mio ruolo istituzionale per fare firme, ma voglio rimarcare la mia fortissima stima in Draghi». Molti presidenti di regione erano d'accordo



▲ **Presidenti**  
Il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, e il presidente della Liguria, Giovanni Toti. Mai decollato il documento delle Regioni

con Toti, primo tra tutti il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che anche ieri è tornato sul tema rincarando la dose («Mi auguro che ci possa essere un Parlamento con una forte maggioranza che chieda al presidente Draghi di restare - ha detto - e di proseguire con un esecutivo che ci porti a elezioni la prossima primavera»). Bonaccini era pronto a sottoscrivere un appello comune in tal senso, ma il documento non è mai arrivato, "bloccato" dalle dinamiche interne al centrodestra. I presidenti in quota Fdi, Marco Marsilio, Francesco Acquaroli e Nello Musumeci hanno fatto anche un comunicato congiunto per mettere in chiaro: «Non sottoscriveremo nessun appello per chiedere a Draghi di restare a Palazzo Chigi».



La deputata romana lavora con alcuni fidati consiglieri ad un cantiere per un futuro esecutivo di centrodestra trainato dal suo partito

# La marcia di FdI su Palazzo Chigi Meloni prepara già la lista dei ministri

La leader pronta a proporre agli alleati una squadra di tecnici dal volto rassicurante. Non si esclude un ruolo da kingmaker

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Il governo a traino Fratelli d'Italia, ormai, è qualcosa di più di un'idea o di una suggestione. È un cantiere aperto, sul quale Giorgia Meloni e pochi fidati consiglieri lavorano da qualche settimana. C'è solo un'architettura, ovviamente, che però con la crisi di mezz'estate e lo spettro delle elezioni anticipate (fortemente invocate proprio dalla deputata romana) assume contorni più definiti. Certo, bisogna andare a votare e il centrodestra deve presentarsi unito e vincere. Ma intanto le chat dei meloniani ribollono di nomi e deleghe.

Tutto ruota attorno a una convinzione di fondo, che è quella che Guido Crosetto, uno dei fondatori di FdI, ha espresso sabato scorso sulle colonne di *Repubblica*: «Non è che se il centrodestra vince le elezioni propone Paperino per Palazzo Chigi e Pippo come ministro delle Finanze. Nessuno è così scemo da voler prevalere alle urne per essere cacciato subito con i forconi». La traduzione è semplice: ai timori esterni per una carenza di classe dirigente - ritenuti assolutamente immotivati in casa Meloni - la leader è pron-

**La convention di Milano a fine aprile ha avviato la scalata dell'ex ministra**

ta a rispondere proponendo agli alleati una squadra composta in buona parte da tecnici di valore, dal volto rassicurante e non accusabili di vieta appartenenza alla Destra. È l'immagine di un "contro governo dei migliori" che Meloni ha tentato di offrire già con gli inviti alla scintillante convention di fine aprile a Milano. Premessa d'obbligo, fatta da chi conosce bene l'ex ministra della Gioventù: la responsabile del partito che nei sondaggi è ampiamente il primo del centrodestra è convinta che, in caso di affermazione elettorale della coalizione con FdI primo partito, la nomination per Chigi spetti a lei. Malgrado le resistenze, su questo tema, di Salvini e Berlusconi. «Però non è del tutto da escludere che Giorgia - dice una fonte non distante dalla leader - faccia alla fine da kingmaker e indichi lei un altro nome, nel caso in cui ritenga

che questo nome rappresenti la soluzione migliore per il Paese». In questo scenario, al momento puramente ipotetico, circolano già le ipotesi Guido Tremonti e Crosetto. Difficile il primo, mentre al secondo potrebbero essere proposti altri incarichi governativi di peso: il ministero della Difesa o l'autorità delegata per la Sicurezza.

Gli altri nomi spendibili, per un esecutivo di centrodestra guidato da Meloni (o da una figura a lei non sgradita), sono quelli di esperti che

godono del consenso anche di Lega e FdI. Per gli Esteri si pensa a Giampiero Massolo, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale e ad aprile nominato alla guida di Atlantia. In alternativa per la Farnesina il nome di Elisabetta Belloni, attuale direttrice del Dipartimento informazioni e sicurezza. La candidatura di Belloni era emersa anche prima del rush finale di gennaio per il Quirinale, con il sostegno di Salvini e Conte. Per la Giustizia è in pista la soluzione Carlo Nor-



FABIO CIMAGLIA/FOTOGRAMMA

dio: il magistrato è stato uno degli ospiti d'onore dell'assemblea milanese. Per gli Interni un governo di centrodestra potrebbe puntare su Matteo Piantedosi, prefetto di Roma ed ex capo di gabinetto di Matteo Salvini. Idea che piace a quanti

vedono con perplessità, o ritengono destabilizzante, un ritorno in prima persona del segretario della Lega al Viminale.

Sul canovaccio di un esecutivo "laico" Meloni potrebbe allargare lo spartito ad aree culturali riformiste: di lì la possibilità, suggestiva, di chiedere al sociologo Luca Ricolfi - già invitato alla tre giorni milanese di FdI - la disponibilità ad assumere l'incarico del Lavoro. Mentre per il ministero dell'Economia una gestione al di sopra delle parti, potrebbe essere proposta a Carlo Messina (Intesa) o Domenico Siniscalco, già ministro del governo Berlusconi. E non è da scartare l'ipotesi che in un eventuale esecutivo di centrodestra possa entrare anche un esponente del governo Draghi: il più amato è Roberto Cingolani, titolare della Transizione ecologica.

Solo congetture. Voci che animano le conservazioni di queste ore, negli ambienti di FdI. L'eventuale successo di un centrodestra unito

**Per gli Interni si potrebbe puntare su Matteo Piantedosi, prefetto di Roma**

(altra cosa non ancora certa) di certo aprirebbe la strada a trattative fitte fra i partiti. E difficilmente Meloni, Salvini e Berlusconi rinuncerebbero a ministri politici. La leader di Fratelli d'Italia, ad esempio, potrebbe portare con sé nell'esecutivo il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida (c'è chi ipotizza per lui i Rapporti con il Parlamento) e Giovan Battista Fazzolari, oggi responsabile del programma di FdI. Due uomini di assoluta fiducia di Meloni che non mancherebbero nella nuova fase istituzionale del partito. Ma in queste ore convulse, con Draghi in bilico, il messaggio che passa è quello di un partito che senza cedere agli estremismi e privilegiando le competenze, è pronto a governare. Cancellando l'immagine di una Destra *unfit*, inadatta al salto di qualità. Chissà se, e quando, questo progetto diverrà realtà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMORE È UN FILO CHE UNISCE PER SEMPRE

GIOIELLI MADE IN ITALY, DIAMANTI NATURALI  
CON CERTIFICAZIONE GEMMOLOGICA INTERNAZIONALE,  
REALIZZATI IN ORO E METALLI PREZIOSI C.O.C. RICICLATI

*filodellavita*  
RUBINIA GIOIELLI

www.rubinia.com | f i t i

I PROTAGONISTI

# Da Berlusconi al Salvini padano la crisi risveglia le radici primordiali

**È** il ritorno alla natura, il coperchio Draghi non c'è già più e la pentola vomita quel che ribolliva dentro: l'incredibile

Hulk della ruspa padana, la reginetta illiberale dei coatti, il Berlusconi fregatutti, la corrente kamasutra del Pd (Franceschini, Bettini...), quella che per godere ancora dell'Unità Nazionale ci sono almeno altre 64 posizioni: tu di qua, l'altro là, voti e ginnastica: la Fiducia è il de figuris coitus politicorum.

Tornano dunque "le anime senza pace né dimora" di Baudelaire, i fiori del male della politica italiana che appunto "come un coperchio il cielo basso e grave schiacciava...". E "per facoltà mimetica" persino correggeva. Come la pianta aliena di Gilles Clément, Draghi aveva addirittura modificato l'intero ambiente, e l'Italia dei partiti pareva il Terzo paesaggio. Si sa che nell'arte ci fu un periodo in cui si cominciò a vedere tutte le donne come le dipingeva Matisse, così nell'era del Pnrr il deposito delle somiglianze impose a tutti lo stile anti italiano della responsabilità, della distanza e della discrezione, niente più vanità ed evasività. E Giorgia Meloni smise persino di parlare ungherese e si mise a guardare il mondo come lo guardava Mario Draghi. Matteo Salvini si tolse la felpa e addolcì lo stile anche se si capiva che lottava male contro il proprio sosia. E soprattutto lo aveva ben capito Mario Draghi che nell'ultima conferenza stampa ci ha pure avvertiti: «C'è chi a settembre promette sfracelli».

Vediamolo, allora, questo ritorno alla natura partendo dalla new Meloni, liberal, atlantista e occidentale, che, secondo il gigante Crosetto, avrebbe già pronto, dopo il suo prossimo trionfo elettorale, un governo più draghiano di Draghi: società civile e tolleranza, competenza e libertà. E invece ieri "l'estremista gentile e compunta" si è messa a picchiare sui sindaci disobbedienti e perciò "spudorati". Li ha passati in rassegna, triste presagio di manganello e doppiopetto, non in versione Almirante, ma in versione Gliola Cinquetti: "E qui comando io / e questa è casa mia".

Per ora nulla Giorgia può contro Marco Bucci di Genova o Luigi Brugnaro di Venezia che nelle loro rispettive città sono (ancora) più forti di lei. Ma non perdona quelli di Lucca, di Gorizia, di Asti, di Magenta, di Vercelli e soprattutto Alessandro Ghinelli. Il sindaco di Arezzo è stato isolato dai suoi stessi assessori che si eccitano nell'accusa: «draghiano!». E digrignano i denti come i capi-plebe del Sinedrio all'ombra di Giorgia, la "capa", che accusa i traditori di usare, nientemeno, le istituzioni come un partito. Ma quale?

E però la natura che più si è presa, e in tre soli giorni, la sua rivincita selvaggia è quella di Matteo Salvini che, nello sdoppiamento draghiano europeista e democratico, per la verità era già goffo come il lupo con la cuffia della nonna abbassata sulla faccia. Invece adesso, dopo aver firmato nella villa sarda di Berlusconi, un comunicato in stile democristiano, si è scatenato nei comizi con la camicia fuori dai pantaloni per

di Francesco Merlo

Il leghista resuscita il vecchio se stesso quello che voleva radere al suolo i campi rom. Mentre il leader di F1 rispolvera il ruolo di "fregatutti"

Punto di svista

Ellekappa

QUELLO CHE  
FARÀ DRAGHI  
SOLO DIO  
LO SA

E SÌA GIUSTO  
FIRMANDO  
UN APPELLO



ché, come diceva Trinità disponendosi ai pugni, «avviso il Signore che è arrivato il tempo di combattere». Salvini ha resuscitato il vecchio se stesso, quello che voleva radere al suolo i campi rom, sparare sui barconi dei disperati e castrare i delinquenti. Ben tornato, Hulk: «Non se ne può più del teatrino di Conte, Letta e Di Maio, che mentre milioni di italiani hanno difficoltà e problemi veri passano il tempo a litigare, minacciare, ricattare. Parlano di ius soli, di droga, di ddl Zan, non di tasse, di lavoro, sicurezza e lotta all'immigrazione clandestina».

E allora basta con la bile mortificata e la fatica di essere un altro. Salvini sa che gli italiani non gli avevano mai creduto e da qualche settimana ai suoi "il capitano" lo ripete spesso: «Adesso, vediamo se davvero si è spento il tocco magico. Le campagne elettorali non le ho mai sbagliate». Mai più dunque frasi draghiane come questa: «L'immigrazione va trattata con la legislazione europea». La ruspa ci vuole, la cara vecchia ruspa.

Mentre Draghi è ancora sulla porta già rizza il Salvini ruvido e irsuto delle dirette Instagram all'una di notte, quando si presentava in calzoncini del Milan e infradito ai piedi e diceva: «Scusate la maglietta da calcio e la braga corta, io a casa mi vesto così». È vero che ancora si morde un po' la lingua, e finge di volere Draghi fino al 2023, ma è una finta collettiva, come quando tutti dicevano di non volerlo al Quirinale perché «è a Palazzo Chigi che deve rimanere!».

Invece Salvini vuole le lezioni subito: «Se volete andare avanti per altre settimane e per altri mesi a begare e litigare mentre milioni di italiani soffrono e hanno problemi veri, fatevi da parte. Conto che siano gli italiani, presto, a scegliere dei parlamentari seri, onesti, concreti e per bene». E consulta i sondaggi perché è ormai all'ultima sfida con

*I leader di destra dicono di volere Draghi fino al 2023 ma è una finta*

Giorgia Meloni, quella finale. Salvini sogna la lista unica con Berlusconi, il quale è stato il primo a ripartire con un video all'antica: «Siamo responsabili e chiediamo la verifica». E se Berlusconi promette di cedere la leadership al delfino che non ha scelto è perché vuole dirigerlo invece di subirlo. Benedicendo Matteo e Giorgia, i due figli che avrebbe voluto non avere, anche Berlusconi è tornato al vecchio ruolo dello Stregatto ridens di Alice: si offre come mediatore ai due selvaggi con lo scopo di fregarli entrambi. Come si vede, il ritorno alla natura della politica italiana non è "La casa di Adamo in paradiso", l'archetipo arcadico di Joseph Rykwert (Adephi, 1972) ma lo squallore inflattivo del "tinello marron" di Paolo Conte, nella melanconia delle elezioni anticipate.



**Leader Fdl**  
Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, punta al voto e ha avviato il "cantiere" di un governo trainato da Fdl

I personaggi



**Guido Crosetto**  
Al fondatore di Fdl potrebbe essere riservato il ministero della Difesa o l'autorità delegata per la Sicurezza



**Elisabetta Belloni**  
L'attuale direttrice del Dipartimento informazioni e sicurezza potrebbe occupare la casella del ministero degli Esteri



**Carlo Nordio**  
Il magistrato, ospite d'onore alla convention milanese di Fdl, potrebbe rivestire la carica di Guardasigilli

## COLESTEROLO?

Prova: **COLESTEROL<sup>®</sup> ACT PLUS forte**  
INTEGRATORE ALIMENTARE



**Colesterol Act Plus Forte<sup>®</sup>** grazie alla sua formula con Monacolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo, Octacosanolo e Caigua, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue**. Gli estratti di Coleus favoriscono la **regolarità della pressione arteriosa** e il Guggul favorisce il **metabolismo dei lipidi**.

IN FARMACIA  
E PARAFARMACIA



**2 MESI DI INTEGRAZIONE A SOLI 19,90€**  
disponibile anche in confezioni da 30 compresse a 12,90€

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno usati come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Colesterol Act Plus è distribuito da **F&F srl** - 031/525522 - mail: info@linea-act.it **www.linea-act.it**



“ Putin conta sulla stanchezza democratica. Crede che le nostre società siano deboli. Non cediamo, dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina

Josep Borrell, Alto rappresentante Ue per la politica estera

# Ucraina, parte l'assalto a Seversk i russi ora muovono la fanteria

I separatisti rivendicano il controllo della città decisiva per conquistare Sloviansk e Kramatorsk, cuore del Donbass  
Ma Kiev smentisce: “Tentativo respinto”. Mosca attacca su tutta la linea del fronte con missili e artiglieria

dal nostro inviato  
Paolo Brera

**DNIPRO** – Sei morti tra le macerie di una palazzina di due piani a Toretsk, nell'est ancora controllato dagli ucraini, sono l'ultimo segnale che la “pausa tecnica” è finita: i russi hanno scatenato l'attacco finale al cuore del Donbass.

Si combatte già tra le case di Seversk, e ieri un ministro separatista della Repubblica popolare di Lugansk, Vitaly Kiselyov, ne ha addirittura rivendicato il dominio: «È sotto il nostro controllo operativo», ha annunciato. «È una bugia, ci sono appena stato a consegnare il pane», smentisce il capo dell'amministrazione militare locale, Alexey Vorobyev. Certo è nel mirino: è da qui che passa l'avanzata in corso, i russi sanno di doverla prendere per poter lanciare l'attacco decisivo a Sloviansk e infine al capoluogo, Kramatorsk, che domina la piana da una collina. Seversk è un paesotto attraversato da un piccolo fiume che ne complica la presa, e le colline intorno sono presidiate dall'artiglieria ucraina. Lo stato maggiore di Kiev ammette solo un «tentativo respinto» di conquistarla. La difesa è in affanno, ma non ha capitolato.

Dopo aver preso Severodonetsk e Lysychansk completando la conquista della regione di Lugansk, i russi si erano temporaneamente fermati.

Una “pausa tecnica” indispensabile a ricostituire le linee di attacco per sferrare il colpo successivo all'ultima porzione di Donbass rimasta sotto il controllo ucraino. Secondo i servizi occidentali, Mosca avrebbe bisogno di diversi altri giorni per riposizionare e riarsortire le unità militari necessarie a scatenare la nuova ondata offensiva, ma non ha più tempo. Il ministro della Difesa russo, Ser-

gei Shoigu, ha ordinato di accelerare “l'operazione speciale” e di colpire sistematicamente le armi occidentali a lunga gittata. Altre sono in arrivo, Mosca sa di dover fare presto se vuole ridurre il costo dell'avanzata completando – prima che Kiev riesca a usarle – il suo primo obiettivo strategico: la conquista dell'intero Donbass rivendicato dalle due autoproclamate Repubbliche popolari

di Lugansk e Donetsk.

Durante la “pausa” non sono stati con le mani in mano: hanno demolito e schiantato nervi e case in decine di villaggi e in tutte le cittadine della zona, e hanno fatto strage di soldati e dei civili che non se ne sono andati. Missili e artiglieria stanno colpendo con estrema durezza. Ma ora i russi hanno mosso anche la fanteria: tentano l'avanzata. Il primo

obiettivo restano Seversk e Bakhmut. Tutti i villaggi sulla linea del fronte lungo la strada che le collega sono sotto tiro costante. Nel frattempo, i russi ammassano truppe e colpiscono di nuovo e duramente a Kharkiv e Sumy, nel nord-est. E gli ucraini minacciano una violenta controffensiva a Kherson, nel sud-est. Se siano nuovi fronti o diversivi lo vedremo presto. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Macerie**  
I soccorritori liberano un uomo dalle macerie di un edificio residenziale distrutto da un attacco russo a Toretsk, nella regione di Donetsk, Ucraina



VIA REUTERS

## Il retroscena

# Intrighi, defezioni e tradimenti Dietro le purghe di Zelensky la trama di un golpe incompiuto

di Fabio Tonacci

**ROMA** – Il lungo rosario di licenziamenti, sospensioni e arresti che, dal 24 febbraio, ha sfiorciato i vertici degli apparati statali ucraini disegna la trama di un golpe incompiuto e, insieme, l'ordito di un radicale riassest del potere. Sempre più saldo nelle mani del presidente Zelensky, sempre meno accessibile ai suoi oppositori politici.

A precipitare nello sconcerto l'opinione pubblica, ieri, è stato l'allontanamento improvviso di Ivan Bakanov e di Iryna Venediktova. Non due nomi qualsiasi: capo dei servizi segreti (Sbu), il primo; procuratrice generale che indaga sui crimini di guerra russi, in sostanza il magistrato più importante dell'Ucraina, la seconda. «Li abbiamo solo sospesi, per fare accertamenti sul loro operato», è la spiegazione del governo. In effetti, sessanta dipendenti della procura generale e dello Sbu sono rimasti nelle zone occupate dai russi e i loro fascicoli sono nella pila dei 651 casi aperti contro pubblici ufficiali ritenuti collaborazionisti. Bakanov, che faceva parte di Kwartal 95, la società di produzione di Zelensky, paga per non aver visto arrivare il complotto: alla vigilia dell'invasione, una parte dello Stato si è accordata segretamente con l'intelligence russa, e Bakanov non ne sapeva niente.



**I protagonisti**  
Ivan Bakanov (a sinistra), capo dei servizi segreti ucraini (Sbu) sospeso dall'incarico insieme a Iryna Venediktova, la procuratrice che indaga sui crimini di guerra russi



EPA

Nelle stesse ore in cui veniva sospeso (l'incarico, pro tempore, è stato dato al vice, Vasyly Malyuk), è finito in carcere un suo amico, Oleg Kulich, fino al marzo 2022 responsabile Sbu per la Crimea, la penisola da cui è partita indisturbata la colonna di carri armati che si è presa Kherson, dove nelle prime ore del conflitto di dover sparare un colpo. La mancata difesa di Kherson, unica città conquistata a ovest del fiume Dnepr e punto strategico per la Cri-

mea (da lì arrivano le riserve idriche), è un tema sensibile. Perché non sono stati fatti brillare i ponti per tagliare l'avanzata nemica? Come hanno fatto i soldati di Mosca a evitare i campi minati? Qualche interrogativo lo solleva anche la storia di Kharkiv, la seconda città del Paese, dove nelle prime ore del conflitto una gran fetta dell'esercito si è rifiutata di combattere, lasciando alle forze di difesa territoriale l'onere improbo di arginare l'ondata russa.

C'era un accordo segreto, il governo di Kiev ne è ormai certo e la sfilza di epurazioni ne è la prova. Il Cremlino aveva avuto rassicurazioni da una parte degli apparati ucraini – ancora pieni di funzionari nominati dal vecchio premier filorusso Yanukovich – che non ci sarebbe stata vera resistenza e che i blindati avrebbero sfilato a piazza Maidan al massimo in tre giorni. A patto che Zelensky fuggisse dalla capitale. Il presidente, però, non è salito sull'elicot-

ro degli americani, è rimasto al suo posto, e si è vendicato su chi, a suo parere, aveva tradito. Nell'ordine: il generale Serhii Kryvoruchka (capo Sbu a Kherson, gli sono stati tolti i gradi), il suo assistente Igor Sadokin (arrestato a marzo), Gennadiy Lahuta (capo dell'amministrazione militare di Kherson, rimosso il 28 giugno), Andriy Naumov (capo della sicurezza interna dello Sbu, arrestato in Serbia), Roman Dudin (capo Sbu di Kharkiv, arrestato il 29 maggio).

Al repulisti, Zelensky ha affiancato però un'operazione di rafforzamento politico. Così va letto lo stop della procuratrice Venediktova, da lei considerato illegale. «Al di là del motivo ufficiale», ragiona con *Repubblica* Gennady Maksak, analista del think tank Prizm di Kiev, «avevano dubbi sulla sua fedeltà all'ufficio presidenziale e alla lotta di questo contro l'ex presidente Poroshenko». Venediktova in passato non ha voluto firmare delle carte sull'inchiesta per tradimento a carico di Poroshenko, lasciando l'incombenza al suo vice, Oleksiy Symonenko. Symonenko, in seguito, ha anche fatto trasferire allo Sbu, di fatto insabbiandola, un'indagine per corruzione su Oleg Tatarov, uno degli uomini più vicini a Zelensky nonché vice dell'Ufficio presidenziale. Proprio quel Symonenko che, oggi, è stato messo al posto di Venediktova. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Russia contro Google**

Un tribunale russo ha inflitto una multa di circa 370 milioni di euro a Google accusato di diffondere "fake news" sulla guerra in Ucraina per alcuni video pubblicati su YouTube

# La Cina avverte gli Usa "Basta armi a Taiwan o ci difenderemo"

Sotto accusa il pacchetto di forniture militari approvato da Washington Pechino: "L'esercito proteggerà la nostra sovranità e integrità territoriale"

di Gianluca Modolo

Cancellare immediatamente la vendita di armi a Taipei. «La responsabilità di qualsiasi minaccia alla pace e alla stabilità nello Stretto sarà a carico degli Stati Uniti». Taiwan torna ad essere, ancora, il motivo di scontro tra Pechino e Washington. Ad attaccare gli Usa è stato ieri il Ministero della Difesa cinese che chiede agli americani di «ritirare il piano di vendita (un potenziale pacchetto da 108 milioni di dollari approvato lo scorso venerdì dal Dipartimento di Stato Usa, ndr) e di interrompere tutte le vendite di armi a Taiwan», avvertendo che l'Esercito di liberazione popolare è pronto ad «adottare tutte le misure necessarie per difendere la propria sovranità e integrità territoriale e contrastare risolutamente qualsiasi forma di interferenza esterna e i tentativi separatisti di indipendenza» da parte di quella che Pechino considera una «provincia ribelle». «Il futuro, la sicurezza, gli interessi e il benessere di Taiwan non possono essere comprati» - continua il comunicato del Ministero - sottolineando come le autorità taiwanesi, facendo affidamento sugli Usa, «berranno solo veleno per



▲ Il presidente cinese Xi Jinping, 69 anni, si avvia al suo terzo mandato come presidente



▲ Il leader Usa Joe Biden, 79 anni, è il 46esimo presidente degli Stati Uniti



▲ La presidente di Taiwan Tsai Ing-wen, 65 anni, è stata rieletta per un secondo mandato nel 2020

placare la loro sete». Retorica non nuova dalle parti di Pechino. Il presidente Xi Jinping ha assunto in questi anni un atteggiamento più aggressivo dei suoi predecessori nei confronti di Taipei. Molti esperti - e pure il capo di stato maggiore dell'esercito Usa Mark Milley - escludono

un imminente intervento militare: per la Cina non sarebbe conveniente, vista la "lezione ucraina" e visto che siamo in un anno elettorale cruciale per Xi che ad ottobre otterrà il terzo mandato (ieri l'invito ai leader europei, tra cui Draghi, per una visita a Pechino a novembre, dopo il

Congresso). Ma la retorica della "riunificazione a tutti i costi" si fa più forte e le esercitazioni in cielo più frequenti. Nei confronti di Washington la Cina non ha mancato di ricordare negli ultimi mesi che quella di Taiwan «è una questione interna e non ammette interferenze», scagliando-

si contro la "collusione" tra gli Usa e l'isola.

Nonostante il riconoscimento del governo di Pechino nel 1979, quello stesso anno gli Usa approvano il Taiwan Relations Act, che accorda a Taipei un trattamento alla pari, sostanzialmente, di qualsiasi altro Stato. È la politica dell'ambiguità strategica che permette a Washington di mantenere lo status quo tra i due vicini e porsi come "garante" dell'isola continuando a vendere armamenti all'esercito taiwanese. Gli Usa vogliono che Taiwan sia in grado di «difendersi da sola» adottando la cosiddetta "strategia del porcospino": darsi di molti aculei per rendere il costo di un attacco nemico talmente alto da scoraggiarlo.

«Pechino potrebbe incaricare l'Esercito di impegnarsi in un'operazione militare significativa senza un'invasione, come una presa di isole chiave nello stretto di Taiwan», scrivevano qualche settimana fa su *Foreign Policy* John Culver e Bonny Lin. «La Cina, tuttavia, riconosce che Taiwan non è l'Ucraina, e gli Stati Uniti sono più disposti a usare la forza per difenderla. Certo è che Pechino continuerà anche la massiccia espansione del suo arsenale nucleare».

▲ Esercitazioni militari a Taipei, Taiwan

Vertice con Erdogan e Raisi

# Putin a Teheran, un messaggio di sfida all'Occidente

dalla nostra inviata Rosalba Castelletti e di Gabriella Colarusso

MOSCA-ROMA - Appena tre giorni dopo la fine della visita del presidente statunitense Joe Biden in Israele e Arabia Saudita, il leader del Cremlino Vladimir Putin oggi vola a Teheran dove terrà il suo quinto incontro con la Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, e un vertice a tre con l'omologo iraniano Ebrahim Raisi e il turco Recep Tayyip Erdogan. Il primo viaggio del presidente russo fuori dai confini dell'ex Unione Sovietica da quando ha lanciato l'offensiva in Ucraina non potrebbe essere più simbolico. Scegliendo come meta la Repubblica Islamica, nemica degli Usa, e riesumando il cosiddetto "formato di Astana", con cui turchi, russi e iraniani si "spartirono" la Siria in Kazakhstan, Putin sta inviando un chiaro messaggio all'Occidente e, in particolare, a Washington. Vuole dimostrare che, nonostante le sanzioni varate in risposta alla cosiddetta "operazione militare speciale", la Russia non è isolata e, anzi, ha rafforzato le sue alleanze con l'Est: con la Cina, l'India e, ap-

punto, l'Iran. Ma anche trovare nuovi sbocchi per l'economia dopo che ieri ha ammesso per la prima volta le "difficoltà colossali" nel settore hi-tech causate dalle sanzioni. «Il prezzo della sovranità», ha detto ieri il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, sottolineando che Russia e Iran sono da tempo accomunate dal fuoco di fila delle misure occidentali. Il vertice tra i tre leader avrà al centro la Siria. Erdogan, che ieri è tornato a minacciare il veto all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato «se questi Paesi non faranno i passi necessari per soddisfare le condizioni che abbiamo posto», vorrebbe il via libera a una nuova operazione militare nel Nord-Ovest che neutralizzi le milizie curde e crei una zona cuscinetto dove reinsediare i rifugiati siriani in Turchia. Russi e iraniani sono contrari. Il ruolo di Teheran è cruciale perché l'impegno militare russo in Ucraina ha costretto Mosca a lasciare posizioni in Siria agli iraniani con basi gestite dai Pasdaran. Putin terrà poi incontri bilaterali. Con Erdogan parlerà della bozza di accordo stilata la scorsa settimana a Istanbul dalle delegazioni di Russia, Ucraina, Turchia e Onu per sblocca-



▲ Il presidente russo Putin presiede un incontro del Consiglio per lo sviluppo

nici sui corridoi marittimi. Con Raisi e Khamenei, invece, a detta di Ushakov, Putin vanta «posizioni vicine o identiche sulla maggior parte delle questioni». Con Khamenei, in particolare, «si è sviluppato un dialogo di fiducia sulle questioni più importanti dell'agenda bilaterale e internazionale». Rafforzare le relazioni è per entrambi un modo di bilanciare il peso degli Stati Uniti e delle loro alleanze nel Golfo con gli sceicchi arabi e Israele. Resta il nodo dei droni che l'Iran si preparerebbe a dare alla Russia, stando agli Usa. Teheran ha smentito con una telefonata del ministro degli Esteri Hossein Amir Abdollahian al suo omologo ucraino Kuleba. «Putin può vantare un credito diplomatico nei confronti dell'Iran, che ha difeso sia nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che all'Aiea, sulla questione nucleare, ma l'Iran non vuole farsi trascinare nel conflitto, perché non ha interesse a farlo e perché sa che un intervento affosserebbe definitivamente l'accordo sul nucleare», spiegano fonti diplomatiche occidentali. Se il Jcpoa dovesse saltare, allora tutto potrebbe cambiare e rapidamente.

Ankara: "Pronto un accordo sul grano" Nuova minaccia di veto su Svezia e Finlandia nella Nato

re l'export del grano ucraino attraverso il Mar Nero. «Gli sviluppi nei negoziati in Turchia della scorsa settimana sono un segnale incoraggiante, che ora deve essere consolidato», ha commentato ieri dall'Algeria il premier Mario Draghi. Secondo il consigliere per la politica estera di Putin, Jurij Ushakov, un centro di coordinamento verrà aperto a Istanbul dove le delegazioni torneranno a riunirsi in settimana, «mercoledì o giovedì» secondo fonti russe, per mettere a punto i dettagli tec-

L'EMERGENZA

# Mezza Europa a quaranta gradi È stato il giorno più caldo di sempre

Parigi è una fornace, temperature record anche in Spagna e nel Regno Unito

dalla nostra corrispondente  
**Anais Ginori**

**PARIGI** – È stato il giorno più caldo. Record di temperatura nel sudovest della Francia, con un picco di calore registrato dal 1947, da quando esistono le rilevazioni, che ha avvolto la costa atlantica fino al nord, in Bretagna, regione finora protetta dalle insenature oceaniche. «In alcune zone del sud-ovest sarà un'apocalisse di caldo», è stata l'allerta lanciata ieri mattina dall'istituto Météo-France che aveva previsto fino a 44 gradi in alcune località. Parigi è diventata

una fornace: nella capitale superati i quaranta gradi, con le autorità che diramavano consigli per rifugiarsi in luoghi protetti come cinema o sotterranei.

E intanto ha continuato a bruciare la Gironda, a sud di Bordeaux: oltre 1700 vigili del fuoco combattono da giorni contro le fiamme che hanno già divorato 15mila ettari di foresta. La prefettura ha dovuto evacuare migliaia di abitanti e turisti mentre il vento spingeva le fiamme a ovest, sempre più verso l'oceano, costringendo uno zoo di Arcachon a traslocare parte dei suoi animali, quelli più sensibili. Record di caldo anche in Gran Bretagna, con temperature da Caraibi. Fatto inedito, il Met office ha diramato un "allarme rosso" invitando gli abitanti alla prudenza. Per la prima volta in assoluto nella storia della Gran Bretagna il termometro ha superato i 40 gradi

Il numero

**47°**

**Temperatura in Portogallo**  
La temperatura di 47 gradi raggiunta ieri in Portogallo è il record assoluto nel Paese per il mese di luglio

centigradi. La lunga e intensa ondata di caldo in Spagna, dove si sono registrate temperature massime comprese tra i 39 e i 45 gradi in quasi tutta la penisola, ha causato in nove giorni 510 morti. «Il cambiamento climatico uccide», ha commentato il premier spagnolo, Pedro Sánchez, visitando la regione occidentale dell'Estremadura, duramente colpita dagli incendi. Nell'ultimo anno, ha aggiunto il premier, i roghi hanno già distrutto in Spagna più di 70mila ettari, quasi il doppio della media dell'ultimo decennio.

Allerta anche in Portogallo, fino a 47 gradi centigradi, record per il mese di luglio. Le temperature sono ora in leggero calo e un solo grande incendio continua a bruciare nel nord del Paese. Ma è tutto il Vecchio continente a dover far i conti con la morsa del caldo. Quasi metà del territorio dell'Ue (44%) registra un livel-

lo di attenzione per la siccità e il 9% è in stato d'allerta secondo un rapporto pubblicato ieri dalla Commissione europea che prevede stress idrici difficili da gestire. «Le forniture di acqua per i prossimi mesi potrebbero essere compromesse», scrive il centro di ricerca di Bruxelles che paventa anche un calo delle rese dei raccolti agricoli. In Spagna, i volumi d'acqua stoccati nei bacini sono attualmente inferiori del 31% rispetto alla media decennale. In Portogallo, l'energia idroelettrica immagazzinata nei bacini idrici è la metà della media dei sette anni precedenti. Il segretario delle Nazioni Unite, António Guterres, ha ricordato che «metà dell'umanità è in pericolo a causa di inondazioni, siccità, tempeste estreme e incendi». E ha aggiunto: «Abbiamo una scelta. Azione collettiva o suicidio collettivo. È nelle nostre mani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha potuto, è fuggito verso le spiagge. Ma per oggi si teme che la capitale possa essere ancora più rovente

dal nostro corrispondente  
**Antonello Guerrera**

**LONDRA** – «Quando due inglesi si incontrano, la prima cosa di cui parlano è il tempo». Il comandamento di Samuel Johnson è ancor più valido in questi giorni di allerta rossa per caldo oltremarica. Ieri 38,1 gradi nel Suffolk, quasi il record di sempre, del luglio 2019 a Cambridge (38,7), molto probabilmente battuto oggi, quando si prevedono 42 gradi.

Perché questi per il Regno Unito sono i giorni più caldi della storia, per lo meno da quando si registrano le temperature dal XIX secolo. Per questo, nel weekend è stato convocato persino il gabinetto di emergenza Cobra, quello per guerre e disastri, anche se un altro Johnson, Boris, ha preferito non parteciparvi. Meglio starsene, beato lui, al fresco di Chequers, la gloriosa residenza di campagna dei primi ministri britannici con piscina indoor, per poi farsi un arioso giro su un jet militare ieri, alla fiera aerospaziale di Farnborough, selfie incluso.

Pure la Regina se n'è stata al fresco a Windsor. Il figlio Carlo ha accusato il climate change. Il resto del popolino ha dovuto "sudare" per scampare alla canicola assassina. La quale, secondo un esperto al *Guardian*, avrebbe potuto provocare "migliaia di morti" in un Paese impreparato a eventi del genere. Per fortuna non è stato così: almeno fino a ieri sera, il caos delle ambulanze non si era avverato, nessuna vittima per il caldo rovente. Ma non sono da escludere nelle prossime ore, perché oggi sarà ancora peggio.

Se sinora non è stata tragedia di anziani e fragili, è per il monumentale senso di organizzazione e prevenzione degli inglesi, a parte poche eccezioni come il terzo dei malati di cancro che scopre di averlo solo al



► **Panico sul treno in Spagna**  
Passeggeri terrorizzati quando hanno visto le fiamme a pochi metri dal treno vicino a Zamora. Sopra, una piscina gonfiabile in un parco di Londra



FRANCISCO SEAOANE PEREZ / VIA REUTERS

Il racconto

## Smart working, acqua gratis e una raffica di avvisi martellanti Londra supera la prova dell'afa

pronto soccorso, o il fatto che il Regno Unito è tra gli ultimi in Europa per abitazioni coibentate. Ciò detto, ieri a Londra si è vista l'esaltazione della mobilitazione bellica e resistente inglese: tutti a lavorare da casa quelli che potevano, cartelli in metrò che esortavano "bevete", appelli delle ferrovie "viaggiate solo se assolutamente necessario", giovani all'uscita dalle stazioni che distribuivano bottigliette gratis di acqua fresca, inservienti che abbeveravano le povere, statuarie Guardie della Regina con quei cappelli pelosi, treni fermi tra Londra e York, e più lenti persino in metropolitana, l'unico posto senza aria condizionata davvero fresco ieri. Anche per questo, dagli allo "Stato balia", come Boris Johnson



▲ **Le Guardie della Regina**  
Inserviente di Buckingham Palace abbevera una guardia accaldata

bollinava l'Ue a Bruxelles. Del resto questa è la città degli ossessivi avvisi "attento, puoi scivolare" e dei treni bloccati quando ci sono troppe foglie su binari e banchine. Perciò, in uno sfogo di rara esasperazione inglese, il *Daily Mail* ha azzardato: «Non ascoltate gli allarmi, uscite e andatevene al mare!».

Certo che i giovani lo hanno fatto, anche se la *Bbc* ci ha spiegato come spalmare la crema solare e con che frequenza. Ma i vecchi e i deboli? Sempre la tv di Stato esortava tutti a rimanere in costante contatto con amici e parenti, sforzo enorme a Londra dove si evita persino lo sguardo del vicino di casa. Va beh, poi c'è stata un'invasione di infradito nelle strade, ma quella avviene

già dai 21 gradi in su e al primo raggio laser di sole. Qualcuno girava con termometri nei vagoni. Fino l'olfatto poetico di Quentin Letts del *Times*: «Londra oggi odora come una città americana d'estate».

«No, siamo peggio del Sahara!», ribatte il *Sun*. In ogni caso, hanno chiuso scuole, gli aeroporti di Luton e Brize Norton perché le piste si sono sciolte, manco fossimo a Phoenix. Almeno, non si sono viste le scene di un'altra estate rovente, quella del 1976, in cui i gentleman della City si toglievano scarpe, bombetta e calze e mettevano a mollo le gambe latticine a Trafalgar Square. Ieri invece solo cappelli di paglia, vestiti larghi e chiari, camicie aperte e mediterranea. Arriva sera, la temperatura cala a 30 gradi: almeno c'è il concerto di Andrew Bird, allo Shepherd's Bush. E invece, messaggio urgente del cantautore americano: «Ho deciso di cancellare tutto». Ma come? «Non sarebbe responsabile con queste temperature». Forse avevano ragione gli Oasis: «Se fossimo nati a Roma, e non a Manchester, con tutto quel caldo e sole non avremmo mai fatto musica». Ora ridateci la pioggia, please. © RIPRODUZIONE RISERVATA



# Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO  
DEI PROFESSIONISTI

in edicola con

classabbonamenti.com  
primaedicola.it

*Il ministero dell'economia al lavoro per il provvedimento che arriverà in ogni caso*

## DI aiuti 2, avanti comunque Rinnovo crediti di imposta e proroga taglio accise

DI CRISTINA BARTELLI

**D**I aiuti bis, avanti tutta. Con o senza governo, con o senza fiducia, il decreto è in via di ultimazione e sarà portato a termine come ultimo atto dell'esperienza di governo del presidente Mario Draghi o come primo atto di una nuova compagine con la rinnovata fiducia il cui voto è previsto giovedì.

Nel provvedimento troveranno spazio una serie di misure che riguardano la conferma dei crediti di imposta già inseriti nel decreto legge aiuti convertito in legge la scorsa settimana, e la proroga dello sconto accise.

Nel tessuto del provvedimento a cui il ministero dell'economia (nella foto la sede di via Venti Settembre) continua a lavorare, potrebbe trovare spazio una riedizione del bonus 200 euro, l'una tantum per una platea di contribuenti, lavoratori dipendenti, pensionati, autonomi con un reddito lordo fino a 35 mila euro. Il decreto potrà essere l'occasione per attuare quello che la scorsa settimana ha chiesto il viceministro dell'economia Laura Ca-



stelli, un anticipo del taglio Iva sui beni di largo consumo come alimenti per l'infanzia, beni di prima necessità sui farmaci. Il decreto potrebbe arrivare tra varie misure e interventi per fronteggiare la crisi energetica a valere circa 10 mld.

Sebbene aumenti il pressing, al momento nessuna scelta è caduta sulla riapertura della rottamazione quarter. Da molte parti si dà come una scelta scontata di un ampio e nuovo intervento sulle cartelle per via della forte crisi di liquidità di imprese e famiglie nel saldare anche le cartelle e i debiti nei confronti del fisco.

All'esame delle commissioni in sospensione c'è il decreto semplificazioni fiscali. Ieri c'è stata un rapido, è durato

10 minuti, ufficio di presidenza, per comunicare il rinvio e l'aggiornamento del calendario a mercoledì e una possibile ripartenza dei lavori prevista per giovedì all'esito del dibattito parlamentare sulla crisi.

Nel decreto semplificazioni potrebbe trovare spazio la riscrittura del calendario fiscale delle scadenze per la presentazione dei dichiarativi.

E' stato questo l'impegno preso alla prima riunione del tavolo tecnico tra ministero dell'economia e consiglio nazionale dei dottori commercialisti lo scorso 8 luglio (si veda ItaliaOggi del 9 luglio 2022). Dopo la mancata proroga sui versamenti scaduti il 30 giugno il consiglio nazionale con il suo presidente Elbano de Nuccio ha illustrato l'esigenza di una manutenzione delle scadenze fiscali.

Al momento l'incontro ha portato alla moratoria estiva degli invii delle lettere di compliance e avvisi bonari. Un intervento richiesto anche dal consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e della sua presidente Marina Calderone.

© Riproduzione riservata

### Test covid, ok detrazione per i pagamenti in contanti

Ok alla detrazione dei tamponi e test per il covid anche se pagati in contanti purché siano effettuati in farmacia o in laboratori pubblici. Sono detraibili invece se pagati in maniera tracciabile se eseguiti in strutture private non accreditate al SSN.

È questo uno dei chiarimenti contenuti nella guida di quasi 400 pagine (381) agli sconti fiscali - pdf da utilizzare nella dichiarazione 730 o Redditi 2022. La guida, pubblicata ieri, illustra le regole da seguire per compilare la dichiarazione e ricorda quali sono i documenti che il contribuente deve presentare al Centro di assistenza fiscale o al professionista abilitato.

Il documento, spiega l'Agenzia delle entrate in una nota, è aggiornato con le recenti novità:

dalle regole sulle detrazioni delle spese sostenute per l'esecuzione di tamponi e test per il Sars-Cov-2 al credito d'imposta per l'acquisto di monopattini elettrici e servizi di mobilità elettrica. Spazio anche alle misure per i più giovani, con le istruzioni sulle agevolazioni previste per gli under 36 che acquistano la prima casa e sulle spese detraibili per l'iscrizione annuale e l'abbonamento di ragazzi di età compresa tra i 5 e i 18 anni a conservatori di musica e a istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica. La raccolta è il frutto del lavoro svolto da un tavolo tecnico istituito tra Agenzia delle Entrate e Consulta nazionale dei Caf.

© Riproduzione riservata

**G3 SOFTWARE**  
L'evoluzione semplice

**Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?**



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma  
**INTEGRATO GB**



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata  
**REVISIONE LEGALE GB**



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia  
**PAGHE GB**



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda  
**GESTIONE SOCIETÀ GB**

SCOPRI DI PIÙ >> [www.softwaregb.it](http://www.softwaregb.it)

info@gbsoftware.it  
06-97626328



*I chiarimenti più rilevanti delle Entrate per l'acquisto under 36*

# Prima casa con l'aiutino

## L'apporto dei genitori non preclude il credito

DI GIULIA PROVINO

L'aiuto dei genitori nel preliminare d'acquisto della prima casa per l'under 36 non lo esclude dall'usufruire del credito d'imposta pari all'Iva versata dai genitori per caparra e acconto. Basta che il giovane contribuente sia stato formalmente «nominato» titolare della proprietà. Questo è uno dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate in relazione alle agevolazioni prima casa.

**Prima casa under 36 con l'aiuto dei genitori.** All'acquirente under 36 di un primo immobile spetta il credito d'imposta pari all'Iva corrisposta anche nel caso in cui il padre abbia stipulato un contratto preliminare d'acquisto della prima casa con l'impresa costruttrice ed abbia versato caparra e acconto. Tuttavia, affinché l'istante si sostituisca quale parte contrattuale del preliminare originariamente stipulato dal padre «per sé o per persona da nominare», acquistando diritti e obblighi derivanti dallo stesso contratto, con effetto dal momento in cui questo è stato stipulato, così anche della possibilità di avvalersi dei pagamenti di caparra e acconti già effettuati dal genitore, deve essere validamente nominato. Inoltre, secondo quanto chiarito con la risposta n. 261/2022, sarà necessario che dall'atto di compravendita dell'immobile risulti l'ammontare di Iva corrisposta in relazione all'acquisto agevolato, che andrà a costituire il credito d'imposta riconosciuto all'under 36. Occorre-

Il Fisco sull'agevolazione prima casa	
N. Risposta	Chiarimenti
4	Possibile la revoca della dichiarazione di intento se il contribuente si trova nelle condizioni di non poter rispettare l'impegno assunto, anche per motivi personali
33	Per il riconoscimento della pertinenzialità occorre la "prossimità" tra box auto e casa agevolata
261	Acquisto prima casa under 36 con credito d'imposta pari all'Iva corrisposta in relazione all'acquisto agevolato quando il contribuente si sostituisce quale parte contrattuale del preliminare originariamente stipulato dal padre
349	Decadenza dalle agevolazioni prima casa in caso di riacquisto della sola nuda proprietà
Principio di diritto n. 1	Possibile beneficiare di nuovo del bonus "prima casa" se l'immobile "pre posseduto" è inidoneo

rà allegare gli acconti già pagati dal padre e gli estremi delle fatture intestate allo stesso genitore con l'Iva al 4%.

**Riacquisto della sola nuda proprietà senza agevolazioni.** Perde l'agevolazione prima casa il contribuente che riacquista, entro un anno, la sola nuda proprietà di altro immobile. Il riacquisto non evita, infatti, la decadenza conseguente alla rivendita infraquinquennale dell'immobile acquistato con l'agevolazione prima casa. È la risposta delle Entrate n. 349/2022. L'atto necessario a evitare la decadenza dall'agevolazione prima casa precedentemente fruita, deve essere rappresentato da un titolo idoneo a consentire l'uso e il godimento di un'abitazione in via piena ed

esclusiva.

**Possibile revocare la dichiarazione di intento per fruire dell'agevolazione prima casa.** Il soggetto acquirente, che abbia reso la dichiarazione in atto di possedere i requisiti non può in data successiva rinunciare alle agevolazioni prima casa fruita. Tuttavia, questi può revocare la dichiarazione di intento, formulata nell'atto di acquisto della casa, se si trova nelle condizioni di non poter rispettare l'impegno assunto, anche per motivi personali. È la risposta delle Entrate n. 4/2022.

**Pertinenzialità se c'è la «prossimità» tra il box auto e la prima casa.** Non può essere riconosciuta l'agevolazione prima casa se non vi è il ricono-

scimento della pertinenzialità per mancanza di prossimità tra box auto e prima casa. È la risposta delle Entrate n. 33/2022.

**Possibile ripetere l'agevolazione se l'immobile «pre posseduto» è inidoneo.** Nel caso in cui l'immobile acquistato fruendo dell'agevolazione prima casa sia stato oggetto di un decreto di sequestro e di dichiarazione di inagibilità è possibile beneficiare dell'agevolazione prima casa per l'acquisto di un nuovo immobile fino a quando permanga la dichiarazione di inagibilità dell'immobile pre posseduto, indisponibile per il proprietario. Lo ha chiarito il Fisco con il principio di diritto n. 1/2022.

© Riproduzione riservata

## Costi recupero cartelle, risparmio di 2€ ogni 100

Ogni 100 euro riscossi dalle cartelle di pagamento ben 11,5 se ne vanno in costi amministrativi necessari per il recupero. L'incidenza dei costi della riscossione sale però a 18 euro se si considera solo il recupero ordinario ovvero senza l'effetto doping prodotto dall'introito delle definizioni agevolate che rappresentano una modalità di «incasso» praticamente autogestita dai contribuenti e con impatto poco rilevante sugli oneri generali dell'esazione. In dato resta comunque sotto i 13,5 euro, importo target fissato sia per l'annualità 2020 e 2021 e migliora rispetto all'annualità 2020 che aveva chiuso con 12,2 euro di costi ogni 100 euro recuperati.

Questo è il dato presente nel Rapporto di Verifica 2021 pubblicato dal Dipartimento delle Finanze del Mef sui risultati conseguiti dall'Agenzia delle entrate - Riscossione (AdER) nell'esercizio 2021 nonché gli aspetti più significativi della gestione dell'Ente. Nel documento, in premessa, viene specificato che nell'annualità monitorata, il 2021, l'operatività dell'AdER è stata fortemente influenzata dalle misure straordinarie introdotte dai provvedimenti legislativi intervenuti durante l'emergenza sanitaria da Covid19 che hanno comportato la sospensione

dell'attività di riscossione. I provvedimenti hanno inevitabilmente anche influenzato il dato del costo della riscossione misurato su ogni 100 euro di introito, interagendo sia sui costi di gestione, ridotti per effetto della sospensione dell'attività di recupero, sia sull'ammontare incassato, importo anch'esso influenzato dai vari congelamenti dei pagamenti delle cartelle.

Il costo del recupero su ogni 100 euro è un indicatore che misura la capacità di contenere l'incidenza dei costi complessivi dell'Agenzia in relazione con l'incasso da ruoli realizzato nell'anno di osservazione e si identifica con il rapporto tra il totale dei costi a bilancio al netto del risultato di periodo e il volume complessivo della riscossione da ruoli realizzata nell'unità di tempo stabilita. Il valore raggiunto dall'indicatore al 31 dicembre 2021 è pari a 11,5 euro per ogni 100 euro recuperati, potendo contare su un valore complessivo della riscossione pari a 6,96 miliardi di euro circa e su un andamento dei costi necessariamente influenzato dalla contrazione delle spese per effetto della sospensione delle attività di riscossione per la maggior parte dell'esercizio monitorato. Va però detto che sebbene si tratti di una annualità con andamento non lineare per effetto delle di-

sposizioni sospensive da covid, se non si considera nel calcolo dell'indice l'incasso di rottamazione ter e saldo e stralcio il risultato peggiora notevolmente.

Come indicato nel documento infatti se si considerano esclusivamente i valori della riscossione ordinaria, pari a 4.431 milioni di euro, il costo per ogni 100 euro riscossi ammonta a circa 18 euro, importo notevolmente sopra quello target fissato. È inoltre opportuno ricordare che nell'annualità 2021 vi sono stati oltre 500 mila contribuenti decaduti dalla pace fiscale lo scorso 14 dicembre con un ammanco per le casse dell'erario quantificato in circa 2,5 miliardi di euro, importo che avrebbe inciso in maniera determinante nel calcolo dell'indice. Ovviamente, per effetto del ripescaggio stabilito con il decreto sostegni ter (il decreto legge n. 4/2022) qualora l'intera platea dei decaduti riesca a regolarizzare la propria posizione effettuando i pagamenti dovuti nell'annualità in corso, il mancato gettito 2021 traslerà sul 2022 con effetto inevitabile (positivo da un lato e negativo dall'altro) anche sull'indicatore del riscosso ogni 100 euro.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

## IMPATRIATI

### Versamento parziale, no alla proroga

Impatriati, niente estensione di un ulteriore quinquennio se il versamento richiesto per la proroga è parziale e carente. È quanto chiarito dall'Agenzia delle Entrate nella nuova risposta a interpellato n. 383/2022, in cui sono stati fornite ulteriori indicazioni circa la fruizione dell'opzione di proroga del regime agevolativo. L'amministrazione è infatti tornata sul tema nel caso di un cittadino italiano interessato a beneficiare della proroga del regime previsto per i lavoratori impatriati. Tuttavia, l'istante si sarebbe accordato che la somma versata, pari al 10%, per aderire al rinnovo dell'agevolazione, sarebbe stata inferiore a quanto dovuto. Per questo lo stesso avrebbe voluto sapere se poter comunque usufruire della proroga, versando in sede di ravvedimento operoso, la differenza dovuta con un apposito codice tributo. Ma le Entrate, ricostruendo il quadro normativo, hanno chiarito che «in caso di omesso o parziale versamento di quanto dovuto il diritto all'opzione si perde essendo precluso il ricorso all'istituto del ravvedimento operoso». Va infatti ricordato che la legge di bilancio 2021 subordina la proroga al versamento del 10% o 5% dei redditi di lavoro, così come chiarificato dal provvedimento del 3 marzo 2021. Inoltre, nel caso di dipendenti, essi devono provvedere a presentare la richiesta scritta al datore di lavoro entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di conclusione del primo quinquennio e se tale periodo è finito il 31 dicembre 2020, entro 180 giorni dalla data di pubblicazione del Provvedimento (quindi entro il 30 agosto 2021). Alla luce del fatto che non è percorribile la strada del ravvedimento operoso a fronte del versamento carente, per l'AdER l'istante potrà solo recuperare quanto versato, con apposita domanda da inviare entro due anni dal pagamento delle somme o se posteriore dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione.

Maria Sole Betti

10 ONLINE  
Il testo del documento su  
[www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

Il ministro della Transizione ecologica, Cingolani, firma il decreto che attua l'End of Waste

# Scarti dell'edilizia riciclabili

## Ok al riuso a date condizioni. Per le opere infrastrutturali

DI GIORGIO AMBROSOLI

**G**li scarti inerti dell'edilizia cessano di essere un rifiuto, ma solo a determinate condizioni. A dettarle è un nuovo decreto, datato 15 luglio 2022, firmato dal ministro della transizione ecologica, **Roberto Cingolani**. Il provvedimento (molto atteso dalla filiera), come detto, fissa i paletti affinché cessi di essere considerato rifiuto (End of Waste) l'aggregato recuperato, derivante da costruzione e demolizione.

Va considerato che in Italia i rifiuti edili sono circa 70 milioni di tonnellate, secondo i dati contenuti nel Piano nazionale di gestione dei rifiuti.

Andiamo con ordine.

Ci saranno 180 giorni dall'entrata in vigore (dopo la pubblicazione) per adeguare le comunicazioni (effettuate ai sensi dell'art. 216 del dlgs 152/2006) o presentare un'istanza di aggiornamento dell'autorizzazione. Durante questo periodo i materiali risultanti dalle procedure di recupero già autorizzati potranno continuare ad essere utilizzati.

**Il provvedimento disciplina** la produzione di aggregato recuperato da rifiuti inerti dalle attività di costruzione e di demolizione non pericolosi; quindi i codici CER 170101, 170102, 170103, 170107, 170302, 170504, 170904. E i rifiuti non pericolosi di origine minerale, quindi i codici CER 010408, 010409, 010410, 010413, 101201, 101206, 101208, 101311, 120117, 191209.

In primis, va ricordato che secondo l'art. 184 ter, comma 1 del dlgs 152/2006 un rifiuto cessa di essere tale, quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero e soddisfa i criteri specifici riportati. Li ripercorriamo:

**a)** la sostanza o l'oggetto sono destinati a essere utilizzati per scopi specifici;

**b)** esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

**c)** la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;

**d)** l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

**Il testo del nuovo decreto** ci indica quale siano le attività essenziali del gestore di impianti autorizzati al recupero. Il processo di lavorazione minimo deve prevedere, a mero titolo esemplificativo, la macinazione, la vagliatura, la selezione granulometrica, la separazione dalla frazione metallica e dalle frazioni indesiderate.

Non sono ammessi, ovvia-

mente, alla produzione di aggregato recuperato i rifiuti dalle attività di costruzione e di demolizione abbandonati o sotterrati.

**Aspetto non secondario:** il produttore di aggregato recuperato applicherà un sistema di gestione della qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001, certificato da un organismo accreditato ai sensi della normativa vigente, atto a dimostrare il rispetto dei requisiti previsti dal regolamento.

L'aggregato recuperato dev'essere destinato a: scopi specifici, sottoposti stradali, ferroviari ecc, recuperi ambientali, strati accessori, confezione di calcestruzzi e miscele con leganti idraulici.

Una condizione che è ben chiarita dal decreto è che tali utilizzi non devono costituire potenziale fonte di contaminazione per suolo, sottosuolo e acque sotterranee.

L'aggregato recuperato deve, quindi, soddisfare i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispettare la normativa e gli standard esistenti applicabili ai pro-

dotti (art. 184 ter, comma 1 lett c). A tal proposito, i 29 parametri da rispettare, con unità di misura e concentrazione limite, sono indicati nel punto d.1) dell'allegato 1 al nuovo dm.

**Il rispetto dei criteri** sarà attestato dal produttore del materiale edile recuperato tramite una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi dell'art. 47 del dpr n. 445/2000 (allegato 3 al decreto) da inviare all'Autorità competente e all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, territorialmente competente.

Tale dichiarazione dovrà essere conservata per 5 anni, ad eccezione delle aziende con certificazione ambientale EMAS o ISO 14001. Essa riguarderà ogni singolo lotto di aggregato recuperato, cioè un quantitativo non inferiore a 3.000 metri cubi.

**Il testo del decreto su** [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

### Per i contratti di filiera nell'ittico pronti 50 mln

Disponibili 50 mln di euro per attivare i contatti di filiera e di distretto nei settori pesca e dell'acquacoltura. Lo prevede il decreto Mipaaf del 20 maggio 2022, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio scorso, contenente la definizione dei criteri, delle modalità e delle procedure per l'attuazione del regime di aiuto. Per la tempistica di presentazione delle domande, i requisiti di accesso dei soggetti beneficiari, i criteri di selezione e di valutazione dei programmi e tutte le informazioni relative all'ammissibilità delle spese occorre attendere un ulteriore provvedimento ministeriale che fungerà da bando.

Il decreto appena pubblicato fornisce le regole di base per il funzionamento dell'intervento attivato nell'ambito del Pnrr e, nello specifico, grazie ad uno stanziamento del Fondo complementare che ha messo a disposizione in tutto 1.203,3 milioni di euro, per l'agroalimentare, la silvicoltura, la floricoltura, il vivaismo e, per l'appunto, il settore ittico.

**Il contatto di filiera** è sottoscritto tra il Mipaaf ed i beneficiari che partecipano all'iniziativa con singoli progetti di investimento, i quali hanno un carattere interprofessionale, perché sono presentati da imprese attive nei diversi stadi della filiera (produzione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti) ed hanno una rilevanza nazionale, in quanto coinvolge un ambito territoriale multiregionale.

**Le agevolazioni** sono di due tipi: aiuti in conto capitale e finanziamento agevolato. L'intensità standard del contributo pubblico è del 50%, ma si arriva a coprire anche il 100% della

spesa ammissibile, quando l'intervento soddisfa determinati requisiti, come la presenza di un interesse collettivo e di elementi innovativi. L'aliquota di contributo tiene conto della localizzazione, della tipologia di intervento e della dimensione dell'impresa beneficiaria.

**Oltre all'aiuto a fondo perduto** ed al finanziamento agevolato è necessario anche ricorrere al finanziamento bancario a condizioni di mercato. La somma delle tre componenti non può superare l'importo delle spese ammissibili.

**Gli incentivi riconosciuti** devono essere compatibili con le norme europee in materia di aiuti di Stato. Quelli che prevedono una spesa massima ammissibile non superiore a 2 milioni di euro per progetto e ad 1 milione di euro per beneficiario e per anno sono esentati dall'obbligo di notifica. I progetti che superano tali soglie sono subordinati alla preventiva notifica ed autorizzazione della Commissione Ue.

**I soggetti beneficiari** dei contributi pubblici sono le piccole medie imprese ittiche, le organizzazioni dei produttori, le cooperative, gli organismi di ricerca. Il progetto di filiera è presentato al Mipaaf da un soggetto proponente che può essere un organismo economico collettivo, una organizzazione interprofessionale, un ente pubblico, una associazione temporanea o rete di imprese.

**Ermanno Comegna**

© Riproduzione riservata

### Formazione 4.0, il bonus solo col bollino

Maggiorazione del 20% del bonus formazione 4.0 per le piccole imprese (fino al 70%) subordinata al superamento di un test finale da parte del partecipante al corso. Occorrerà, inoltre, il rilascio da parte del formatore di un attestato che certifichi l'acquisizione da parte dei partecipanti delle competenze nelle tecnologie oggetto del percorso formativo.

È quanto stabilisce il decreto del primo luglio 2022 del ministero dello Sviluppo economico (da ultimo si veda *ItaliaOggi* del 09/07/2022), attuativo del nuovo regime fiscale agevolato riguardante il credito d'imposta per la formazione 4.0 previsto dal decreto legge n. 50/2022 (decreto Aiuti, ndr). Il provvedimento, in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, prevede un credito d'imposta fino al 70% per le piccole imprese e fino al 50% per le medie imprese e prevede inoltre che le attività formative agevolabili con la maggiorazione delle aliquote possano essere svolte, in tutto o in parte, anche in modalità «e-learning» (subordinatamente al controllo della partecipazione dei dipendenti alle attività e alla verifica dei risultati raggiunti).

Per i progetti di formazione avviati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto Aiuti (18 maggio 2022), che non soddisfino le condizioni previste, le misure del credito d'imposta si attestano invece al ribasso e cioè al 40% per le piccole imprese al 35% per le medie imprese.

L'attività formativa, che può essere organizzata direttamente dall'impresa o erogata da soggetti esterni, deve essere finalizzata all'acquisizione e al consolidamento di competenze e conoscenze nelle seguenti tecnologie 4.0: big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cyber security; simulazione e sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di vi-

sualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra); robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo macchina; manifattura additiva (o stampa tridimensionale); internet delle cose e delle macchine; integrazione digitale dei processi aziendali.

Gli ambiti aziendali interessati sono invece vendita e marketing; informatica e tecniche; tecnologie di produzione (i settori nei quali svolgere la formazione sono elencati nell'allegato A della legge di bilancio 2018).

**Sono ammissibili al credito d'imposta:**

- le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione;
- i costi di esercizio relativi a formatori e partecipanti alla formazione direttamente connessi al progetto di formazione, quali le spese di viaggio, i materiali e le forniture con attinenza diretta al progetto, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature.

**Sono, invece, esclusi:**

- i costi dei servizi di consulenza connessi al progetto di formazione;
  - le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette (spese amministrative, locazione, spese generali);
- Sono, infine, ammissibili anche le eventuali spese relative al personale dipendente ordinariamente occupato in uno degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge di bilancio 2018 e che partecipi in veste di docente o tutor alle attività di formazione ammissibili.

**Bruno Pagamici**

**Il testo del decreto su** [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

# Le nuove regole della quarantena ad agosto

Entro fine mese la circolare che taglia l'isolamento domiciliare dei contagiati che risultano negativi al tampone dopo pochi giorni. All'estero quasi ovunque le norme sono già adesso più soft. Ci sono anche altre novità

Foto Ansa (archivio)

Il picco dell'ondata sembra essere alle spalle. I contagi ieri sono stati 31.204, meno della metà dei 79.920 rilevati esattamente sette giorni prima. Un piano per cambiare le regole della quarantena e affrontare l'autunno con una strategia diversa è stato abbozzato dalle Regioni in un documento presentato al ministro della Salute Roberto Speranza, che sceglierà - non è una novità - la strada della gradualità. Infatti la discesa dei casi sarà lenta secondo gli esperti e la circolazione virale è destinata a mantenersi su livelli ancora alti almeno per tutto luglio. La circolare che taglia l'isolamento domiciliare dei positivi che risultano negativi al tampone dopo pochi giorni è già scritta e dovrebbe essere pubblicata già la prossima settimana.

## Tutte le notizie di oggi

Da settimane giungono da più parti le richieste anche di rivedere l'obbligo di isolamento, almeno per chi non ha sintomi e lavora nei servizi essenziali o comunque prevedendo mini quarantene. All'estero quasi ovunque le regole sono già adesso più soft. In Spagna e Inghilterra per i positivi non è più previsto l'isolamento. In Usa, Germania (con autotest finale), Svezia e Austria i giorni di quarantena sono invece ridotti a cinque. L'epidemiologo Pierluigi Lopalco invitava già a inizio mese a far presto e a cambiare le regole sull'isolamento di chi ha il Covid e lancia l'idea di togliere l'isolamento domiciliare almeno agli asintomatici che lavorano nei servizi essenziali, come sicurezza e sanità, ma indossando sempre le Ffp2. Un ripensamento generale dell'isolamento domiciliare dei contagiati dovrà in ogni caso prima o poi avvenire, perché la maggiore contagiosità delle nuove varianti e la loro minore patogenicità saranno caratteristiche dell'evoluzione del Covid verso l'endemizzazione.

Le regole attuali sulla quarantena sono le seguenti: dopo un tampone positivo, devono trascorrere minimo sette giorni prima di poter tornare in libertà, sempre che un altro test accerti che ci si è negativizzati. Ma con le ultime varianti in anti o sono stati asintomatici oppure hanno riscontrato sintomi lievi, scoprendo di essere positivi dopo diversi giorni. C'è anche poi chi risulta positivo al tampone solo giorni dopo la comparsa dei sintomi. Spesso questa "tipologia" di contagiati si negativizza in molto meno di una settimana: ma tutti devono restare a casa per sette giorni almeno. Le nuove regole prevederebbero invece che chi non ha più sintomi da 48 ore e risulta negativo a un tampone (in farmacia, all'Asl o dal medico), potrà uscire

liberamente. Non è tutto: la circolare abbasserà da 21 a 15 (o forse 10) giorni il tempo di isolamento per i positivi che non si negativizzano pur non avendo sintomi. La carica virale in quel caso è molto limitata. In vista dell'autunno poi Regioni e tecnici del Ministero della Salute studiano un piano con lo stop totale della quarantena per gli asintomatici, chiedendo però loro di indossare le Ffp2 sempre e comunque nei locali al chiuso e all'aperto in caso di contatti ravvicinati.

# Nasce Gamed, la proposta edugaming di McCANN Health

Un nuovo hub per soddisfare in modo ludico ed efficace le esigenze dell'ecosistema healthcare

di Redazione



**McCANN Health Italia**, agenzia di comunicazione full-service per l'healthcare specializzata nella strategia promozionale e medico-educativa, PR, consulenza, market access e public affairs, si avvicina ulteriormente alle esigenze dei propri clienti e introduce nel suo portafoglio **Gamed**. Si tratta di un team dedicato alla creazione di giochi, digital e phygital, a scopo educativo nell'health, **con l'obiettivo di raggiungere tutti i target** appartenenti all'ecosistema sanitario: dagli esperti ed operatori del settore fino ai pazienti e alle associazioni che li rappresentano.

«L'esperienza ludica è sempre stata un'importante alleata dell'apprendimento, che ci ha aiutati a capire e ad imparare fin da bambini». Afferma **Alessio Carli, CEO e Partner di McCANN Health Italia**. «Oggi la tecnologia è un ulteriore facilitatore, che consente di applicare con maggiore semplicità dinamiche di gioco in contesti non ludici, favorendo così l'interesse e di conseguenza l'apprendimento. Riteniamo, quindi, fondamentale introdurre questo approccio tra i servizi che offriamo, al fine di soddisfare le esigenze dei nostri clienti in modo completo per arrivare all'obiettivo comune: migliorare la vita dei pazienti».

Gamed offre una varietà di opportunità di sviluppo dell'esperienza ludica, sia essa digitale, fisica o phygital, con **proposte di edugaming**:

- **personalizzabili** sulla base delle specifiche necessità,
- **scientificamente modulabili** su differenti livelli a seconda delle esigenze di approfondimento scientifico,
- **di rapida comprensione e realizzazione**, che siano efficaci in base al tempo a disposizione,
- **basate sulla new childhood philosophy**, riprendendo modalità di gioco che la nostra memoria già conosce,
- **phygital**, ovvero, giocate in una nuova modalità in cui fisico e digitale si fondono,
- **ready-to-play**, con poche regole chiare che consentano un immediato inizio al gioco.

La nascita di GAMED rappresenta un'importante opportunità per l'ecosistema health. Aumenta l'ingaggio agli eventi promozionali e ai corsi di Educazione Continua in Medicina (ECM), arricchendo l'esperienza degli utenti e accrescendo l'entusiasmo e il team building. L'approccio edugaming migliora, inoltre, l'esperienza di apprendimento nei training dei professionisti della sanità e incrementa le campagne di sensibilizzazione valorizzandone i messaggi.

«Siamo molto orgogliose di gestire questo nuovo progetto, che coinvolge un team multifunzionale di persone altamente preparate allo scopo di migliorare l'esperienza, l'ingaggio e l'apprendimento in ambito medico», affermano **Alessandra Battezzati e Chiara Corti, Responsabili dell'hub GAMED di McCANN Health**. Il gioco è un forte motivatore per svolgere compiti che, sulla carta, potrebbero risultare poco interessanti o complessi. Fin dall'infanzia, tutti noi abbiamo usato il gioco per imparare: perché smettere da adulti? Questa è la domanda che amplia la nostra visione e che ci ha spinte alla creazione e poi alla realizzazione di questo nuovo approccio che arricchisce l'offerta per i nostri clienti».

L'edugaming è considerato dai clinici una grande occasione di sviluppo. Secondo la terza wave di Health Communication Reshaping, l'Osservatorio realizzato in collaborazione con SGR Lifecycle nei primi mesi del 2022 e che ha coinvolto 650 clinici, più di due terzi degli intervistati si dice interessato a partecipare a un percorso di formazione che utilizzi l'edugaming. L'indagine conferma e cristallizza l'interesse già emerso grazie ai risultati ottenuti con la stessa ricerca l'anno precedente.

# «Ho un disturbo cognitivo?»: il paziente chiede, DIGICOG-MS risponde

Podda (neuropsicologa): «DIGICOG-MS è un'app innovativa che permette di effettuare un'autovalutazione del proprio funzionamento cognitivo tramite smartphone e tablet in modo facile e veloce, per monitorare in maniera continuativa e precisa nel tempo gli effetti delle malattie neurodegenerative, in particolare della Sclerosi Multipla»

di Isabella Faggiano

Fino a che punto la sclerosi multipla sta compromettendo le mie abilità cognitive? Se il paziente chiede, DIGICOG-MS risponde. «DIGICOG-MS è il nome di un'app innovativa che permette di effettuare un'autovalutazione del proprio funzionamento cognitivo tramite smartphone e tablet in modo facile e veloce, per monitorare in maniera continuativa e precisa nel tempo gli effetti della patologia sulle abilità cognitive e permettere quindi di pianificare strategie di gestione personalizzate», spiega **Jessica Podda** neuropsicologa, ricercatrice FISM presso il Centro di Riabilitazione AISM di Genova e ideatrice e coordinatrice del progetto DIGICOG-MS. Questo strumento digitale per il monitoraggio costante e continuo del declino cognitivo in tutti i pazienti affetti da malattie neurodegenerative, in particolare con **Sclerosi Multipla (SM)**, è stato messo a punto dai ricercatori di AISM e la sua Fondazione in collaborazione con Ct Solution di Genova, grazie al supporto legale dello studio "FMS tax & Law firm avvocati e associati".

## Come funziona DIGICOG-MS

«La prima fase dell'app **DIGICOG-MS** contiene, al momento, uno dei 4 test previsti, nello specifico il test di memoria visuo-spaziale (disponibile al link <https://digicog-ms.aism.it/>) a cui si può accedere richiedendo un codice – aggiunge Podda -. Seguirà lo sviluppo di altri test che intendono valutare memoria verbale, velocità di elaborazione dell'informazione e linguaggio, le aree cognitive maggiormente colpite dalla SM. L'idea, inoltre, è quella di mettere a punto due modalità di autovalutazione diverse: una che possa essere eseguita dalla persona con SM in completa autonomia, l'altra guidata e supportata da remoto da un clinico, così da venire incontro anche alle esigenze di chi è poco pratico di nuove tecnologie».

## DIGICOG-MS nasce durante il lockdown.

DIGICOG-MS è a tutti gli effetti uno strumento di **telemedicina** ideato, non a caso durante la pandemia da Covid-19, per agevolare i contatti tra i pazienti con SM e gli specialisti di riferimento. «Il Covid-19 ci ha obbligato ad un cambio di paradigma: il numero delle soluzioni tecnologiche per lo screening, **il monitoraggio e la riabilitazione da remoto** dei disturbi cognitivi come software computerizzati, app e videogiochi è cresciuto in maniera esponenziale, con risultati decisamente incoraggianti. Tuttavia, la complessa eterogeneità dei sintomi e delle caratteristiche cliniche di questa patologia ci ha spinto a progettare una soluzione personalizzata. Attraverso DIGICOG-MS è possibile comprendere come il singolo paziente percepisce la sua patologia, attraverso strumenti di reportistica di valore scientifico come i Patient Reported Outcomes», aggiunge la neuropsicologa.

## Una malattia invisibile

I **disturbi cognitivi**, detti anche sintomi invisibili, sono spesso difficili da riconoscere e comprendere. Svogliata, disattenta, inaffidabile sono gli aggettivi più comuni attribuiti a una persona che presenta deficit cognitivi di attenzione e/o memoria. Ma dietro queste etichette si nascondono difficoltà reali che impattano negativamente sulla qualità di vita. Colpiscono dal 40 al 75% delle persone con SM. Possono emergere anche **in assenza di evidenti disturbi motori** e sono spesso correlati a disturbi dell'umore come ansia e depressione. Le funzioni maggiormente colpite sono velocità di elaborazione delle informazioni provenienti dall'ambiente circostante, attenzione e concentrazione, memoria e funzioni esecutive. Necessitano di una diagnosi precoce e, a seguire, di un intervento di potenziamento personalizzato e mirato per funzionare meglio nel proprio ambiente di vita.

## La tecnologia che sostiene i caregiver

DIGICOG-MS potrà essere un ottimo alleato non solo di medici e pazienti, ma anche dei **caregiver**. «Clinico, persona con SM e caregiver giocano nella stessa squadra – continua la neuropsicologa -. Ad esempio, se si ritiene opportuno modificare ed adattare il contesto in cui vive il paziente inserendo aiuti esterni, quali calendari, lavagne o contenitori personalizzati per le medicine, il caregiver deve essere a conoscenza del quadro clinico della persona con SM e dei suoi bisogni riabilitativi. E tutto questo potrà essere predisposto proprio badandosi sui risultati raccolti attraverso l'applicazione. Uno strumento, che seppur ideato per il paziente con SM, potrà senza dubbio essere adattato a tutti coloro che presentano un decadimento cognitivo causato da altre patologie». Ma non è tutto: DIGICOG-MS potrebbe essere utilizzato anche come strumento di prevenzione, permettendo di monitorare in modo agevole ed efficace tutti coloro che sono potenzialmente "candidati" allo sviluppo di disturbi cognitivi.

# Chemsex: ecco tutto quel che c'è da sapere

A Sanità Informazione, Michele Lanza, referente del Progetto Chemsex dell'ASA, l'Associazione Solidarietà AIDS, ripercorre le tappe del chemsex, dalla coniazione del termine nel 2012 ad opera di David Stuart, alla diffusione odierna, incentivata dai social network

di Isabella Faggiano

Dai poeti maledetti, ai parnassiani, fino all'italiano Gabriele D'Annunzio ed a molte star più o meno contemporanee, l'uso di droghe per accrescere il piacere sessuale e per eliminare i freni inibitori non è una novità. Anche se è solo da un decennio che è stato coniato un termine ad hoc: **chemsex**. Ad idearlo è stato **David Stuart**, scrittore, ricercatore e attivista di origine australiana, scomparso nel mese di gennaio di quest'anno.

## L'etimologia

«Il termine chemsex nasce dalla fusione di chems, termine utilizzato per definire le sostanze stupefacenti di origine chimica e sex, sesso. Quando David Stuart ha coniato questo neologismo, ovvero nel 2012 – racconta **Michele Lanza**, referente del **Progetto Chemsex** dell'ASA, l'Associazione Solidarietà AIDS – erano essenzialmente tre le sostanze utilizzate per le sessioni di chemsex: metanfetamina, catinoni e GHB. Più di recente, poi, la gamma di stupefacenti usati si è ampliata, adattandosi via via a ciò che offre il mercato. In Italia, ad esempio, è possibile osservare tendenze diverse anche da una città all'altra. Nella Capitale è molto in voga la cocaina base libera, ovvero la cocaina fumata, ciò che in America è chiamato Crack. A Milano, tra le sostanze psicoattive più in uso c'è il metilenediossiprovalerone (MDPV)».

## La sua diffusione

«Sin dalle sue origini – continua l'esperto – **il chemsex è associato alla comunità MSM** (maschi che fanno sesso con maschi). Alla base di questo accostamento ci sono dei motivi ben precisi che ritengo doveroso sottolineare per evitare che qualcuno possa accusarmi di stigmatizzare la comunità MSM. È innegabile che anche tra gli eterosessuali ci sia chi fa uso di alcol e sostanze stupefacenti per “migliorare” la propria **performance sessuale**. Ma il maschio eterosessuale – dice Lanza – potrebbe non usare le sostanze diffuse tra chi pratica il chemsex, poiché queste non favoriscono l'erezione ma, al contrario, possono comprometterla. La sessualità MSM può riporre nell'erezione un ruolo meno determinante. Ci sono, poi, ragioni ancora più profonde che, negli anni, hanno spinto alla pratica del chemsex nella comunità MSM: l'uso di sostanze aiuta a ridurre l'omofobia interiorizzata e lo stigma che spesso accompagna le persone che vivono con Hiv».

## Sostanze deprimenti o stimolanti?

Le origini del chemsex sono senza dubbio londinesi. «È grazie ai **social network** se, poi, in anni più recenti si è diffuso anche in altri Paesi, **Italia** compresa. Anche se – dice Lanza -, in America il chemsex è comunemente chiamato “party and play”». Che lo si chiami “alla londinese”, chemsex, o all'americana “party and play”, le sostanze utilizzate e gli scopi per i quali le si assumono non cambiano. Le droghe usate possono essere divise in due grandi categorie: stimolanti, come cocaina e amfetamino-simili e le sostanze ad azione deprimente, come GHB e ketamina. Le seconde hanno un'azione simile all'alcol: nella fase iniziale donano una sensazione di benessere, facilitano l'empatia e aumentano l'autostima e la disinibizione. Al contrario – spiega l'esperto – le sostanze stimolanti eccitano. Ma tale eccitazione non è circoscritta alla sola sfera sessuale. Tutto il corpo è sovrastimolato e gli eccessi possono compromettere anche il corretto funzionamento di organi ed apparati, in primis quello cardiocircolatorio, con esiti talvolta letali».

## Come limitare i danni

Tuttavia, seguendo alcuni consigli è possibile limitare i danni. «Innanzitutto **mai associare l'alcol** alle chems, poiché l'alcol aumenta l'effetto delle droghe deprimenti e nasconde la sovrastimolazione dovuta agli stimolanti. Soprattutto in quest'ultimo caso c'è il grave rischio di assumere dosi troppo elevate, in quanto l'effetto ricreativo non va di pari passo con quello tossico. È sconsigliato anche mescolare più sostanze stupefacenti: in caso di malessere non esistono “antidoti” farmacologici, i soccorsi possono solo intervenire sugli effetti tossici, sui sintomi che, nel caso di un mix di droghe, potrebbero essere contrastanti e difficili da gestire tutti insieme», spiega l'esperto.

## L'assuefazione

Ma non è tutto: i danni non sono solo a breve termine. «La maggior parte delle sostanze utilizzate durante il chemsex possono creare **dipendenza**, rischio che può essere evitato distanziandone il più possibile l'utilizzo. È bene che chi consuma queste sostanze sia sempre affiancato da qualcuno che non facendone uso sia in grado di allertare i soccorsi in caso di necessità – dice Lanza-. È importante sottolineare che non bisogna mai aver paura di chiedere aiuto: in Italia, a differenza di altri Paesi, la detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale non è considerata reato e, dunque – conclude l'esperto – non è perseguibile». Non allertare i soccorsi o non farlo in tempo può costare la vita come, purtroppo, non di rado è accaduto.

## Gli italiani non vogliono perdere Draghi. Solo uno su tre vuole il voto anticipato

di Huffpost



I sondaggi di Alessandra Ghisleri per La Stampa: sei elettori su 10 credono che M5s abbia sbagliato

19 Luglio 2022 alle 08:18

Segui i temi

governo

m5s

mario draghi

giuseppe conte

Gli italiani non vogliono perdere **Mario Draghi**: solo uno su tre vuole il voto anticipato. Lo rivelano i sondaggi sulla **crisi di governo** realizzati da Alessandra Ghisleri, direttrice di Euromedia Research, per il quotidiano **La Stampa**.

*Se il 30,8% degli italiani desidera velocemente il ritorno al voto - e tra questi il 65,5% degli elettori di FdI e il 40,0% della Lega- il 52,9% vorrebbe mantenere l'attuale assetto governativo nelle seguenti modalità: senza i 5 Stelle (36,3%), in un bis con la stessa maggioranza (8,9%), oppure anche con l'appoggio esterno dei grillini (7,7%).*

Inoltre, viene evidenziato, “il 57,4% dell’opinione pubblica crede che proseguire con questo Governo sia un atto dovuto alla Nazione vista la difficile situazione che ci vede sul fronte di una pandemia che sembra riaccendersi a comando, con una guerra ai confini dell’Europa, un’inflazione in crescita, la siccità e una crisi energetica alle porte. Per il 32,7%, invece, rappresenta solo un «attaccamento alle poltrone» (52,2% tra gli elettori del M5S)”.

Ma cosa pensano gli italiani delle responsabilità del **Movimento 5 Stelle**? Il sondaggio rivela:

PUBBLICITÀ

*Il 62,6% degli italiani ritiene che il M5S abbia fatto un errore provocando questa crisi, mentre il 22,2% sostiene che abbia fatto bene. Anche nell'elettorato grillino esistono i tormenti; infatti, se il 22,4% ritiene uno sbaglio questa scelta, il 59,7% è convinto che la strada sia quella giusta.*



Nel frattempo, evidenzia Ghisleri, “analizzando l’indice di fiducia si scopre che il Presidente del Consiglio ha guadagnato 4,5 punti percentuali in 10 giorni (dal 47,8% al 52,3%) durante la crisi, mentre [Giuseppe Conte](#), nello stesso arco di tempo ne ha persi 5,4 passando dal 27,6% al 22,2%”.

# Governo: perché si va verso il Draghi bis (è già oggi il giorno decisivo)

La pressione per farlo restare a Palazzo Chigi è fortissima. Lo scenario: maggioranza larga con folta pattuglia di fuoriusciti pentastellati. La sensazione è che le "urne subito" siano più lontane. Ma il premier non vuole arrivare domani in Aula al buio, non basta una conta: la schiarita, se ci sarà, deve arrivare nelle prossime ore

Mancano solo 24 ore al redde rationem che deciderà il destino del governo Draghi. Giuseppe Conte ha ributtato il cerino nelle mani del premier sostenendo che "la decisione ora non spetta a noi, ma a Draghi", che dovrà rispondere alla richiesta di inserire nell'agenda di governo "le priorità da noi indicate" negli ormai celebri 9 punti, ai quali l'ex governatore della Bce però ritiene di aver già risposto in particolare su salario minimo e sostegno al reddito contro l'inflazione. Draghi spera che il mancato voto dei Cinque Stelle sul decreto Aiuti e le sue dimissioni (respinte) la scorsa settimana producano un chiarimento politico. Si può andare avanti, anche senza Conte. Ecco gli scenari.

## Governo Draghi: cosa succede oggi e domani

Al terzo giorno si è conclusa l'assemblea-fiume del Movimento 5 stelle. La riunione iniziata sabato scorso, proseguita domenica e convocata nuovamente ieri dalle 14 è stata l'occasione per un confronto a tutto campo tra le varie anime del Movimento: da un lato la componente contiana e antigovernativa, dall'altro chi è contrario a uscire dal governo. La spaccatura interna è più vicina. Per tutto il giorno si sono rincorse ieri le voci di un'imminente documento che porterebbe all'uscita di una parte (chi dice 15, chi 30, chi 40) dei deputati dal gruppo e di qualche senatore: a Palazzo Madama, come è noto, la maggioranza dei rappresentanti M5s è da sempre critica verso il governo Draghi. Chi conosce bene i pentastellati assicura che la scissione verrà annunciata oggi. La congiunta che Giuseppe Conte aveva convocato per stoppare il blitz di Davide Crippa alla Camera insomma non ha prodotto il risultato sperato. Ma sono solo ipotesi.

### Le notizie di oggi

Nel Pd nessuno ufficialmente chiude la porta a Giuseppe Conte, riuscire a recuperare l'ex premier all'ultimo minuto sarebbe la soluzione ideale - anche se il "centrodestra di governo" a questo punto dice che con M5s non è possibile andare avanti. La verità è che sono in pochi nel Pd a credere davvero che Conte alla fine decida di rientrare nei ranghi "anche perché Draghi non ha nessuna intenzione di trattare", assicura un parlamentare democratico. Per questo lo scenario cui si guarda concretamente è quello della possibile - anzi, quasi certa - nuova scissione M5s. Basterà a convincere il premier, che aveva

sempre detto che per lui "non esistono" altre maggioranze rispetto a quella attuale? L'obiettivo di Letta è quello di dimostrare che la "larga maggioranza" esiste ancora, che l'area dei 5 stelle, pure se non ci sarà l'ufficialità del simbolo, è comunque rappresentata al governo. Una strada stretta ma percorribile.

## **Legha e Forza Italia devono far fronte al pressing di Meloni**

Legha e Forza Italia non abbassano per adesso i toni. Silvio Berlusconi è rientrato Roma per guidare direttamente la delicata partita politica. Ieri nuova riunione con i vertici del partito (i ministri azzurri non sono stati invitati) di cui si è fatto portavoce Antonio Tajani: "Noi chiediamo stabilità per il paese, stabilità che non si può avere con il M5s al governo". Sulla stessa lunghezza d'onda la Legha di Matteo Salvini. Il leader del Carroccio ieri dopo una riunione con i dirigenti ha ascoltato i suoi parlamentari dai quali è emersa "l'insofferenza" verso M5s e pure il Pd e "ministri come Speranza e Lamorgese". Non proprio un viatico per mettere fine alla crisi e convincere Draghi a rimanere.

Anche la Legha si trova in una situazione "scomoda" e difficile da decifrare. Finora il caso pentastellato ha consentito di nascondere le tensioni nel Carroccio che fatica a reggere il pressing sulle urne della Meloni. Se Meloni accusa apertamente il Pd di fuggire dalle elezioni, cosa potrà dire all'alleato leghista e a Forza Italia se daranno un nuovo convinto "sì" al premier? C'è chi si dice certo che Salvini si farà convincere da Giancarlo Giorgetti e dai governatori del Nord a non portare il Paese alle elezioni subito, con il rischio di consegnarsi all'egemonia di Fdi.

La pressione non è solo su Draghi: anche i partiti domani sono obbligati a uscire allo scoperto. In tutto ciò, la posizione di Mattarella non è mai cambiata di un millimetro: ha provato a dissuadere l'ex presidente Bce e cerca di ricomporre il quadro. La sensazione è che le "urne subito" siano ogni minuto che passa un poco più lontane. Una maggioranza parlamentare in fondo c'è, larga, e che per il Capo dello Stato sarà difficile non tenerne conto prima di portare il Paese alle urne a settembre.

## **Si va verso un Draghi bis?**

Se domani Draghi dovesse dare retta alle proprie convinzioni, confermerebbe le dimissioni al Capo dello Stato, a quel punto costretto a sciogliere le Camere e portare il Paese al voto in autunno: "Ma sa di non potersi assumere il peso di una responsabilità così grave", scrive oggi la *Stampa*. Lo scioglimento delle camere in luglio significherebbe non avere alcuna certezza sul destino della legge di Bilancio, con il probabile esercizio provvisorio. Da un lato c'è la prospettiva concreta di restare a Palazzo per tre mesi da dimissionario senza avere i poteri necessari a gestire l'emergenza, dall'altra quella di restare con una maggioranza che dal giorno dopo la sua eventuale riconferma riprenderebbe a dividersi su tutto, cercando di piantare le proprie bandierine elettorali.

Si delinea un percorso per la soluzione della crisi, anche se tutto resterà in bilico fino all'ultimo: un governo Draghi bis, tenendo nella maggioranza almeno una parte, la meno riottosa, del M5s, senza Conte; Salvini e Berlusconi hanno ribadito che la porta per i contadini è chiusa. La presenza di una folta pattuglia di fuoriusciti pentastellati renderebbero la situazione più agevole anche per il Pd, che avrebbe altrimenti qualche difficoltà ad allearsi solo con il centrodestra. Un Draghi bis, dunque. E in tal caso si vota a fine legislatura, tarda primavera 2023.

"La soluzione non è facile, resta molto probabile che si voti, anche perché non vedo cedimenti del premier: non accetterà compromessi", avrebbe detto ieri un autorevole ministro. Ma se dal Movimento si staccherà, oggi e per davvero, quel gruppo di parlamentari che sta dando battaglia interna per dire sì alla fiducia, la maggioranza perderebbe formalmente il Movimento e il suo leader, ma sarebbe larghissima e Draghi non potrebbe più dire di no. Ma deve succedere già nelle prossime ore: la prima condizione che deve verificarsi in queste ore per indurre Draghi a un ripensamento, è infatti che si faccia chiarezza prima dell'ingresso del premier in Senato.

Tra i draghiani secondo *Repubblica* l'ottimismo "nasce dalla convinzione che Salvini si faccia convincere da Giancarlo Giorgetti e dai governatori del Nord a non portare il Paese alle urne, col rischio per giunta di consegnarsi all'egemonia meloniana. È la fiducia che anche la venuta a Roma di Silvio Berlusconi preluda a un riallineamento di Forza Italia su una linea governista". Ma il punto è un altro: Draghi non vuole arrivare domani in Aula al buio, non basta una conta per avere quell'agibilità politica che il presidente del Consiglio ritiene essenziale.

Nel marasma di dichiarazioni e manovre, si inseguono voci. Le prime riguardano una raccolta di firme in corso su un documento dei "governisti" pronti a lasciare il M5s: i numeri ballano, c'è chi moltiplica per due il dato di quella ventina che ha parlato chiaramente a favore di Draghi. Ma il numero definitivo non c'è, anche perché, per ora, Conte non ha detto una parola definitiva sulla posizione che il M5s terrà al momento della fiducia. Il premier oggi scriverà il discorso che terrà domani alle Camere: senza una schiarita non aspetterebbe nemmeno il voto di fiducia per andare a dimettersi da Mattarella, lo annuncerebbe in Parlamento nella sua replica. Ma la pressione per farlo restare a Palazzo Chigi è fortissima. La sensazione della vigilia è quella di un Draghi bis con l'uscita del lacerato Movimento.

# Nove poltrone sul piatto per le trattative: che succede se ministri e sottosegretari lasciano

19 Luglio 2022 - 07:32

Il mercato in vista di un eventuale esecutivo Draghi-bis ha già preso il via

 Pasquale Napolitano

0



Un piatto con nove poltrone da mettere sul tavolo delle trattative per convincere gli anti-contiani a mollare il M5s e far partire il Draghi bis. È l'ipotesi a cui lavorano fianco a fianco il ministro degli Esteri Luigi di Maio e pezzi del Pd. Si tenta l'affondo finale contro Conte, Casalino e Taverna a 24 ore dalle comunicazioni in Parlamento del premier dimissionario Mario Draghi. Nel Movimento sta andando in scena uno scontro durissimo sulla linea politica. I Cinque stelle sono spaccati in due tronconi. I contiani vogliono rompere e correre verso il voto anticipato. C'è una fetta di parlamentari, non solo i governisti, guidata dal capogruppo Davide Crippa che di andare a casa non ne vuole sapere. E che si prepara a dire sì alla fiducia sulla risoluzione di sostegno politico alle comunicazioni del premier. La scissione è solo questione di ore. L'arma del corteggiamento è infallibile: l'offerta di poltrone nel futuro esecutivo. Uno scenario concreto. Se il M5s strappa e va all'opposizione, si profilano due strade: voto o Draghi bis. Nella seconda ipotesi c'è da convincere il presidente del Consiglio a ritirare le dimissioni. C'è un solo modo per farlo: dimostrare l'estinzione parlamentare del Movimento di Conte. Serve però un'operazione di svuotamento dei gruppi da mettere in atto con la distribuzione delle nove poltrone, occupate oggi da ministri, vice e sottosegretari del Movimento. In palio ci sono le tre caselle nell'esecutivo: i ministri Stefano Patuanelli (Agricoltura), Fabiana Dadone (Politiche giovanili) e Federico D'Inca (Rapporti con il Parlamento) dovrebbero rassegnare le dimissioni. Insieme a loro si dimetteranno anche i sei sottosegretari: Cosimo Sibilia (Interno), Giancarlo Cancellieri (Infrastrutture), Alessandra Todde (viceministro Sviluppo Economico), Rossella Accoto (Lavoro), Barbara Floridia (Istruzione), Ilaria Fontana (Transizione ecologica). La pattuglia grillina di ministri e sottosegretari è già con la valigia pronta. Da giovedì potrebbe essere ufficialmente fuori dall'esecutivo. Sul tavolo è libero il pacchetto con le nove poltrone per far campagna acquisti e svuotare i gruppi pentestellati. E così magari Riccardo Fraccaro potrebbe essere tentato dall'addio pur di riprendere una poltrona al governo. Stesso discorso per l'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede (oggi su posizioni filo Conte). Il capogruppo (ancora per qualche ora) Davide Crippa potrebbe prendere il posto di Federico D'Inca.

È uno scenario tutto in divenire. Però l'ipotesi di un Draghi bis con mini-rimpasto non è da escludere. Si lavora sul perimetro della maggioranza: fuori il M5s dentro la corrente di Crippa e Buffagni. Che diventerebbero i nuovi responsabili. Ovviamente tra i transfughi, ci sono ministri e sottosegretari uscenti che sperano (mollando Conte e votando la fiducia) nella riconferma. Ma in

caso di rimpasto l'esito è imprevedibile. I governisti temono la doppia beffa: fuori dal M5s e dal governo.

# Sondaggi, Fratelli d'Italia al 23% primo partito con massimo storico. Guadagna il Pd.

di [Redazione](#)

19 Luglio 2022



Fratelli d'Italia si conferma primo partito in Italia

con il 23,8%, seguito dal Partito Democraticico al 22,1%. Il partito di Giorgia Meloni segna un +0,3% mentre quello a guida Letta segna un +0,4%. Calo di consensi per gli altri grandi partiti. E' quanto viene fuori dall'ultimo sondaggio di SWG per La7.

## ORIENTAMENTI DI VOTO: 18 LUGLIO 2022



	Stima 18/7/2022	Stima 11/7/2022	Trend
<b>FRATELLI D'ITALIA</b>	<b>23,8</b>	<b>23,5</b>	<b>+0,3</b>
<b>PARTITO DEMOCRATICO</b>	<b>22,1</b>	<b>21,7</b>	<b>+0,4</b>
<b>LEGA</b>	<b>14,0</b>	<b>14,5</b>	<b>-0,5</b>
<b>MOVIMENTO 5 STELLE</b>	<b>11,2</b>	<b>11,5</b>	<b>-0,3</b>
<b>FORZA ITALIA</b>	<b>7,4</b>	<b>7,8</b>	<b>-0,4</b>
<b>AZIONE +EUROPA</b>	<b>4,9</b>	<b>5,1</b>	<b>-0,2</b>

## ORIENTAMENTI DI VOTO: 18 LUGLIO 2022



	Stima 18/7/2022	Stima 11/7/2022	Trend
<b>VERDI E SINISTRA IT.</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>	<b>-0,1</b>
<b>ITALIA VIVA</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>+0,1</b>
<b>ITALEXIT CON PARAGONE</b>	<b>2,5</b>	<b>2,2</b>	<b>+0,3</b>
<b>MDP ARTICOLO 1</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>+0,1</b>
<b>NOI CON L'ITALIA</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>=</b>
<b>ALTRE LISTE</b>	<b>4,3</b>	<b>4,0</b>	<b>+0,3</b>
<b>NON SI ESPRIME</b>	<b>43%</b>	<b>40%</b>	<b>+3%</b>

La Lega di Matteo Salvini si conferma terza forza politica con il 14% ma segnando il calo di gradimento più alto, -0,5% rispetto alla precedente rilevazione. In calo anche il Movimento 5 stelle all'11,2% (-0,3%). Segue Forza Italia al 7,4% (-0,4%) e Azione +Europa al 4,9% (-0,2%).

# Dalla medicina territoriale all'infermiere di comunità, tutte le riforme a rischio con la crisi di governo

La fine anticipata della legislatura, sempre più probabile dopo le dimissioni di Mario Draghi, rischia di fermare molti disegni di legge all'esame del Parlamento: dallo psicologo delle cure primarie al budget di salute fino alle norme sulla Concorrenza. La crisi rischia di ritardare anche alcuni decreti attuativi come quelli per le malattie rare e per i ristori ai sanitari deceduti per il Covid

di Francesco Torre



La fine anticipata della XVIII legislatura, qualora le dimissioni del presidente del Consiglio Mario Draghi **dovessero essere confermate** e il **Capo dello Stato sciogliesse le Camere**, causerebbero lo stop di numerosi progetti di legge su cui il Parlamento stava lavorando oltre a mettere in forse importanti decreti attuativi sul tavolo del **ministro della Salute Roberto Speranza**.

A preoccupare il mondo della sanità, che infatti ha chiesto in modo compatto con una nota firmata da tutte le Federazioni di «rallentare lo sforzo straordinario per rendere più forte e moderno il nostro Servizio sanitario nazionale e per portare avanti riforme ed investimenti attesi da anni, di cui potranno beneficiare le persone che hanno bisogno di assistenza e cura», è anche il **destino della riforma della sanità territoriale**.

Nei prossimi mesi, infatti, dovranno diventare operativi i contenuti della **riforma del DM 71** che tra le altre cose attiverà 1350 case di comunità. E in autunno potrebbe tornare a mordere la pandemia da Covid che già in queste settimane estive sta facendo segnare un record di contagi.

## Al Senato si fermano infermiere di famiglia e psicologo cure primarie

Al Senato, rischia di fermarsi anzitempo l'esame della legge sul **suicidio medicalmente assistito** dopo il primo via libera arrivato da Montecitorio. A Palazzo Madama avrebbe uno stop anche la legge delega per la riforma degli Istituti di Ricovero e Cura a carattere scientifico, già approvata in Aula.

In commissione Igiene e Sanità si bloccherebbe anzitutto l'**Affare assegnato sulla riforma della sanità territoriale** che era sul punto di concludersi. Ma a fermarsi sarebbero importanti disegni di legge attesi da tempo: in primis i ddl per la creazione del profilo professionale di **autista soccorritore**, quello per la riforma del **sistema di emergenza-urgenza** e quello per la creazione dell'**infermiere di famiglia e comunità**.

Non vedrebbero la luce anche le proposte per l'istituzione dello **psicologo di cure primarie**, caldeggiata dalla CNOP, sull'istituzione della **Giornata nazionale della prevenzione veterinaria** e sul **diritto all'oblio per i malati oncologici**, misura di civiltà chiesta a gran voce dalle associazioni dei pazienti.

## A Montecitorio addio a Ddl Concorrenza e al budget di salute

A Montecitorio si bloccherebbero due leggi di cui già era cominciata la discussione generale: quella sulle disposizioni concernenti **la conservazione del posto di lavoro e i permessi retribuiti per esami e cure mediche** in favore dei lavoratori affetti da malattie oncologiche, invalidanti e croniche e quella per l'**istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'uso dell'amianto** e sulla bonifica dei siti contaminati, a prima firma di Federico Fornaro (Leu).

Stop anche al disegno di legge per l'istituzione del **budget di salute**, fortemente voluto dal M5S, volto a garantire un progetto di vita indipendente alle persone con disabilità.

Non riuscirebbe ad approdare in Aula anche il progetto di legge per la **prevenzione e la lotta contro l'AIDS** e le epidemie infettive aventi carattere di emergenza, a prima firma del forzista Mauro D'Attis, che prevede la completa revisione e il conseguente aggiornamento della disciplina in materia di prevenzione e di lotta contro la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS), attualmente contenuta nella legge 5 giugno 1990, n. 135.

A fermarsi sarebbe anche il **Disegno di legge Concorrenza**, di cui si discute da mesi, che tra le altre cose prevede di riformare la selezione della dirigenza medica eliminando la discrezionalità di individuazione dei dirigenti medica.

## I decreti attuativi a rischio

A rischiare sarebbero anche alcuni decreti attuativi che potrebbero slittare alla prossima legislatura o al prossimo esecutivo: mancano all'appello quello per garantire l'erogazione dei ristori riconosciuti in **favore dei familiari del personale sanitario deceduto a causa del Covid**. Ma resterebbero fermi anche i decreti attuativi per la **creazione della rete registro tumori** (la legge è stata approvata nel 2019) e per l'attuazione del **testo unico sulle malattie rare**.

Si fermerebbe anche il cammino del **Sunshine Act** o legge sulla sanità trasparente: mancano infatti i decreti attuativi per la creazione del registro telematico dove annotare le erogazioni di beni o denaro da parte delle imprese verso il personale della sanità.

Si salverebbe invece il **bonus psicologo**: il decreto attuativo è stato già varato e manca solo la piattaforma Inps dove **poter presentare la domanda**.



# Borsellino, una lunga stagione di processi pieni di bugie



*La storia giudiziaria è stata segnata dai falsi collaboratori di giustizia.*

LE TAPPE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

## 4' DI LETTURA

**PALERMO** – Cinque processi in trent'anni. Tra primo grado, appello, Cassazione e annullamenti si arriva a quattordici. Quattordici processi che sul campo lasciano una certezza e mille punti oscuri. I boss di Cosa Nostra decisero la strage di via D'Amelio, ma qualcun altro lavorò nell'ombra?

Potevano essere molti di meno, i processi, se la magistratura si fosse accorta in tempo delle bugie dei falsi pentiti. Vincenzo Scarantino su tutti. Ed invece si è dovuto indagare e processare pure i presunti autori di quello che è stato definito "il più grande depistaggio della storia".

Il pizzino della droga: i nomi e gli affari

Alle 16.58 del 19 luglio del 1992 in via D'Amelio il tritolo dilaniò i corpi di Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Il 26 gennaio 1996 c'è la prima sentenza. La Corte d'assise di Caltanissetta, presieduta da Renato Di Natale, condanna all'ergastolo Salvatore Profeta, Giuseppe Orofino e Pietro Scotto. Diciotto anni vengono inflitti a Scarantino. Ottiene uno sconto di pena per la sua collaborazione che riceve il primo bollo di attendibilità processuale.

Fino ad allora il *malacarne* di Santa Maria di Gesù era stato creduto dai pubblici ministeri di Caltanissetta e continuerà ad esserlo via via negli anni dai magistrati Giovanni Tinebra, Carmelo Petralia e Annamaria Palma (sono stati indagati, ma la loro posizione è stata archiviata) e Antonino Di Matteo.

In Corte di appello le cose cambiano. La Corte presieduta da Giovanni Marletta conferma il solo ergastolo di Profeta. Orofino si vede ridurre la pena a 9 anni per favoreggiamento. Assolto Scotto. Nel frattempo Scarantino ritratta.

Il 13 febbraio 1999 è la volta della sentenza del "Borsellino bis". La Corte di assise presieduta da Pietro Falcone condanna all'ergastolo Salvatore Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino e Gaetano Scotto. Tre anni dopo, nel 2002, il collegio di appello, presieduto da Francesco Caruso, decide che a meritare l'ergastolo non sono solo sette imputati ma tredici. Si aggiungono i nomi di Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Gaetano Murana e Giuseppe Urso.

Scarantino nel frattempo ha cambiato idea. Ritratta la ritrattazione e conferma il suo iniziale racconto. Si aggiungono pure i dettagli di un nuovo pentito, Calogero Pulci.

Il 9 dicembre 1999 viene emesso il verdetto del "Borsellino Ter". La Corte presieduta da Carmelo Zuccaro, attuale procuratore di Catania, decide di infliggere il carcere a vita ai boss Giuseppe Madonia, Nitto Santapaola, Giuseppe Farinella, Raffaele Ganci, Antonino Giuffrè, Filippo Graviano, Michelangelo La Barbera, Giuseppe e Salvatore Montalto, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Matteo Motisi, Bernardo Provenzano, Salvatore Biondo, Cristoforo Cannella, Domenico e Stefano Ganci. Ventisei anni per il pentito Salvatore Cancemi, 23 per Giovanbattista Ferrante, 16 a Giovanni Brusca. Cancemi è il primo boss della cupola a collaborare. Sbugiarda Scarantino. Neppure lo conosce.

# Chinnici apre il "campo" a Lombardo ma per Fava è no, Barbagallo impallidisce

Il leader di Mpa: «Me l'hanno già chiesto e io non ho cambiato idea»

Di **Mario Barresi** 18 lug 2022

Sosteneva Albert Einstein che «è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio». E aveva ragione. Perché quando - in una domenica coi riflettori sulla crisi di governo, durante il pacioso confronto delle primarie - Caterina Chinnici apre il fatidico "campo largo" del centrosinistra a Raffaele Lombardo, il cronista, rinsavito dagli sbadigli, immagina chissà quali macchinazioni politiche in corso. Sì, la candidata dem è disposta, «se ce ne saranno le condizioni politiche», a coinvolgere nell'alleanza anche gli Autonomisti del suo ex presidente. Lo dice a Realmonte, nel terzo talk delle presidenziali su turismo e cultura. «Aspetti che chiedo l'aiuto da casa», la premessa scherzosa, prima di lanciare un pesante masso nel già agitato (dal caos romano) stagno giallorosso siciliano. E, mentre lo dice, Chinnici sfoggia un sorriso angelico.

**Allora uno pensa subito a quel diavolo d'un Lombardo.** E lo immagina lì, col telefonino in mano ad ascoltare, con un ghigno beffardo, la proposta (attesa, concordata?) della magistrata, sua ex assessora. E invece no. «Non ne so nulla, ho ben altri gravi problemi», risponde Lombardo al telefono. Quali problemi? Intrighi, trame del centrodestra sul filo del sì-o-no a Nello Musumeci? No, una faccenda da nonno. «Mio figlio e mia nuora sono partiti in vacanza col mio nipotino, lasciandomi in custodia una coppia di Golden retriever. Li ho messi in un ricovero per cani, ma lui era sterilizzato e lei no. E ora è tornata incinta. Di nove cuccioli. Una tragedia...». Lombardo casca, davvero, dalle nuvole. E poi articola una breve risposta: «Ho una grandissima stima per la dottoressa Chinnici e confermo il grande lavoro fatto nel mio governo. Entrare nel loro campo largo? Me l'hanno già chiesto e io non ho cambiato idea. Per ora il Mpa sta bene dov'è, nell'altro schieramento. E qui resteremo. A meno di terremoti romani...».

I puntini di sospensione lasciano, come nel suo stile, uno spiraglio aperto. Ma Lombardo, nelle ore più delicate per la scelta del candidato governatore del centrodestra (il fronte No-Nello è pronto allo showdown sul «nome alternativo di sintesi», con Raffaele Stancanelli e Stefania Prestigiaco fra i più citati) non può certo permettersi di creare ulteriori fibrillazioni agli attuali alleati.

**E magari, dopo aver risolto il giallo genetico della cagnolina neo-mamma,** il leader autonomista avrà modo di ammirare sui social l'appello-shock di Chinnici, che già nel primo confronto a Palermo aveva ammesso di «non rinnegare un'esperienza in cui il presidente Lombardo mi blindava anche dalle richieste anomale dei deputati regionali». La magistrata, diversamente da Massimo Russo, nel 2012 si dimise dalla giunta all'indomani della rivelazione dell'inchiesta per mafia a carico del governatore. Ma la stima, pur senza contatti diretti (gli unici mantenuti, dicono, sono con il marito della candidata), è rimasta. Rispondendo sull'apertura a Lombardo, l'eurodeputata dem fa una premessa: «Sicuramente fra

i tre candidati, io sono la meno inserita politicamente». Poi spiega: «Personalmente ritengo giusta l'idea di ampliare il campo, e la mia candidatura proposta dal Pd vuole guardare a 360 gradi, anche perché sugli obiettivi e sui programmi ritengo che ci si possa intendere». Quindi sfoglia con piacere l'album dei ricordi da assessora di Lombardo: «Io ho lavorato molto bene in quel governo e ho avuto ciò che per me è fondamentale: l'indipendenza nel mio ruolo, non ho mai avuto interferenze sul mio modo di fare. Di quel periodo ho il ricordo di un lavoro ben fatto». E poi Chinnici affonda: «So che l'onorevole Fava sull'apertura a Lombardo ha delle perplessità, io personalmente invece ho un'idea di un campo largo, ma veramente largo». Infine, dopo uno sguardo al «mio segretario» (Anthony Barbagallo è visibilmente impallidito), corregge un po' il tiro: «Al di là dell'idea che io posso avere, è chiaro che questo è un discorso che va fatto, soprattutto dal Pd, con gli alleati. Dev'essere una valutazione fatta dal Pd, ma anche da Fava e dal M5S. Dovrà essere una scelta condivisa».

**Eppure Lombardo resta un potenziale compagno di viaggio:** «Bisognerà ampliare, ampliare quanto più possibile, sicuramente nel centrosinistra. E io come ipotesi - scandisce - non escludo di ampliare ancora in un percorso di condivisione di un programma». Claudio Fava coglie subito la palla al balzo: «Cara Caterina, io voglio aprire pure a 360 gradi, ma ai siciliani e al civismo, non a pezzi di ceto politico che hanno militato nel centrodestra e nel governo Musumeci. Se diventassi presidente, Lombardo non entrerà mai in maggioranza nemmeno se me lo chiedessero il Pd e il M5S, per una questione di coerenza». Seguono applausi. Non si esprime, nemmeno sollecitata da La Sicilia, Barbara Floridia, candidata di un M5S in cui Giancarlo Cancellieri aveva più volte ammesso di voler coinvolgere Lombardo. «Questo giovanotto mi piace: è più democristiano di me...», il giudizio del patron Mpa sul sottosegretario al termine del primo faccia a faccia. E Floridia, dopo aver incassato la «fiducia» di Fava sulla tenuta del M5S nel fronte progressista nonostante lo strappo di Conte con Draghi, rassicura: «L'alleanza in Sicilia non è a rischio».

**Barbagallo, di ritorno da Agrigento, è costretto a una frenata:** «Caterina ha sottolineato un suo rapporto personale, precisando che la linea spetta al tavolo degli alleati. Il nostro campo è molto largo: ci vorrei dentro anche i renziani, Calenda e +Europa. Ma non contempla chi è nel governo Musumeci». Una chiusura netta, nonostante esponenti autonomisti rivelino di incontri, fino a poco prima del via libera alle regole delle primarie, in cui il segretario dem avrebbe chiesto a Lombardo di «partecipare con un candidato», magari proprio il magistrato Russo, o in subordine di «appoggiare Caterina». Maldicenze, forse. Come quelle sussurrate in serata da acide fonti dem: «La Chinnici ci ha sempre pensato, a Lombardo. E Barbagallo pure. Ma Fava romperebbe tutto. Allora strizzano comunque l'occhio al mondo autonomista per un "aiutino" alle primarie, visto che siamo un po' in affanno». Ma magari anche questo sarà un pregiudizio. Che potrà spezzarsi nella lunga notte del 23 luglio.

Twitter: @MarioBarresi

# Tirocinanti al posto di dipendenti

Multe per oltre 1,6 milioni di euro a un hotel di Catania

---



Dal 2017 al 2020 avrebbe impiegato 65 lavoratori facendoli risultare come tirocini formativi. E' l'accusa contestata dalla Guardia di Finanza di Catania ad una nota struttura alberghiera della città che ha ricevuto sanzioni per oltre 1,6 milioni di euro. Dall'attività ispettiva del nucleo di Polizia economico finanziaria, nell'attuale stato del procedimento amministrativo in cui non si è pienamente realizzato il contraddittorio con la parte, sarebbe emerso che “un noto complesso alberghiero avrebbe dissimulato l'esistenza di veri e propri rapporti di lavoro subordinato, al fine di evadere i relativi contributi previdenziali e assistenziali da versare all'Inps e all'Inail a favore dei lavoratori dipendenti”.

Secondo l'accusa 65 lavoratori, nel periodo 2017-2020, avrebbero svolto attività di tirocinio extra-curriculare, remunerato solo a titolo di rimborso spese. Per le Fiamme gialle, invece, “i rapporti di lavoro riferibili ai 65 presunti ‘tirocinanti’ sono stati riqualificati in rapporti di ‘lavoro subordinato’”

---

# Trauma cranico, test sul sangue per diagnosi veloci e precise

Le situazioni in cui si può verificare un trauma cranico sono molteplici. Ma la priorità è sempre la stessa: riconoscerlo tempestivamente, prima che possa creare danni irreversibili

di *Valentina Arcovio*



con il contributo non condizionante di Abbott

Un incidente in auto, uno scontro durante una partita a calcetto, un infortunio domestico. Le situazioni in cui si può verificare un **trauma cranico** sono molteplici. Ma la priorità è sempre la stessa: riconoscerlo tempestivamente, prima che possa creare **danni irreversibili**. Per questo l'individuazione di **biomarcatori nel sangue**, rilevabili tramite un semplice test, può essere di grande aiuto nella gestione di un trauma cranico. Ed è esattamente quello che offre **Alinity mTBI** un pannello di dosaggi diagnostici che misurano due proteine specifiche. Tutte le novità sono spiegate in un recente documento dal titolo **"Colpi di testa"**.

## Individuati due biomarcatori per la diagnosi del trauma cranico

Si tratta della **proteina fibrillare acida della glia (GFAP)** e dell'**ubiquitina carbossi-terminale idrolasi L1 (UCH-L1)**, due biomarcatori di trauma cranico complementari che aumentano dopo una **lesione cerebrale**. I due marker sono misurabili in pochi minuti tramite un **prelievo di sangue** su strumentazione che risponde alle diverse necessità di spazio e risorse nei Pronto Soccorso e nei laboratori: **Alinity i e i-STAT**. I risultati del test forniscono una sensibilità del 96,7% su strumentazione Alinity i e del 95,8% su strumentazione i-STAT, con un **valore predittivo** negativo superiore al 99%.

## I marcatori biochimici del trauma cranico si rilevano facilmente

La procedura utilizzata fino ad oggi per individuare un trauma cranico consiste nella **valutazione di sintomi**, nell'osservazione clinica ed eventualmente una **TAC del cervello**. Si tratta di un percorso macchinoso, nell'ambito del quale possono avvenire non di rado errori di valutazione. Il **test Alinity mTBI**, sviluppato da Abbott, può quindi essere di grande aiuto per i medici e i pazienti. «La novità principale è l'introduzione nella diagnostica di marcatori biochimici che possono essere misurati facilmente nel plasma», dice **Giuseppe Banfi, Direttore scientifico dell'IRCCS Galeazzi**.

## L'obiettivo è quello di ridurre tempi e costi della diagnosi

«Sono due marcatori che sono prodotti e rilasciati da due tipi di **cellule del sistema nervoso**: uno dai neuroni, l'altro dalle cellule gliali. E questi marcatori finora hanno dimostrato un'**ottima prestazione** potendo quindi essere utilizzati quantomeno per il cosiddetto **valore predittivo negativo**. Cioè, se sono negativi, si può escludere il trauma cranico lieve», aggiunge. L'altro grande vantaggio deriva dall'anticipazione della diagnosi, che riduce così tempi e costi.

## Il test evidenzia possibili danni di un trauma cranico

Il nuovo test, entro certi limiti, può consentire anche evitare di dover ricorrere alla TAC. «I biomarcatori – spiega Banfi – permettono di avere una **finestra diagnostica ampia**: il primo marcatore, quello proveniente dai neuroni, aumenta immediatamente, a un'ora dal danno, l'altro **marcatore** aumenta per dodici ore. Sono molto utili anche per **danni progressivi** che non hanno seguito l'iter classico di valutazione in un centro o in un **pronto soccorso**. Ma, in presenza di una sintomatologia, possono evidenziare se ci sia stato un danno».

## Ogni anno nel mondo 69 milioni di persone subiscono un trauma cranico

Un nuovo **strumento diagnostico**, più semplice, per il trauma cranico è intuibile fosse necessario vista l'enorme frequenza con cui si presenta questa patologia. Infatti, si stima che ogni anno, nel mondo, ci siano 69 milioni di persone che subiscono un **trauma cranico**. Rappresenta quindi il disturbo neurologico più frequente: gli effetti delle lesioni cerebrali traumatiche possono durare da pochi giorni dopo l'infortunio ad anni, con una sintomatologia che può finanche impattare significativamente sulla **qualità di vita**. Per fortuna l'incidenza è diminuita negli anni. «Fino a 10 anni fa – dice **Andrea Fabbri, responsabile Medicina d'Urgenza dell'Azienda USL di Forlì** e responsabile del Centro studi di SIMEU – eravamo nell'ordine di 15 casi ogni mille abitanti, oggi siamo scesi a 5. Vuol dire che i veicoli sono più sicuri, funzionano i **dispositivi di protezione** dagli incidenti stradali, come caschi, cinture, e si consuma meno alcol prima di mettersi alla guida».

## Dall'amnesia al vomito, i sintomi del trauma cranico

«Il **trauma cranico** si manifesta con diversi sintomi: stato confusionale, amnesia, vomito non preceduto da nausea», riferisce **Mario Guarino, direttore della Medicina d'Urgenza al CTO Azienda dei Colli di Napoli**. «La classificazione si effettua con una valutazione clinica del **livello di coscienza** che prende in considerazione tre parametri: l'apertura degli occhi e le risposte verbali e motorie», aggiunge. Ma non sempre i sintomi sono così evidenti. «In caso di **paziente asintomatico** può essere indicato prolungare l'osservazione clinica ed avviare un percorso che può comprendere un esame radiologico, per lo più la **TAC cerebrale** ed eventualmente un prelievo di sangue», dice **Vincenzo Menditto, medico specialista dell'Azienda ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti di Ancona**.

## La gestione appropriata del trauma cranico mira a prevenire esiti gravi

«L'appropriata gestione di un paziente con **trauma cranico** – continua Menditto – mira ad evitare le possibili complicanze quali i **sanguinamenti** all'interno della scatola cranica che pongono il paziente a rischio di morte o di **esiti invalidanti** se non prontamente trattati. Le principali cause di trauma cranico sono le cadute accidentali, le cadute a seguito di improvvisa perdita di coscienza (anche d'età sincope) e gli incidenti stradali o i traumi conseguiti durante attività sportiva».

## Gli anziani e i malati epatici sono i soggetti più a rischio

«Le categorie più a rischio – spiega il dottor **Alessio Bertini, responsabile del Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore Carlo Alberto Pizzardi di Bologna** – sono ovviamente gli anziani, quelli affetti da **patologie epatiche** e i pazienti che prendono farmaci coagulanti e antiaggreganti perché possono favorire il sanguinamento. Il pericolo si genera quando, in conseguenza del **trauma cranico**, si forma del sangue all'interno della **scatola cranica**». La diagnosi deve essere tempestiva: «Bisogna capirlo subito – continua Bertini – perché il mancato riconoscimento può avere conseguenze molto gravi. È importante riconoscere i **segni del peggioramento** e capire, in pronto soccorso, quali pazienti necessitano di una Tac o no». In questo contesto il nuovo **test sul sangue** potrebbe rivoluzionare la **pratica clinica**.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TORINO

*Una ricerca pubblicata su Science of the Total Environment e realizzata da Simone Tosi, docente e ricercatore del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino, mostra come i pesticidi possano provocare danni comportamentali, cognitivi e fisiologici a impollinatori e tanti altri animali benefici per l'uomo*



Torino, 18 luglio 2022 - Un lavoro appena pubblicato sulla prestigiosa rivista [Science of the Total Environment](#), condotta da un team di ricercatori e ricercatrici coordinati da Simone Tosi, docente e ricercatore del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino ha indagato sugli effetti collaterali dei pesticidi utilizzati nei campi coltivati. Secondo lo studio sono noti gli effetti subletali (capaci cioè di causare danni patologici o biologici, ma non la morte) su insetti impollinatori e tanti altri organismi benefici, solo del 29% dei pesticidi diffusi nell'ambiente.

Questi pesticidi inoltre, vengono spesso diffusi nell'ambiente contemporaneamente insieme a tanti altri, creando di fatto dei cocktail chimici che amplificano esponenzialmente i danni sugli animali. La ricerca dimostra come ad oggi la comunità scientifica non sia a conoscenza degli effetti collaterali causati dal 99% delle possibili combinazioni di pesticidi utilizzati nei campi coltivati.



“Dopo anni di ricerche sul complesso e controverso stato di salute delle api ci siamo resi conto che qualcosa non quadrava - dichiara Simone Tosi, docente e ricercatore del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell’Università di Torino - Nelle nostre ricerche, la gran parte delle api e altri impollinatori esposte ai pesticidi mostrava anomalie comportamentali e fisiologiche: non riuscivano più a muoversi e coordinarsi, le abilità di volo erano alterate, ed erano incapaci a termoregolare l’alveare. Nonostante ciò, i pesticidi approvati all’uso nei nostri campi non sono testati per questo tipo di effetti sugli impollinatori. È come se valutassimo il rischio causato dell’alcool sugli esseri umani solo considerando gli effetti letali, non quelli sulle abilità cognitive, come ad esempio la guida in stato d’ebbrezza”.

I ricercatori lamentano una carenza di dati riguardanti queste tematiche e, attraverso questo studio, propongono nuovi metodi e approcci per analizzare e interpretare questi effetti. I risultati della ricerca evidenziano l’importanza di considerare gli impatti subletali e combinati dei pesticidi, inclusi fungicidi ed erbicidi. L’approccio integrativo di questo lavoro ha l’obiettivo di facilitare la sua implementazione in future ricerche scientifiche e nei processi di valutazione del rischio, verso una migliore comprensione delle complessità del mondo reale.

“Abbiamo deciso di affrontare questo limite del sistema raccogliendo tutti i dati disponibili sui complessi effetti che i pesticidi causano agli impollinatori - aggiunge Simone Tosi - Troppi dati sulla tossicità dei prodotti chimici sono sconosciuti. Il nostro studio ha iniziato a colmare questo limite di conoscenza, ponendo l’attenzione su una tematica molto attuale, anche a livello politico. Abbiamo discusso la questione fornendo ai cittadini, ai ricercatori, ai valutatori del rischio e ai politici, in modo trasparente, tutto quello che abbiamo scoperto”.

La ricerca rappresenta un importante tassello verso la condivisione standardizzata di dati sulla tossicità dei pesticidi. Se i valutatori del rischio mirano a proteggere le persone e l’ambiente dalle conseguenze inaccettabili dell’uso di pesticidi, questi approcci armonizzati e standardizzati possono aiutarli a soddisfare in modo più efficace il loro lavoro.

I ricercatori, in questo studio, sottolineano la necessità di una valutazione più raffinata e olistica dei rischi dei pesticidi, che non si concentri solo sulla letalità, verso un ambiente più sano per le api e per gli uomini.



Roma, 18 luglio 2022 - “Trent'anni fa le trasfusioni erano molto più liberali, ma eravamo ben consci, già allora, che un regime trasfusionale troppo liberale aveva un impatto più negativo di un atteggiamento conservativo. Valutavamo dal punto di vista clinico il recupero dei pazienti e spesso, ad esempio, nei fratturati di femore, nei grandi anziani, osservavamo che chi aveva una ridotta quantità di trasfusioni andava meglio nel post operatorio e la scienza nel tempo ci ha supportato”.

È la prof.ssa Pia Di Benedetto, anestesista rianimatore con un'esperienza sul campo di trent'anni e oggi direttrice dell'UOC Coordinamento blocchi operatori del Sant'Andrea di Roma, intervistata dalla DIRE, a spiegare i benefici della chirurgia e medicina senza sangue.



È il suo primo incarico come anestesista al CTO, ospedale storico romano per i traumatizzati, pazienti fortemente anemizzati, a permetterle le prime osservazioni cliniche su questo campo allora inedito e

guardato con sospetto da molti specialisti suoi colleghi.

Di Benedetto inizia a “lavorare con professionisti già sensibilizzati sul tema, con la prof.ssa Laura Bertini, erano pionieri” racconta e ricorda che “la prima macchina di recupero del sangue fu donata al CTO dai Testimoni di Geova. Già pensavamo allora che tutte le tecniche di risparmio del sangue avessero dei benefici perché lo vedevamo sui pazienti”.

L'esperta

spiega perché la letteratura nel tempo ha confortato le osservazioni cliniche: “Il sangue che noi immaginiamo come elemento quasi amorfo è un tessuto, anche se compatibile con il gruppo immunologico, e quando somministriamo al paziente un tessuto che non è il suo questo causa nell'organismo ricevente una reazione di immunodepressione che affligge l'evoluzione post operatoria. Numerosi lavori sui pazienti oncologici politrasfusi - aggiunge Di Benedetto - hanno mostrato una recrudescenze della malattia neoplastica e metastasi”.

Dunque

“non demonizzare le trasfusioni”, ma perseguire un atteggiamento di “appropriatezza” che possiamo inserire nella ormai consolidata concezione della medicina personalizzata. Una scelta che i paesi anglosassoni con il *patient blood management* hanno adottato già da diversi anni, assumendo sulle trasfusioni “un atteggiamento restrittivo”.

“L'anemia,

dopo il mal di testa e il mal di schiena - sottolinea la professoressa - è la malattia che più affligge gli esseri umani, la sua gestione è quindi fondamentale anche implementando l'emoglobina con farmaci o con tecniche di recupero del sangue” durante l'intervento.

La

nota anestesista non si esime dal ricordare che sul sangue c'è anche un tema di economia: “Certamente si risparmia non facendo trasfusioni in modo liberale, dietro ogni sacca di sangue - spiega - c'è un mondo e il costo unitario è di circa 2-300 euro”.

Trent'anni

fa “l'atteggiamento verso chi rifiutava il sangue, poiché la richiesta veniva da un gruppo religioso, era di pregiudizio annunciato” ricorda Di Benedetto parlando anche della “medicina difensiva” e ricordando che i medici comunque non avevano “ancora a supporto la letteratura scientifica che adesso è evidente”, puntualizza, ma “noi dobbiamo dire grazie e voler bene ai Testimoni di Geova perché senza il loro input e senza che si sottoponessero volontariamente a interventi con forte anemizzazione senza aver avuto problematiche importanti non avremmo potuto vedere trigger trasfusionali (indici di appropriatezza) molto più bassi di quello che pensavamo”, conclude.

*(fonte: Agenzia Dire)*

## **Speciale Formazione Ecm. Amato (OMCeO Palermo): “Procedimenti amministrativi per chi non è in regola con obbligo”**

**Quarto appuntamento della nostra inchiesta sull'educazione continua in medicina in cui a parlare è il Presidente dell'Ordine di Palermo, Toti Amato che avvisa chi non sarà in regola: “Quando arriveranno lettere da parte del Cogeaps dovremo procedere”**

Procedimenti amministrativi per chi, al 31 dicembre 2022, risulterà non in regola con l'obbligo formativo. Il Presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Palermo, Toti Amato, spiega a cosa vanno incontro i professionisti che, al termine del triennio, non avranno raccolto tutti i crediti ECM richiesti dalla normativa.

**Presidente, il prossimo 31 dicembre scade il triennio formativo ECM. Agli operatori sanitari restano dunque pochi mesi per mettersi in regola. Molti professionisti rischiano però di non esserlo, verranno sanzionati?**

Più che sanzione, si tratta di un provvedimento amministrativo. La norma c'è e questo significa che coloro che non hanno potuto compiere quello che andava fatto saranno sospesi non dall'Ordine ma dall'attività lavorativa. È da tempo che, come OMCeO, abbiamo invitato i colleghi all'aggiornamento previsto per norma. Purtroppo qualcuno si può essere distratto. Se invece esiste qualche situazione oggettiva per cui un determinato medico non ha potuto completare il percorso allora l'Ordine cercherà di fare chiarezza. Però noi dobbiamo rispondere a qualcosa che va al di sopra dell'idea di un procedimento disciplinare. Non si tratta di un procedimento disciplinare ma di un procedimento amministrativo, così come accaduto anche nei confronti di coloro che non si volevano vaccinare contro il Covid. È una cosa ben diversa.

**Il Cogeaps a breve invierà delle lettere agli Ordini con le posizioni di chi non è in regola...**

Purtroppo sì. Nel momento in cui arriveranno dovremo procedere. Lo dico da medico e da persona con tanto rammarico. Il tutto nasce anche da una percezione sbagliata che hanno avuto parecchi colleghi. Sembrava una legge vuota e sprovvista di sanzioni. Su questo aspetto bisogna fare una profonda riflessione rispetto anche all'agire del medico. Il medico è responsabile in ogni sua azione, compresa quella della Formazione. Da questo punto di vista l'Ordine sarà sempre a disposizione e favorirà il professionista assieme anche agli altri soggetti deputati alla formazione. Però non si può dire che non ci si è potuti formare per mancanza di offerta formativa. Questa c'è stata sia da parte della Federazione che da parte di altri enti e provider.

**Tra le ripercussioni per chi non rispetta l'obbligo, per effetto della legge Gelli c'è anche l'impossibilità di avere la copertura assicurativa...**

È una norma ben precisa: il medico che non si aggiorna non può essere assicurato in quanto l'assicurazione guarda anche ai propri interessi. Era compresa nella norma ed era prevista anche nella legge Gelli-Bianco. Parecchi colleghi si troveranno in difficoltà anche con le assicurazioni che guarderanno se il professionista si è formato secondo le norme oppure ha preferito basarsi solo sulle proprie conoscenze. Questi però sono due concetti diversi: le conoscenze sono giuste e opportune ma è altrettanto importante seguire le norme sulla formazione.

Amato (OMCeO Palermo): “Procedimenti amministrativi pe...



*Leggi le altre interviste del nostro speciale: [Monaco](#) - [Bartoletti](#) - [Mangiacavalli](#)*